

L'Unità

1,20€ Sabato 26 Marzo 2011 Anno 88 n. 84

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



“ I mafiosi stanno in Parlamento, i mafiosi a volte sono ministri, i mafiosi sono banchieri, i mafiosi sono quelli che in questo momento sono ai vertici della nazione. Giuseppe Fava, 28 dicembre 1983. Fu ucciso dalla mafia il 5 gennaio 1984

Acqua e nucleare referendari in piazza

Oggi manifestazione a Roma. Rodotà: rilanciare il ruolo pubblico → **ALLE PAGINE 20-21**



L'INTERVISTA

D'ALEMA: MAI PENTITO SUL PCI

Pietro Spataro

→ **ALLE PAGINE 36-37**

L'ANALISI

FIAT NEGLI USA E IL PIANO?

Rinaldo Gianola

→ **A PAGINA 32**

Promemoria Dna per il neo-ministro

Allarme nei campi Il caso Romano

Per gli investigatori il crimine investe e controlla la filiera della distribuzione

Il gip decide il 6 aprile Bersani: con lui toccato il punto più basso L'analisi di Fava

FILO ROSSO

OLTRE IL CAIMANO

Giovanni Maria Bellu

→ **A PAGINA 2**

COLTURE MAFIOSE

Volontari dell'associazione Libera nei campi confiscati alla camorra

→ **ALLE PAGINE 4-9**

Libia, arriva la Nato Si incendia la Siria: decine di morti

Scontro Italia-Francia sul «dopo». Rivolte a Damasco e in Yemen → **DE GIOVANNANGELI MASTROLUCA E GONNELLI ALLE PAGINE 16-19**

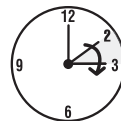
Lampedusa collassa Scoppia rivolta dei migranti

Sul molo chiedono cibo e acqua. Conferenza Pd: «La Lega smetta di seminare paura» → **ALLE PAGINE 12-15**

DOMANI L'INSERTO

**RAGAZZI, LIBRI
DA BOLOGNA**





Torna l'ora legale da questa notte bisogna spostare le lancette in avanti di un'ora

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 22.



GIOVANNI MARIA BELLU

Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>

Giovanni Maria Bellu

FILO ROSSO

OLTRE IL CAIMANO

Affidare un ministero a un indagato per reati di mafia è un atto poco responsabile e offensivo verso le istituzioni. Ma affidargli proprio il ministero dell'Agricoltura è qualcosa di peggio. Segna il passaggio dalla mancanza di rispetto all'oltraggio sadico. Perché l'agricoltura è il settore economico dove si sviluppò storicamente la mafia ed è il luogo dove oggi si concentrano i simboli delle speranze dell'antimafia. I campi – la cui estensione era la misura della potenza della mafia latifondista – con la legge sulla confisca dei beni mafiosi sono diventati i luoghi della resistenza e della speranza. Oggi possiamo brindare con vini che si chiamano “Centopassi” prodotti da cooperative agricole che hanno nomi come Peppino Impastato e Pio la Torre.

Provateli se vi capita, hanno un sapore speciale. Sono particolarmente consigliati in questi giorni d'amaro in bocca.

Ma Claudia Fusani oggi ci racconta che la decisione di mandare il “Responsabile” Francesco Saverio Romano a guidare il ministero dell'Agricoltura non è solo l'ennesima prova del disprezzo del premier verso la sensibilità del suo Paese. Non è soltanto una manifestazione di cattivo gusto. Non è un bunga bunga istituzionale. È una scelta demenziale e provocatoria che ha lasciato di stucco quanti – magistrati, poliziotti, carabinieri – oggi sono impegnati nella lotta contro Cosa Nostra.

Benché abbia allargato ad altri settori econo-

mici le sue attività criminali (per esempio da anni ha interessi nel settore immobiliare nel Nord Italia, a Milano in particolare) Cosa Nostra non ha mai abbandonato il suo antico *core business*. È passata dal latifondo al controllo dei vari segmenti della complessa filiera. Un capitolo dell'ultima relazione annuale della Direzione nazionale antimafia s'intitola “La criminalità organizzata nel settore agricolo”. Ecco quanto si legge a proposito della capacità di penetrazione mafiosa: «Tutti i passaggi, utili o meno alla creazione del valore, vengono presidiati: ditte di autotrasporto, società di intermediazione commerciale dei prodotti agricoli, quote di consorzi che operano nei mercati all'ingrosso, officine autorizzate alla vendita e riparazione dei macchinari agricoli (ad esempio la Agrimar di Salvo Riina, sequestrata), perfino le falegnamerie che segano le cassette».

Naturalmente ci auguriamo – per noi tutti quasi più che per lui, a essere sinceri – che Francesco Saverio Romano esca immacolato dalle due inchieste che lo riguardano. E siamo certi che quando il consiglio dei ministri dovrà decidere sullo scioglimento per infiltrazioni mafiose del comune del quale lo zio è sindaco, il ministro dell'Agricoltura avrà il buon gusto di restare chiuso nel suo ufficio. Temiamo però che – anche se animato dalle migliori intenzioni – da qui al momento in cui sarà prosciolto (se sarà prosciolto) difficilmente potrà escludere dagli atti della sua amministrazione i settori che hanno suscitato e suscitano gli appetiti della mafia. Perché, a leggere la relazione della Direzione nazionale, sono praticamente tutti. E dunque dobbiamo rassegnarci – per qualche mese almeno – a convivere col sospetto di un nuovo, sbalorditivo, terrificante, conflitto d'interessi.

Ragionando sulla fine del berlusconismo, si sono immaginate tante cose orribili. Ma a questa neanche Nanni Moretti era riuscito ad arrivare. Siamo ben oltre il Caimano.❖

Lorsignori Tg2, il premier ha già deciso...

Il congiurato

Il futuro del Tg2 è stato deciso la mattina del 21 marzo. Non solo perché quel giorno Mario Orfeo ha consegnato le proprie dimissioni al direttore generale della Rai Mauro Masi, prima di assumere la guida del *Messaggero*. Con l'arrivo della primavera ci sarebbe stato anche un altro incontro, però riservato. Non in una delle tante palazzine di Saxa Rubra o Viale Mazzini, ma nella molto più centrale via del Plebiscito, civico 62, Palazzo Grazioli, residenza romana di Berlusconi. La giornata del premier è impegnativa: c'è da convincere Bossi a non mettersi di traverso nel Consiglio dei ministri sulla crisi libica, mentre a Milano la sua assenza dal processo Mills è compensata dai “fan” presidenziali a supporto di Ghedini. Non sanno che il Cavaliere ha da poco rampognato proprio il suo avvocato e il ministro Alfano per non essersi accorti, a differenza del deputato leghista Pini, della possibilità di prevedere la responsabilità civile dei magistrati, come a lui più piace, grazie alla legge comunitaria. Agenda decisamente piena, dunque. Eppure, raccontano gli uomini di Palazzo Grazioli, Berlusconi avrebbe trovato in quelle ore anche il tempo per ricevere quella che considera la giornalista perfetta per la direzione del Tg2: Susanna Petruni. Il quadro politico nel quale Orfeo ha assunto la direzione della seconda testata Rai è cambiato, quella parte di Pdl che lo aveva sostenuto (Fini e Bocchino) è ormai fuori dalla maggioranza. Malgrado il buon lavoro svolto, il suo tempo in Rai è ormai scaduto e dopo il 14 dicembre (giorno della mancata sfiducia al governo) la vice Ida Colucci, berlusconiana doc, e i giornalisti in quota ex An passati tutti con La Russa e Gasparri, sono diventati per lui sempre più ingombranti. È il momento della Petruni. Il suo incontro con Berlusconi sarebbe durato giusto il tempo di stabilire che sarà lei a prendere le redini della testata. In teoria però non sarebbe quello il palazzo giusto per decisioni del genere. Qualcuno lo farà notare?❖

60+
EARTH HOUR

EARTH HOUR 2011 · 26 marzo, h. 20.30 - 21.30
SE VIVI SU QUESTO PIANETA NON PUOI MANCARE
Partecipa anche tu al più grande evento globale del WWF.

Aderisci su: wwf.it/oradellaterra

WWF

LETRÉ - ROMA



Staino



HITLER DA REPERTORIO

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**

ATTORE E SCRITTORE



I comici della commedia dell'arte quando vedevano che il pubblico non reagiva con partecipazione erano soliti ricorrere a numeri collaudati che ne catturavano immediatamente l'attenzione. Per intenderci, numeri come quello della "lettera" di cui Totò e Peppino hanno rappresentato una mirabile versione nel film: "Totò, Peppino e la Malafemmina". Questa tecnica guitta viene sistematicamente ripresa dai sostenitori delle guerre "umanitarie" per suscitare nel pubblico a cui si rivolgono un'emozione pavloviana contro i famigerati "pacifisti" con il collaudatissimo numero da repertorio dell'evocazione di Hitler. Questa volta il coup de théâtre l'ha utilizzato Daniel Cohn-Bendit, in un articolo invettiva comparso sul quotidiano *la Repubblica* nella variante dell'abbandono della Spagna Repubblicana nelle grinfie del nazifascismo. Cohn-Bendit è un politico di vaglia, ma in questo caso ha raffazzonato un po' di luoghi comuni confondendo capziosamente i contesti. Gheddafi e Hitler appartengono entrambi alla categoria dei dittatori, d'accordo, e allora? Hitler poteva essere facilmente fermato ben prima della catastrofe, ma le grandi borghesie occidentali si guardarono bene dal farlo, interessate ad usarlo come argine contro il pericolo delle rivoluzioni socialiste. Primi fra tutti a crescere e a nutrire il Fuhrer furono i magnati tedeschi. Neville Chamberlain, il leader ultraconservatore britannico, in particolare, vedeva in Hitler un alleato de facto contro il bolscevismo e per questo portò l'Europa alla vergogna di Monaco. Dunque anche Hitler fu creato dai soliti potenti. Le cosiddette guerre umanitarie si sono rivelate sempre rovinose, tirare fuori dal cilindro Hitler per renderle accettabili è un esercizio retorico penoso. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Disgraziati ma sempre clandestini

Le immagini che arrivano da Lampedusa sono sempre più agghiaccianti, come ha riconosciuto perfino il ministro della guerra La Russa, l'altra sera ad Annozero. Eppure, la sua sensibilità di uomo, di politico e di siciliano non deve essere troppo ferita, visto che ha continuato ad appiccicare a tutti quei giovani tunisini (bambini compresi) la categoria criminale di clandestini, inventata ad personam di quegli sfrontati che si permettono di non essere miliardari. Ma una signora da Lampedusa ha chiesto al ministro se la

presunzione di innocenza vale solo per certi politici. In effetti, se la clandestinità è un reato, il reato va accertato dai magistrati, con tutte le garanzie del caso. E guai ad ammettere che si tratta di rifugiati, perché se lo fossero, toccherebbe trattarli secondo giustizia. La Russa, ovviamente, non si è dato la pena di rispondere alla domanda, ma ha continuato a ghygnare, dando sulla voce a tutti e vantando di aver messo a disposizione la 'sua' nave. Perché le navi sono sue, ma la vergogna è nostra. ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Con appalti e narcotraffico** è un settore dove il crimine investe e controlla tutta la filiera

→ **La nomina di Romano al ministero** fa tristemente sorridere gli investigatori: «Che strano Paese...»

Dai terreni alla tavola, le mani della mafia nell'agricoltura



Fondi, in provincia di Latina, è uno dei mercati agricoli in mani alle mafie

La relazione annuale della Dna dedica un capitolo intero alle infiltrazioni del crimine organizzato nell'agricoltura. Il fenomeno è sempre più in crescita. E anche Cuffaro, prima di Romano, si occupò di agricoltura...

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

L'investigatore dell'antimafia sorride prima ancora di cominciare. «Che straordinario paese è il nostro...» Sulla scrivania ha una copia della Relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, un tomo di oltre mille che alla pagina 445 titola: «La criminalità organizzata nel settore agricolo». Intorno alla relazione la rassegna stampa dedicata per lo più al neoministro per le Politiche agricole, alimentari e forestali, l'ex Udc inventore dei Responsabili Saverio Romano, «terza gamba della maggioranza». L'investigatore sorride silente e amaro e dice: «Totò Cuffaro, l'ex governatore siciliano ora in carcere perché condannato in via definitiva per mafiosità, è stato

La relazione

La Dda dedica un capitolo alle infiltrazioni nel mercato agricolo

assessore in Sicilia all'Agricoltura e foreste per almeno quattro governi siciliani, dal 50° al 54° se non sbaglia negli anni tra il '98 e il 2001. Quella carica fu per Cuffaro il trampolino prima di diventare governatore. E ora Saverio Romano, fratello di partito e di sangue di Totò, diventa ministro dell'Agricoltura. Che sorprendente continuità nella carriera politica di questi due ex ragazzi della Dc siciliana. Solo che uno adesso è in carcere e l'altro fa il ministro...».

Che brutta cosa la suggestione. E però come affascina. Il ministro Romano perdonerà se abbiamo colto quest'altro *filo rosso* che unisce la sua carriera politica a quella di Totò



Cuffaro. Gli altri, *fili rossi*, sono lo stesso padre putativo - Calogero Mannino - e l'esser anche Romano indagato in alcune inchieste, una per concorso esterno in associazione mafiosa, l'altra per corruzione. Indagato, sia chiaro. Anzi, in attesa di archiviazione già richiesta al gip. Non poteva sfuggire quest'altra passione dei figliocci di Mannino per gli incarichi pubblici e politici che hanno a che fare con agricoltura e foreste. Settore che, come denuncia la relazione della Direzione nazionale antimafia, è fortemente infiltrato dalla criminalità organizzata, in tutta la filiera, dalla coltivazione delle materie prime alla produzione del prodotto finito fino alla diffusione commerciale passando per gli imballaggi. Le cronache giudiziarie degli ultimi anni lo raccontano con dovizia di particolari e decine di arresti: le mafie hanno individuato mercati ortofrutticoli e supermercati come l'ultima frontiera del riciclaggio nelle regioni del centro nord e per il controllo del territorio.

«La criminalità nel settore agricolo» è uno dei capitoli - insieme con

appalti pubblici, narcotraffico, pubblica amministrazione, gioco anche lecito, contrabbando e ecomafie - della grande sezione «Materia di interesse», i settori cioè dove le mafie

Continuità Cuffaro, "fratello" politico di Romano, fu assessore all'agricoltura

Il presente Oggi l'uno è a Rebibbia, l'altro al ministero In attesa di giudizio

si stanno sempre più infiltrando.

L'analisi è affidata al pm antimafia Maurizio de Lucia, che scrive: «Il legame delle mafie con l'agricoltura ha radici antiche, di natura storico culturale, legata alla nascita stessa del fenomeno mafioso». Per questo motivo «da sempre tra le altre cause di ritardato sviluppo, l'agricoltura meridionale sconta anche quello delle infiltrazioni di stampo mafioso».

Ma il fenomeno oggi interessa «l'intero territorio nazionale grazie alla capacità delle mafie, che operano ormai in forma di impresa, di espandersi verso il Nord seguendo le direttrici logistiche del trasporto e del commercio dei prodotti agricoli». Un'inchiesta della Dda di Napoli che il 10 maggio ha portato in carcere 68 persone affiliate a camorra e Cosa Nostra nissena, catanese e trapanese è emblematica per dimostrare come «i gruppi criminali sono in grado di gestire tutte le attività relative alla produzione ed allo smercio dei prodotti agricoli lungo tutta la filiera che va dall'accaparramento dei terreni agricoli, all'intermediazione all'ingrosso dei prodotti, dal trasporto allo stoccaggio fino all'acquisto ed all'investimento in centri commerciali. Tutti i passaggi, utili o meno alla creazione del valore, vengono presidiati: ditte di autotrasporto, società di intermediazione commerciale dei prodotti agricoli, quote di consorzi che operano nei mercati all'ingrosso, officine autorizzate alla vendita e riparazione dei macchinari agricoli (ad esempio la Agrimar di

Salvo Riina, sequestrata), perfino le falegnamerie che segano le cassette». Un sistema, scrive De Lucia, che «strozza il mercato, distrugge la concorrenza ed instaura un monopolio oppure un oligopolio basato sulla paura e sulla coercizione».

Appena nominato, il ministro Romano ha avuto modo di magnificare con i giornalisti sorti ed origini del «suo» ministero. «Da Cavour in poi, è stato il filo che ha tessuto l'unità d'Italia». Ha anche molte responsabilità, gli è stato fatto notare. «Che gestirò da Responsabile quale sono» replica il ministro. Ieri mattina ha subito studiato i dossier più scottanti, a cominciare da Parmalat. Ci sono le mafie nell'agricoltura, lo dicono le indagini. Romano ha a disposizione un'ottima occasione per cercare di spezzare quel monopolio così ben descritto da De Lucia. Romano ha anche a disposizione un bilancio di un miliardo e 700 milioni di euro. Gestisce gare d'appalto di ogni genere e finanziamenti importanti, anche europei, che arrivano nel suo portafoglio divisi in mille rivoli. ♦

7 milioni di italiani ogni mese consultano 100 milioni di pagine web¹⁾ per avere notizie, immagini e video in tempo reale dall'Italia e dal mondo. su ansa.it, naturalmente.



* Fonte: Google Analytics giugno 2010



Le scadenze

NICOLA BIONDO

PALERMO
nicola_biondo@yahoo.it

È nell'arco di poco più di due mesi che si consumerà il destino delle inchieste giudiziarie che coinvolgono il neo-ministro dell'Agricoltura Saverio Romano.

Inchieste che lo vedono indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e per corruzione aggravata dall'aver agevolato Cosa nostra. Romano secondo le indagini avrebbe intrattenuto rapporti con uomini di Cosa nostra e avrebbe ricevuto cospicue somme di denaro dal «sistema Ciancimino»: tangenti per le opere di metanizzazione gestite da una società riconducibile all'ex-sindaco di Palermo e dopo la sua morte, avvenuta nel 2002, al figlio Massimo.

Per la prima accusa, la procura palermitana ha chiesto l'archiviazione pur in presenza di elementi che proverebbero la contiguità di

Intercettazioni

Necessario il via libera del parlamento per il loro utilizzo

Gip Castiglia

Il 6 aprile dovrà decidere se archiviare un'inchiesta

Romano con ambienti mafiosi. Archiviazione sulla quale il Gip Giuliano Castiglia ha preso tempo, rimandando la decisione all'udienza fissata il prossimo 6 aprile. Castiglia dovrà decidere se accettare la richiesta di archiviazione oppure chiedere, dopo aver sentito le parti, un supplemento di indagine. In una terza ipotesi il Gip potrebbe anche ordinare alla procura di formulare, coattivamente, un capo di imputazione e si andrebbe così al processo nei confronti del ministro. Difficile quindi fare previsioni an-

che se vi sono elementi che potrebbero spingere il Tribunale a chiedere il proseguimento delle indagini a carico di Romano. Elementi che vanno ricercati nelle pieghe dell'inchiesta che ha portato alla condanna definitiva di Salvatore Cuffaro per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra.

E siamo così alla seconda inchiesta, quella che vede Romano invischiato nel «sistema Ciancimino».

L'inchiesta è ad un passaggio delicato perché sarà necessario il via li-

Giudizio

Entro maggio la discovery degli atti dell'inchiesta

Coppia

Con Romano avrebbero fatto parte del sistema anche Carlo Vizzini

bera del parlamento per l'utilizzo delle intercettazioni riguardanti i politici indagati. Con Romano infatti risulterebbero aver fatto parte del «sistema» anche Carlo Vizzini del PDL e Totò Cuffaro. Il nome del ministro compare in alcune vecchie intercettazioni telefoniche riaffiorate dagli archivi che proverebbero una dazione di denaro collegata agli affari dell'ex-sindaco mafioso di Palermo. A Romano e all'ex-governatore Cuffaro sarebbero stati versati nel 2004, trecento mila euro in contanti per «oliare» i meccanismi di controllo, finanziamento e assegnazione dei progetti di metanizzazione gestiti dalla GAS SPA controllata dai Ciancimino, anche nell'interesse dell'associazione mafiosa.

Entro maggio avverrà quindi di fronte al Gip la *discovery* degli atti dell'inchiesta e la richiesta di utilizzo delle intercettazioni. È stato lo stesso Massimo Ciancimino a segnalare che tra le intercettazioni depositate nel processo per il riciclaggio del tesoro del padre mancavano proprio quelle che riguardavano la distribuzione delle tangenti. I magistrati della Procura hanno quindi fatto recuperare i nastri perché fossero riascoltati e trascritti. Così è arrivata la conferma che in quelle intercettazioni sono riportati colloqui tra Massimo Ciancimino e il tributarista Gianni Lapis in cui si parla della distribuzione dei soldi ai politici. Un sistema di corruzione trasversale che parte dagli anni Ottanta e arriva fino al 2004 nel quale figurano politici e amministratori locali di diversi schieramenti destinatari delle tangenti. ♦



Il neo ministro dell'Agricoltura Saverio Romano

Tangenti e gas in salsa siciliana

Il neo ministro sa già di muffa

Nel giro di due mesi si consumerà il destino del nuovo ministro dell'Agricoltura. Il politico presunto snodo del «sistema Ciancimino»

IL FIDO FIDEL

«I reati contestati a Berlusconi non esistono, non parliamone neanche. La Boccassini perseguita Berlusconi: lui ha avuto 26-27 processi, o sei Al Capone o sei un perseguitato».



IL CASO

Quando il ministro Romano difendeva il boss Spera

La sentenza Cuffaro. I racconti di pentiti come Campanella e Angelo Siino, ministro dei lavori nel regno di Totò Riina. Tracce di Saverio Romano (indagato per mafiosità ma non imputato) spuntano un po' dappertutto negli atti delle più importanti inchieste di mafia. Tra gli archivi spunta anche un'altra curiosità. Il 30 gennaio 2001 la polizia arresta Benedetto Spera, boss mafioso della famiglia di Belmonte Mezzagno, e uomo di fiducia dell'ex capo di Cosa Nostra Bernardo Provenzano. Spera, latitante dal 1992, coinvolto nelle stragi di mafia del 1992 e 1993, fu trovato nelle campagne di Mezzojuso in provincia di Palermo. E il caso volle che il suo primo difensore di fiducia fu proprio l'allora giovanissimo avvocato penalista Saverio Romano. L'incarico durò pochi giorni. Spera poi decise di collaborare. Romano è originario di Belmonte Mezzagno. Il sindaco attuale è lo zio, Saverio pure lui. Sul comune pende la richiesta di scioglimento per infiltrazioni mafiose. ❖

DIRETTORISSIMO ■ ■ ■ **TONI JOP**

Uguale per tutti

Alla Nato il comando per la Libia. Domanda coraggiosa a Berlusconi: soddisfatto? Risposta: «Assolutamente sì», fine.

Il Tg1 di ieri sera, uno dei più "dada". Contiamo sempre meno di niente ma il servizio incalza il destino e annuncia ispirato: l'Italia «ottiene anche» la solidarietà europea in materia di migrazioni. Ottiene «anche»? Frattini giura che siederà in «cabina di regia». Porta i tramezzini? Di nuovo «Scontro sulla giustizia», e cioè il governo del plurinquisito affetta i magistrati, questi ultimi avvisano il paese dell'affettatura e Minzolini titola per dire: son cose loro. Alfano da ictus: «Pretendiamo che la legge sia uguale per tutti», siamo al top? Invece Cota, noto costituzionalista, bolla: «Paghino - i magistrati - come i medici». Poi, Scalfaro sotto accusa per la trattativa Stato-mafia, Gasparri ringhia: vogliamo la verità. A Lampedusa i tunisini si lamentano del vitto che non c'è. Maroni, Gentil Organisateur di Lampedusa, fa il duro: non ci saranno regioni esentate dall'accoglienza. Ferrara, da Radio Tripoli, sibila al governo di ridurre il prezzo dei carburanti adesso che il suo premier rincarà i carburanti per far sopravvivere l'industria culturale italiana. Destra fescion.

FURTI DI MEMORIA



Claudio Fava
COORDINATORE SEL

**Ma io non ho riserve:
questo non è un ministro**

Il Quirinale ha controfirmato la nomina, pur eccependo. Ma la storia personale di Romano doveva scongiurare questo ruolo: ne va il decoro delle istituzioni

Quando finiremo di giudicare «con riserva» l'inadeguatezza morale della classe politica italiana? Quando decideremo di prescindere dalle sentenze dei magistrati e di valutare nel merito - per ciò che sono, per ciò che rappresentano - i gesti, gli atti, i comportamenti, le omissioni, le amicizie, le menzogne senza attendere il giudizio di Dio o dei tribunali? Quando saremo disposti a utilizzare codici di civiltà, e a pretendere comportamenti di limpidezza politica, senza ostinarci a frugare prima nei codici penali?

Con Saverio Romano, neoministro dell'Agricoltura per conto della pattuglia di ascari che ha offerto in Parlamento il proprio sostegno alla maggioranza, questo sforzo di verità e di responsabilità non è stato fatto. Nemmeno dal Quirinale, che ha scelto di controfirmare con riserva la nomina di Romano. Sbagliando. Perché Romano, per storia giudiziaria e politica, per l'opacità di certi suoi comportamenti, per la contiguità con ambienti di frontiera mafiosa, il ministro non merita di farlo. E l'Italia non lo merita come ministro.

Sono vent'anni esatti dall'incontro che Romano organizzò tra il suo vecchio amico Totò Cuffaro e Angelo Siino, all'epoca incensurato ma già ai vertici dell'organizzazione mafiosa che rappresentava in qualità di «ministro dei lavori pubblici»: appalti, forniture, tangenti... Correva la campagna elettorale del 1991, in Sicilia si votava per il consiglio regionale e tutti i voti erano preziosi: servivano non solo a farsi eleggere ma soprattutto a definire i rapporti di forza dentro i partiti, a prenotarsi ribalte nei futuri assetti di governo, insomma una moneta da spendere bene e presto. E Siino di voti

poteva muoverne parecchi, visto il suo rango dentro Cosa Nostra.

Vent'anni dopo Cuffaro è a Rebibbia mentre Romano sale al Quirinale a giurare come ministro. Nulla da eccepire sul piano formale: il primo è stato condannato con sentenza definitiva, l'altro no. Ma sul piano della sostanza politica e morale, i due si rassomigliano: stessa vischiosità nelle frequentazioni, stesse opacità nella costruzione del consenso. Sul destino di Saverio Romano pende oggi la decisione di un Gip per un procedimento che lo ha visto indagato di concorso in associazione mafiosa. E un altro procedimento è stato aperto per un sospetto di corruzione aggravata dal favoreggiamento a Cosa Nostra: denari incassati dal figlio di Ciancimino per facilitare il cammino di certi suoi affari.

Per un cittadino italiano, il sospetto d'aver favorito o utilizzato i favori della mafia è già in sé grave. Diventa gravissimo se quel cittadino è un uomo politico, eletto nelle istituzioni anzitutto per garantirne l'impermeabilità e la lealtà. E' un sospetto devastante se quel politico è

Se non ora, quando?

Quando valuteremo nel merito gli atti, le omissioni, le amicizie, le menzogne dei politici senza attendere il giudizio di Dio o dei tribunali?

siciliano, se i voti che ha raccolto gli sono arrivati da donne e uomini di una terra in cui la mafia ha scannato in cinquant'anni più di tremila persone. «Contiguità» ha scritto il pubblico ministero: non abbastanza per mandare sotto processo ma sufficiente per pretendere più d'una «riserva» quando ti propongo-

no di fare il ministro. Insomma, posso chiedere, legittimamente chiedere che un ministro della mia Repubblica non abbia mai incontrato in vita sua un capomafia, tantomeno per chiederne favori elettorali? Posso scrivere che po-

Sentenze

La contiguità con la mafia forse non consente una sentenza, ma è sufficiente per pretendere più di una riserva su certe persone

co m'importa quanto fosse acclamata la fama di quel capomafia alla data dell'incontro? Questo è un dettaglio che interessa i magistrati, non i cittadini né il decoro delle istituzioni.

Quando parliamo di clandestini e di abusivi, il pensiero corre subito a chi viene da altri mondi e da altre disperazioni. Ecco, mi piacerebbe declinare diversamente queste parole, restituire ad esse un po' di verità. Clandestini, abusivi, in Italia non sono gli scampati dalle guerre civili nel Maghreb ma quelli come Saverio Romano, Nicola Cosentino e Marcello Dell'Utri: occupano abusivamente, da clandestini, il loro posto nel parlamento e nel governo italiano. Se aspettiamo che lo sfratto glielo diano i giudici, rischiamo di dar ragione a chi sente il tintinnio delle manette sulle sorti della repubblica. A me piacerebbe ascoltare invece il rumore delle coscienze, la risacca di un'indignazione che non può limitarsi a esprimere garbate riserve. Ma che deve trovare il coraggio, di fronte agli italiani, di rispondere a certe richieste irricevibili come faceva Bartleby lo scrivano: preferire di no. ❖

→ **Bersani attacca l'esecutivo:** «Credibilità in calo». E ospite di Areadem rinsalda l'asse con Franceschini e i suoi
→ **A Cortona la novità è l'apertura di Casini:** «In questa situazione aumentano le chance del Pd»

La linea c'è e non cambia: un'alleanza costituzionale tra tutte le opposizioni per la ricostruzione del Paese. Pier Luigi Bersani è tornato a ribadirlo davanti alla platea ormai più che amica di Area democratica.

SIMONE COLLINI

INVIATO A CORTONA

«La nomina di Saverio Romano è uno dei punti più bassi della storia della Repubblica, fino al punto da dover indurre il Quirinale a obiettare». Pier Luigi Bersani si guarda bene dal preannunciare quella che lui stesso definisce «l'ora X», cioè il momento della caduta di Berlusconi. Ma il leader del Pd è convinto che rispetto alla vigilia del 14 dicembre, quando il governo si salvò dal voto di fiducia grazie ai cosiddetti Responsabili, e poi rispetto alla vigilia di un controverso rimpasto, il governo sia solo apparentemente più forte. «La verità è che la credibilità dell'esecutivo è diminuita in queste settimane, la percezione del fatto che il Paese non ha un governo è via via aumentata. Berlusconi, piuttosto che impegnarsi sui grandi temi internazionali e sociali fa un rimpasto faticoso, difficile e che non porterà niente in quanto a stabilità di un governo è evidentemente impotente di fronte ai problemi». Bersani parla a Cortona, dove Area democratica ha organizzato un convegno diverso rispetto a quelli tenuti sempre qui negli scorsi anni. La prima novità è proprio l'invito a partecipare al leader del Pd, col quale Dario Franceschini ha consolidato un asse interno che sarà ancora più evidente alla Direzione di dopodomani, nel caso Walter Veltroni e gli altri di Movimento democratico contestassero la strategia della cosiddetta «alleanza costituente» aperta al Terzo polo e chiedessero effettivamente (come ha fatto l'altro giorno Paolo Gentiloni) un congresso dopo le amministrative. L'altra novità è l'invito a partecipare anche a personalità esterne al Pd, a cominciare da Pier Ferdinando Casini. E dagli interventi emerge non solo che l'opposizione continuerà a fare fronte comune in Parlamento, ma anche che l'ipotesi dell'alleanza costituente tra progressisti e moderati è tutt'altro che archiviata.

Casini sta bene attento a non scoprirsi troppo in questa fase, ma è significativo che di fronte a questa platea apra a un'intesa finalizzata «alla ricostruzione del Paese, sul

«Romano? Toccato il punto più basso della Repubblica»



Foto di Alessandro Falsetti/Ansa

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani (S) e il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini al convegno organizzato da AreaDem a Cortona

modello degli anni '50». Sembra quasi rispolverare le antiche «convergenze parallele», il leader dell'Udc, quando dice che «il nostro compito, da posizioni diverse, è di far emergere una posizione comune, perché oggi il Paese va governato fuori dagli schemi tradizionali». Parole caute («bisogna fare un passo alla volta», dice lui stesso) ma che suonano alle orecchie dei dirigenti Pd come la conferma che l'alleanza con i centristi nel post-Berlusconi non è una chimera. Franceschini lo dice con una battuta («la prima volta alleati con noi, poi vedremo»), ma il ragionamento che fa è serio, e ruota tutto attorno al fatto che una volta archiviato il berlusconismo «non potrà una

parte sola togliere di mezzo i cumuli di macerie prodotti in questi anni e ricostruire le regole, il senso dello Stato, della legalità»: «Servirà un arco di forze il più ampio possibile, forze che sono state anche avversarie, e che poi potranno tornare ad esserlo».

Bersani, che lunedì dovrà affrontare in Direzione la minoranza interna pronta a chiedere un cambio di linea sulla strategia delle alleanze, incassa il consolidamento dell'asse interno con l'area che fa capo a Franceschini ma anche le aperture di Casini, timide ma finora inedite. «Berlusconi può rimpastare quanto vuole ma il paese non ha un governo – ribadisce – e questo aumenta le responsabilità per il Pd. Il tramonto berlusconiano

ci porterà una esigenza di ricostruzione. E dal 14 dicembre ad oggi non è che la fase sia cambiata. Noi non ci impressioniamo e teniamo ferma la barra». Niente correzione di linea, insomma. «La famosa vocazione maggioritaria vuol dire che tocca a noi preparare il progetto per il paese». Ma bisogna anche lavorare alle alleanze. E anche alla mobilitazione nel Paese, dice difendendo la raccolta di firme del Pd che ha fatto storcere la bocca anche ad alcuni dirigenti. «Sento anche tra di noi qualche snobismo verso i nostri banchetti. Si sbaglia, non è una forma retrò, è modernissima. Va bene internet, ma dobbiamo farci vedere sul territorio». ♦



Foto di Carlo Cofano/Ansa

LA LEGA NON HA PIÙ ALIBI

Andrea Carugati

In gran parte oscurato dalla crisi libica, il voto di giovedì sul federalismo regionale, con l'astensione del Pd, segna un passaggio molto importante. Già, perché se è vero che nel giro di un mese il feeling Pd-Lega (simboleggiato dall'intervista di Bersani alla Padania di metà febbraio) si è parecchio raffreddato, anche a causa delle opposte opinioni su Libia e profughi, non si può dimenticare che il voto benevolo del Pd sul federalismo rappresenta quella "prova d'amore" che Bossi aveva più volte chiesto ai democratici. Era fine gennaio quando il Senatour aveva fatto capire a Bersani che, con un voto benevolo del Pd sul fisco municipale, la Lega avrebbe potuto ragionare su un nuovo scenario post-berlusconiano. Il Pd decise di bocciare un testo «impotabile», e Bossi motivò la sua fedeltà al Cavaliere spiegando che «è l'unico che ci dà i voti per le riforme». Ora la situazione è cambiata. Da un lato il premier e il governo appaiono un po' meno deboli. E la missione in Libia ha allargato il solco tra democratici e Carroccio. E tuttavia, come ha ribadito ieri Bersani, ora Bossi non ha più alibi per giustificare la cieca fedeltà al «miliardario»: il Pd ha dimostrato che, di fronte a un testo accettabile, non si chiama fuori. Dando così argomenti all'ala meno berlusconizzata della Lega, quella che fa capo a Maroni, e che non vuole legare il Carroccio al declino del Cavaliere. Ma anche Calderoli si è sprecato in complimenti per il Pd, parlando del voto di giovedì come «svolta per l'intera legislatura». Nei prossimi giorni, apparentemente, nulla cambierà. Ma il seme è stato gettato e potrebbe germogliare nelle prossime settimane, soprattutto se le vicende processuali di Berlusconi dovessero precipitare. A quel punto Maroni potrebbe riprendere a tessere la tela per il "dopo" e il Senatour non potrebbe più aggrapparsi all'inaffidabilità del Pd.



Nichi Vendola, nei panni di Masaniello il rivoluzionario napoletano

Vendola: «Lombardia regione più mafiosa» Formigoni: «Sei un miserabile drogato»

«Lombardia la regione più mafiosa», attacca Vendola da Milano. «È un miserabile, fa uso di sostanze», replica Formigoni. Durissima botta e risposta tra due i governatori. Il leader di Sel: «Se cerca drogati si guardi intorno».

A.C.
ROMA

«La Lombardia è la regione più mafiosa d'Italia», attacca Nichi Vendola da Milano, durante un convegno delle sue "fabbriche". «È un miserabile, probabilmente è sotto l'effetto di qualche sostanza», replica a muso duro il governatore lombardo Formigoni, che chiama in causa le vicende giudiziarie dell'ex assessore pugliese Tedesco e arriva a domandare: «Come mai ora Vendola non è in galera, visto che Tedesco ha detto che hanno commesso gli stessi reati?».

BOTTA E RISPOSTA

Uno scontro durissimo, che va avanti per tutta la giornata di ieri. «Se cerca qualcuno dedito all'uso di stupefacenti non si deve rivolgere a me, ma può guardarsi attorno», contro replica il leader di Sel. «Formigoni è l'ultimo al mondo che può darmi le-

zioni morali. Vuole evitare di entrare nel merito della questione che ho posto, non c'è nessuna imputazione mia, non faccio il pm nei suoi confronti su reati, pongo un problema». «Quando hanno iniziato ad indagare qualcuno nella mia giunta - prosegue Vendola - io ho cacciato tutti e azzerato l'esecutivo. Lui quando hanno arrestato Prosperini ha manifestato solidarietà nei confronti del suo assessore fino a quando ha patteggiato la pena riconoscendo il reato. Su di me hanno indagato tre anni non trovando neanche una parolaccia nelle intercettazioni, per questo non sono in galera. Io non mi auguro che il mio avversario ci vada, vorrei solo che in un dibattito civile si discuta anche della malasani-tà in Lombardia e della penetrazione della mafia». Ancora Formigoni: «Vendola stravolge la realtà e per questo si merita una risposta chiara: mafia e 'ndrangheta non sono nate qui. È solo in cerca di visibilità».

Nel suo intervento al convegno, il governatore pugliese aveva parlato della 'ndrangheta «stabilmente» radicata nel territorio lombardo e accusato le classi dirigenti del Nord di «omertà istituzionale». «A loro è convenuto raccontare le mafie come un problema etnico territoriale del Mezzogiorno». Ma la Lega Nord, «nonostante una sistematica predicazione anti meridionale, non è stata molto schizzinosa nei confronti di quei meridionali che fanno riferimento alle 'ndrine», spiega. «È noto da lungo tempo che la 'ndrangheta controlla le Asl e ha i propri boss che organizzano le loro riunioni negli ospedali e hanno un circuito di appalti interno a tutte le pubbliche amministrazioni di questa regione».

FIANO (PD): FORMIGONI NERVOSO

A fianco di Vendola si schiera il deputato milanese del Pd Emanuele Fiano: «La stizzita replica di Formigoni conferma il nervosismo che serpeggia tra le file del centrodestra. È il nervosismo di chi a parole è il paladino della lotta alle mafie, ma nei fatti non può che ammettere che proprio nella regione emblema del centrodestra e della Lega la 'ndrangheta e le altre mafie sono ogni giorno più forti, governano pezzi significativi dell'economia reale, e inquinano il sistema degli appalti pubblici». «Meglio allarmati che indifferenti o miopi», gli fa eco Barbara Pollastrini colpevole. Mentre i ministri Rotondi e Fazio si schierano con Formigoni. «Lombardia mafiosa? Affermazioni ridicole», taglia corto Fazio. Ma non entra nel merito. ♦

Il libro

L'epopea di Cosa nostra nella capitale del Nord



Mafia a Milano

Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni

Pagine 491

Euro 18,5

Editore Melampo

Mafia a Milano racconta, per la prima volta in modo Organico e completo una storia di violenza, successo, arricchimento, emancipazione. La stagione del sequestro di persona, la finanza nera di Sindona e Calvi, l'arresto di Liggio, i colletti bianchi del narcotraffico che facevano riferimento allo «stalliere» di Berlusconi e Dell'Utri, i quartieri di periferia controllati e militarizzati. Fino ai grandi processi degli anni Novanta, conclusi con la condanna di centinaia di boss e soldati ormai naturalizzati nel cuore del Nord. Nel nuovo millennio, le cosche dettano legge nei cantieri, accumulano enormi patrimoni immobiliari.

→ **Dura presa di posizione dell'Anm** «In pochi giorni il governo ha rivelato i veri obiettivi»

→ **«Prescrizione breve** è in contrasto con la Costituzione, ma risolve singole posizioni processuali...»

I magistrati: «Legge piegata agli interessi di parte»

I magistrati bocchiano con un comunicato durissimo i due provvedimenti approvati in settimana e lunedì al voto dell'aula: la prescrizione salva premier e il risarcimento danni in caso di errore delle toghe.

C. FUS.
ROMA

E ieri, dopo l'uno-due di questa settimana - via libera alla prescrizione breve salva premier e la sopresina dell'ampliamento della responsabilità civile dei magistrati in caso di errore - hanno parlato i magistrati. E si sono molto arrabbiati. «Nel giro di pochi giorni la maggioranza di governo ha dimostrato quale era il vero obiettivo dell'annunciata riforma epocale della giustizia: risolvere situazioni legate a singole vicende processuali, direttamente con una norma sulla prescrizione dichiaratamente destinata ad incidere sullo svolgimento di un processo in corso; e indirettamente con una modifica della legge sulla responsabilità civile dei magistrati punitiva e intimidatoria. Non era mai successo che l'attività legislativa venisse piegata in maniera così esplicita ad interessi particolari».

Il comunicato dell'Anm, firmato dalla terna di vertice al completo, Palamara, Ardituro e Cascini, rompe una tregua più istituzionale che reale. E riporta la questione giustizia, superata per qualche giorno da crisi internazionali e guerre - al centro dello scontro politico. Lunedì infatti i due provvedimenti saranno in aula per il voto. Dovranno poi andare anche al Senato ma il loro cammino sembra segnato e veloce. Giusto in tempo, il primo sulla prescrizione breve, per uccidere



Il presidente dell'Anm, Luca Palamara

i processi Mills e diritti tv; il secondo, quella sulla responsabilità civile dei magistrati, per dare un assaggio di quella "punizione" più grande che arriverà con la riforma costituzionale della giustizia.

Per tutto il giorno Luca Palamara, presidente dell'Anm, e il ministro Alfano si sono mandati a distanza messaggi bellicosi. «La legge deve essere uguale per tutti, quindi anche i magistrati, come i medici, si facciano una bella assicurazione e diventino responsabili delle loro azioni» ha detto il ministro benedicendo la norma del leghista Pini di cui però non conosceva l'esistenza finché non è spuntata fuori in Commissione giustizia. Il presidente dell'Anm annuncia che le toghe «faranno sentire in modo com-

posto ma forte la loro voce». Nel comunicato spiegano le ragioni della loro rabbia. La modifica della legge sulla responsabilità civile dei magistrati «appare talmente assurda e disorganica da potersi spiegare soltanto come atto di aggressione nei con-

Fini
Il presidente della Camera avverte: «Tutelare l'autonomia dei giudici»

fronti della magistratura diretto ad influenzarne la serenità di giudizio. Quale giudice, da domani, sarà nella serenità d'animo di emettere una qualsiasi decisione con il rischio di

veder avanzata, anche per ritorsione o pretestuosità, nei suoi confronti un'azione di responsabilità?». La prescrizione breve è costituzionale in radice visto che «gli unici processi che potranno essere portati a termine saranno quelli nei confronti dei recidivi, mentre gli incensurati avranno ottime probabilità di restare tali per sempre».

Si alza a favore delle toghe la voce del presidente della Camera Gianfranco Fini che ha presentato il suo libro «L'Italia che verrà» a Roma Incontra. «Non si può prescindere da una tripartizione» dei poteri e «dall'autonomia» dell'ordinamento giudiziario. E su questi temi ha chiesto «unità da parte della politica». ♦

Anna Finocchiaro

«La riforma della giustizia? Vedo solo interventi che con precisione chirurgica evitano i processi a Berlusconi»



Roberto Rao

«La riforma della responsabilità civile dei magistrati paralizzerebbe il sistema giudiziario e altissimi costi al bilancio dello Stato»



Italo Bocchino

«Estremizzare le conseguenze della responsabilità civile dei magistrati farà saltare il nostro sistema democratico»



Mai avuto un autentico poltronesofà?

Ultimi 7 giorni per averlo a meno della metà!



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~980€~~ **390€**

GLADIOLO sofà 3 posti in tessuto Florancio avorio, completamente sfoderabile e lavabile.

ULTIMI 7 GIORNI



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.180€~~ **490€**

STELLINA sofà 3 posti in tessuto Bambagia miele, completamente sfoderabile e lavabile.

ULTIMI 7 GIORNI



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.580€~~ **690€**

STELLINA sofà letto 3 posti in tessuto Bambagia rosso, completamente sfoderabile e lavabile.

ULTIMI 7 GIORNI



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.580€~~ **590€**

SALIX sofà 3 posti in tessuto Cocola lavanda, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.780€~~ **790€**

ELLERA divano 3 posti in VERA PELLE Genisia bianco ottico.

ULTIMI 7 GIORNI



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.780€~~ **790€**

GIUGGILO sofà 3 posti in tessuto Cocola sabbia, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~2.180€~~ **890€**

DRAGONCELLO sofà 4 posti con pouf in tessuto Florancio acquamarina, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~3.580€~~ **1.590€**

CAFFÈ sofà angolare in tessuto Cocola granato, completamente sfoderabile e lavabile.

poltronesofà

BEATO CHI SO FÀ IL SOFÀ.

I sofà poltronesofà sono tutti fatti a mano in Italia. Li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 17 aprile su: SALIX, GIUGGILO, DRAGONCELLO, CAFFÈ; fino al 3 aprile su: GLADIOLO, STELLINA ed ELLERA. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.

Il reportage

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA

Oltre la linea dell'orizzonte, il barcone che si temeva affondato avanza incerto, con il suo carico di trecento "naufraghi", eritrei, partiti dalla Libia. Da portare in salvo, su una Lampedusa abbandonata a se stessa. Come una barca che sta affondando, che nessuno si è mosso per salvare. E ormai sull'orlo della rivolta.

Hurriya, in arabo, *liberté*, in francese, gridano al porto gli uomini che poche settimane fa scendevano in piazza per liberare il loro paese dal regime corrotto di Ben Ali. Adesso si rivoltano per l'umiliazione di quella vita da schiavi, costretti ad essere tutt'uno con il molo su cui sono sbarcati da giorni. Lì dormono, accendono fuochi, provano a lavarsi con la saponetta distribuita loro insieme a una coperta da "Medici senza frontiere". Come se invece che in Italia fossero in un paese ancora più povero e disperato di quello da cui sono partiti. Questo è Lampedusa nei giorni dell'abbandono. Una situazione che sembrava inaccettabile anche per un giorno. E che invece, ormai, ha una sua folle ciclicità. Dall'inferno del porto, dove la massa dei senza nome che nessuno ha neppure identificato è condannata a stare per giorni. Al purgatorio del Centro d'accoglienza, dove si vive sempre ammassati, in attesa di un trasferimento, che non arriva. La nave San Marco, tornata a prendere altri 550 tunisini di Lampedusa, anche ieri ha sostato in rada tutto il giorno con la sua sagoma di guerra. In attesa che il governo indicasse la rotta, Manduria (Taranto) stavolta.

Perciò gridano "liberté", i tunisini dalla collina dove hanno costruito con buste di plastica e pezzi di legno la loro tendopoli portuale, come quando si sono riversati per le strade di Tunisi contro la dittatura. Il simbolo di tutto quello che sono costretti a subire è diventato il pasto che ogni giorno viene distribuito al porto. Sempre lo stesso: due pezzi di pane, una bottiglietta d'acqua, un piatto di riso o di pasta. *Macheroni*, i tunisini lo pronunciano come un insulto. Rifiutare il pasto è il segnale che non accettano tutto. I piatti e le bustine gialle che si ammonticchiano sono il segno della rivolta.

Tarek, 24 anni, indica il fianco dove è stato colpito da un proiettile dalla gendarmeria tunisina. È successo durante la rivolta. «Volevo cambiare il mio paese, come tutti». Adesso



Controlli a Pantelleria ieri due barconi con un totale di 53 uomini sono arrivati sull'isola di Pantelleria

Rivolta a Lampedusa I tunisini del porto rifiutano i "Macheroni"

Per protesta i migranti non accettano il pranzo. Recuperato il barcone con 300 eritrei. Domenica una nave passeggeri porterà via mille persone

prova a cambiare almeno la sua vita. Una guerra non meno dura. Nel viaggio da Sfax a Lampedusa, suo cugino, che lo precedeva su un'altra barca, è morto. Lui è partito da Zarzis. Destinazione Francia. Per lui, l'Italia, come per tanti di loro, è solo un passaggio, una prova assurda da superare. «È incredibile, in Tunisia abbiamo accolto più di duecentomila rifugiati dall'Egitto e dalla Libia: egiziani, eritrei, giapponesi, coreani. Gli abbiamo dato dove dormire e del mangiare buono, non come questo che fa schifo», ripete Nabil, 28 anni, che, prima di finire

nel campo a cielo aperto di Lampedusa, ha lavorato nel campo profughi al confine tra Libia e Tunisia.

Liberté, lo dicono anche i profughi ragazzini confinati nell'Area marina protetta. In quel posto che puzza, con il pavimento ricoperto di sacchi della spazzatura e buste di plastica e i due bagni otturati un'altra volta, non vogliono più stare. Uno fa vedere la ferita che si è fatto sulla gamba con la lametta, per protesta. Altri hanno rifiutato il pasto, che è lo stesso per tutti sull'isola, come gli adulti. *Save the*

children, l'associazione che si occupa di separarli dai grandi al loro arrivo, a sera ha cominciato a trasportarli a gruppi nella casa della Fraternità, messa a disposizione dalla Chiesa, dopo aver tentato di farli andare tutti via dall'isola diventata una colonia penale a cielo aperto. Non solo gli 83 del giorno prima, ma tutti. Non ci è riuscita. Non ieri, forse oggi. Questione di soldi. Perché i posti nelle comunità per minori ci sarebbero anche fuori dalla Sicilia. Ma chi paga? È questa la domanda a cui oltre duecento ragazzini (ieri ne sono arrivati altri sette),



Foto di F.Lannino - G. Salvatore/Ansa



I «bambini del mare» in fuga dalla Tunisia tra disoccupazione e mafia dei porti

Ieri i ministri Frattini e Maroni hanno concluso un patto con il governo tunisino per tentare di bloccare le partenze. L'Italia fornirà mezzi, addestramento alla guardia costiera e una linea di credito di 150 milioni di euro.

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Li chiamano *wled bhar*, i bambini del mare. Adolescenti che rischiano la vita perché non ne vedono una davanti. Nella Tunisia scossa dall'euforia per la fine di Ben Ali e l'incertezza sul futuro, nella morsa tra disoccupazione e guerra libica, sono una triste realtà.

Dei minori abbandonati a Lampedusa in patria si parlava da giorni. Il 20 marzo un'inchiesta del quotidiano *Le Temps* ha rivelato che, secondo numerosi testimoni, sulle banche erano saliti centinaia di ragazzi. Tra cui studenti di scuola secondaria raccolti sulle spiagge di Sidi Salem, Sidi Jmour, Houmt Souk.

Nel giorno in cui, infine, il governo italiano vola a Tunisi per concludere un patto sulla questione profughi, molti bambini sono ancora sull'isola. Nel quadro di un accordo per fermare le partenze, i ministri Frattini e Maroni hanno promesso al premier del Paese nordafricano Caid Essebsi che l'Italia fornirà mezzi, equipaggiamento, addestramento della guardia costiera e una linea di credito di 150 milioni di euro.

Per la Tunisia, in attesa delle elezioni del 24 luglio che dovrebbero completare come spera Ban Ki Moon la «transizione democratica», la fuga dei suoi cittadini è un allarme sociale. Se ne vanno uomini nel pieno delle forze: stagionali del turismo messo in ginocchio dalla paura, studenti, laureati, gente che prima aveva un impiego e adesso guarda in faccia il buio. Proprio mentre la regione vive una crisi umanitaria al confine con la Libia, lungo le coste sud est, da Souihel a Hassi Jerbi, continuano a partire i barconi verso la Sicilia. Zarzis resta il porto princi-

pale, vera rampa di lancio, ma anche Djerba è presa d'assalto.

Farouk è il padre di un quindicenne disperso in mare: lavorava per un'azienda petrolifera libica che ha smobilitato, ora si arrangia con lavoretti da idraulico o meccanico. Sognava di aprire un'edicola-tabaccheria ma la banca non gli ha prestato i 2mila dinari (circa mille euro) necessari. Motivo: non offre garanzie.

È stato lui stesso a spingere il figlio in mare, accompagnato dallo zio, e guardando il volto senza più lacrime di sua moglie non se ne dà pace. Molti ragazzini, invece, si imbarcano di nascosto dalle famiglie. Spesso riescono a non pagare il passaggio nascondendosi o im-

I minori a Lampedusa
Anche liceali partiti dalle spiagge di Sidi Salem e Sidi Jmour

Un padre
Senza lavoro, la banca gli nega mille euro per aprire un'edicola

pietosando lo scafista.

I giornali denunciano il fiorire di una vera e propria mafia: intermediari che svolgono la trattativa, scafisti che vanno ad acquistare (o a rubare) pescherecci a Monastir dato che molte imbarcazioni partite con il loro carico umano non sono tornate, giacciono piaggiate sulle coste italiane. Case vengono affittate per stipare gli *harragas*, i futuri clandestini, prima dell'imbarco. Un gruppo ha atteso giorni, invano, mentre i mediatori si volatizzavano con i loro soldi.

Il governo sostiene che, nella Tunisia libera, fuggono solo evasi, pregiudicati e gente senza voglia di rimbocarsi le maniche: «Non abbiamo bisogno di loro per ricostruire il Paese». La realtà purtroppo non è così semplice. ❖

abbandonati in un posto da dimenticare, sono stati appesi per giorni. In attesa che il ministero dell'Interno sblocchi - come sembra ora abbia deciso di fare - i soldi stanziati per le emergenze. Se non è emergenza questa?

«Non sappiamo più che dobbiamo fare, ci hanno abbandonati tutti, tunisini e lampedusani», strilla con una voce da tragedia una delle mamme di Lampedusa. Anche loro sono in rivolta. Non vogliono più mandare a scuola i loro figli. «Chiudiamo le scuole», chiedono al sindaco. Per paura di quello che da un momento all'altro potrebbe succedere sull'isola. E per protesta. «Perché il cuore ce l'abbiamo grande ma qui ci hanno buttato in bocca agli squali». E allora «questi poveri cristi che non possono più stare buttati sul molo mettiamoli nelle scuole e teniamoci a casa i nostri figli, finché il governo non si decide a portarli via». Un ricatto, che dovrebbe far arrossire il governo. «Ma a loro fa comodo vedere Lampedusa ridotta così, sulla nostra pelle si fanno la campagna elettorale al Nord».

Intanto nella zona militare, dall'altro capo dell'isola, hanno allestito un centro temporaneo d'accoglienza per togliere dal porto almeno altri duecento immigrati. Poi, a sera dal Viminale, arriva la notizia che domenica arriverà una nave di linea, a portare via, in Sicilia, altri mille disperati. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Quando razzista è il farmaco: e se poi l'iperteso è «meticcio»?

L'altro giorno, un mio amico figlio di madre etiopica e padre italiano, mi ha telefonato piuttosto preoccupato. A causa di un'ipertensione arteriosa il medico gli aveva prescritto un determinato farmaco. L'ha comprato e ha letto il foglietto illustrativo. Ad un certo punto della lettura, si è trovato di fronte la seguente frase: «In particolare, essi sono risultati meno favorevoli nelle donne e nei soggetti non di razza bianca». E più avanti: «Sono apparentemente meno efficaci nel diminuire la pressione arteriosa nei pazienti neri rispetto a quelli non neri, probabilmente a causa di una più alta prevalenza di condizioni a bassa renina nella popolazione ipertesa di razza nera». La presunta appartenenza razziale era ripetuta in altri passaggi. Allora il mio amico mi ha chiesto: «E io di che razza sono?». Una domanda che potrei pormi anch'io, nonostante i miei genitori siano entrambi bianchi. L'impressione è che la «razza», cacciata dalla porta della scienza, stia rientrando dalla finestra. Accade, per esempio, nelle assicurazioni mediche che, affidandosi a grossolane statistiche razziali, offrono i loro pacchetti assicurativi a seconda della presunta «razza» dei clienti. Nel 2001 l'organismo di controllo federale degli Usa su alimentazione e farmaci, aveva finanziato gli studi su un «farmaco etnico», il BiDiI. «Etnico» perché, secondo quella ricerca, sarebbe particolarmente indicato per la popolazione nera più soggetta a insufficienza epatica, ipertrofia cardiaca e diabete. Così dal 2004 il BiDiI è in vendita, con l'indicazione di essere particolarmente (se non esclusivamente) utile per neri con problemi di cuore. Ma come la mettiamo con i «meticcio»?

MAURO VALERI

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Gubba, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Otto anni di sbarchi

Anni	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	TOTALE
Sbarchi (migliaia)	23,7	14,3	13,6	23,0	22,0	20,5	36,9	9,6	163,6
Saldo migratorio	346,5	609,6	558,2	302,6	377,5	494,9	434,2	312,6	3.436,1



→ **Emergenza profughi** Bersani contro il governo: «Umiliati per come sta gestendo Lampedusa»

→ **Ieri il via** alla Conferenza Pd sull'immigrazione. «Legge sulla cittadinanza per i bimbi nati in Italia»

Pd: le nostre regioni faranno la loro parte

Al via la Conferenza Pd sull'immigrazione, che sarà conclusa oggi da D'Alema. «Arrabbiati e umiliati per la gestione di Lampedusa», dice Bersani. Il Pd propone la cittadinanza per i bimbi stranieri e l'ingresso «a punti».

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Umiliati e molto arrabbiati per la vicenda di Lampedusa», attacca Pierluigi Bersani. «Lo siamo come

lampedusani, come volontari, come poliziotti, come immigrati. Non è possibile che un Paese come il nostro dia questa prova di sé. Non è la prima emergenza che l'Italia si trova ad affrontare: col Kosovo dimostrammo di essere un paese civile. La solidarietà internazionale ti viene se fai le cose per bene, altrimenti con che faccia vai a chiedere aiuto all'Europa?». Il leader Pd parla alla conferenza nazionale del Pd sull'immigrazione. «Oltre la paura», è il titolo dell'iniziativa. La portavoce

dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, Laura Boldrini, ricorda che, nel periodo della crisi in Kosovo, «in Italia si scatenò una gara di solidarietà tra enti locali e associazioni, oggi purtroppo il clima è cambiato radicalmente...». Bersani si dice pronto a sollecitare gli enti locali governati dal Pd: «Faremo la nostra parte, ma il governo deve metterci la faccia, è da irresponsabili lasciar marcire il problema». «Non ci tiriamo indietro», risponde il sindaco di Firenze Renzi. «Nessuna Regione si può chiamare fuori», fa eco Vasco Errani. Bersani picchia duro sulla Lega: «A loro interessa l'icona dei disperati sulle carrette del mare per creare paura, non gli importa risolvere i problemi. Se non ci fosse il problema di cosa camperebbe la Lega?». E il Pd che fa? «A noi servono solidarietà e ragione, dobbiamo far capire agli italiani che l'umanità verso chi arriva aiuta a risolvere i problemi. Non siamo quelli del buonismo e del lassismo, ma dobbiamo ricordare che senza immigrati il nostro welfare non sopravvive».

Livia Turco mette in fila le proposte Pd, a partire da una legge sulla cittadinanza per i bambini nati in Italia («La approveremo nel primo Cdm del governo Bersani», annuncia). Ma anche rigore: nel documen-

to approvato torna la proposta lanciata dai veltroniani che aveva fatto discutere il Pd nell'autunno scorso. E cioè «criteri selettivi» per regolare i flussi migratori, compreso «l'ingresso a punti», per programmare la qualità e anche «l'utilità» dei migranti in arrivo. Con una valutazione affidata a un organismo indipendente, l'«Organo di programmazione dell'immigrazione» (OPI), che avrebbe il compito di vagliare le richieste sulla base di criteri non ispirati solo alla capacità di lavoro, ma

Le parole del segretario
«Al Carroccio interessa solo creare paura non risolvere il problema»

alle potenzialità della persona, anche se si tratta di un immigrato in cerca di occupazione o interessato a un percorso formativo. Il «pacchetto Pd» comprende anche l'istituzione di un ministero per l'immigrazione e il varo di una «legge quadro» che superi la Bossi-Fini che «ha dimostrato tutta la sua inefficacia nel governare il fenomeno». E ancora: «l'immediata abolizione» del reato di immigrazione clandestina. ♦



I numeri veri dicono che l'invasione non viene dal mare

Negli ultimi anni gli sbarchi hanno inciso solo per il 5% sull'immigrazione netta totale. Le esagerazioni di Frattini lo «spot» del governo e l'incapacità di gestire l'emergenza

L'analisi

NICOLA CACACE
ECONOMISTA

È ignobile che a Lampedusa si lascino in condizioni inumane migliaia di profughi per costruire uno spot mirato a eccitare gli animi della paura e del rifiuto. L'Italia è già piena di cartelli elettorali contro «l'invasione» che in passato non c'è mai stata. Come si vede dai dati (che pubblichiamo accanto) del Ministero dell'Interno sugli sbarchi e da quelli Istat sui saldi migratori, da anni gli sbarchi hanno inciso per il 5% sull'immigrazione netta totale. Il grosso viene da Gorizia, l'Adriatico e visti turistici.

Dal 2002 al 2009 sono arrivate dal Canale 164mila persone su un totale di più di 3 milioni di immigrati.

Come si fa a parlare di 350mila «persone che potrebbero sbarcare» - così il ministro Frattini alla Camera - quando 350mila è l'intera immigrazione netta annua che in massima parte non viene dal mare. C'è la guerra in Libia e le trasformazioni sociali in Tunisia ed Egitto. Ma la Libia, 7 milioni di abitanti è sempre stato paese di immigrazione (ce

n'erano più di 1 milione, tra cui molti tunisini); può essere che a guerra conclusa qualche migliaia di persone compromesse con i pericoli scappi, sarebbero sempre numeri lontani dalle cifre sparate in questi giorni. A meno di prevedere che le condizioni di vita peggiorino nettamente dopo le rivoluzioni in Egitto e Tunisia. La sola nazione africana di più massiccia emigrazione negli anni passati è stata il Marocco, Paese molto povero ma che da un paio d'anni, anche grazie a riforme sociali ben fatte, non esercita più pressioni migratorie. Poiché il grosso degli sbarcati a Lampedusa vengono dalla Tunisia, resta da spiegare il perché di questo boom. L'ipotesi più attendibile è che ci sia una concentrazione di fughe di quanti da tempo la preparavano (con in più tunisini scappati dalla Libia), approfittando di un buco di controlli dopo la estromissione del presidente Ben Ali. Si tratterebbe quindi di una concentrazione di flussi che come tale dovrebbe andare a esaurimento. Almeno due brutti segnali vengono da Lampedusa: l'incapacità del governo di conciliare in modo dignitoso l'accoglienza di qualche migliaia di profughi e le vitali esigenze dei lampedusani; la strumentalizzazione politica della «invasione dal mare».

L'INTERVENTO

Enrico Rossi*

L'ACCOGLIENZA E IL GIOCO SPORCO DELLA LEGA NORD

Al primo appello del presidente Napolitano, perché la Regioni italiane si attrezzassero all'accoglienza dei profughi provenienti dalla Libia, la Toscana ha risposto senza esitazioni dichiarando la propria disponibilità. Abbiamo subito cominciato a lavorare, insieme alle prefetture e ai comuni, per organizzare un'accoglienza che ci sembra doverosa, basata sui più elementari principi di umanità e solidarietà che la nostra Costituzione e la nostra civiltà ci dettano. Non possiamo restare solo spettatori di quanto accade e, pur nei limiti delle nostre possibilità, possiamo e dobbiamo agire per aiutare i civili, tutti i civili libici, che hanno diritto di vivere, mangiare, sperare in un futuro diverso. Ragazzi, giovanissimi, disperati, povera gente in fuga dalla fame, dai rastrellamenti e dai manganelli mortali dei fedelissimi e dei mercenari del rais.

Non dobbiamo dubitare, ci invita Adriano Sofri, del dovere di aiutare, quando il crimine si compie sotto i nostri occhi. Ma, insieme a questa convinzione, mi sta crescendo una inquietudine e una rabbia per come il governo gestisce la situazione dei profughi e il dramma di tutta Lampedusa. La Lega sta organizzando, sulla pelle di quelle migliaia di disgraziati e degli abitanti

dell'isola, un gioco sporco e scandaloso, fa allo stesso tempo il partito di governo e il partito della paura, per interessi elettorali. Agita lo spauracchio di un problema e non fa nulla per risolverlo. Eppure strumenti ne avrebbero. Il governo avrebbe avuto, in seno all'alleanza, fin dal vertice di Parigi, la possibilità di contrattare la gestione dei profughi, una emergenza del tutto prevedibile. Adesso, il ministro Maroni dovrebbe contattare i suoi colleghi europei per coinvolgerli e discutere i termini dell'accoglienza. Invece lasciano incancrenire il problema, in maniera miope e chiusa, che fa il pari con quella politica di interessi e di patti indicibili praticata fino a poco fa e celebrata con liturgie da basso impero. Basta con la propaganda della paura. O il governo e la Lega si assumono la responsabilità di una corretta gestione dei profughi o la Toscana ritirerà la disponibilità all'accoglienza. Il Mediterraneo si trova in una crisi profondissima, ci attendono prove impegnative che domandano coraggio e visione.

La ricostruzione politica e civile del Mediterraneo e i nostri rapporti con la nuova Libia, dipenderanno da come gestiremo il problema dei profughi, abbandonando la paura e partendo dalla Costituzione.

* presidente della Regione Toscana

**VOTA SÌ
AI REFERENDUM
PER L'ACQUA BENE COMUNE!**

Sì per fermare il nucleare,
per la difesa dei beni comuni,
dei diritti, della democrazia

**Manifestazione
Nazionale a Roma
26 Marzo 2011**

**h.14 Partenza da Piazza Repubblica
h.17 Concerto Piazza S. Giovanni**

www.referendumacqua.it

2 SÌ
per l'Acqua
Bene
Comune



Un bambino libico fa il segno della vittoria e un altro agita una bandiera a Bengasi

→ **I piani** al momento non prevedono attacchi su obiettivi a terra. «Allo studio un ruolo più ampio»

→ **Il conflitto** Dal 17 febbraio secondo i ribelli le vittime sarebbero 8-10.000. Primi aiuti a Misurata

Libia, verso il comando Nato

Decisive le prossime 48 ore

La Nato assume il pieno comando delle operazioni in Libia, il passaggio delle consegne tra domenica e lunedì. Resta l'incertezza sugli attacchi su target a terra. Sarkozy annuncia un'iniziativa politica.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Questione di giorni, il tempo per buttare giù i dettagli operativi. «Tra domenica e lunedì», dice il ministro Frattini. La Nato prenderà il pieno controllo delle operazioni in Libia. È quello che ripetono tutti, lo confermano fonti dell'amministrazione Obama e il ministro degli esteri britannico William Hague, che pure si lascia un margine d'errore: «secondo ogni aspettati-

va», dice. Quarantotto ore e verrà archiviato quel pasticcio sul comando delle operazioni, «non ci sarà più la coalizione dei volenterosi e quella della Nato, ma solo una coalizione internazionale a guida Nato, alla quale contribuiranno anche paesi della regione». Ma che ci sia davvero uniformità d'intenti è altra questione.

NODI DA SCIogliere

L'accordo pieno si ferma sulla no-fly-zone, il divieto totale di sorvolo del territorio libico, che secondo l'Alleanza atlantica potrebbe andare avanti per i prossimi tre mesi. Le cose si complicano quando si tratta di prevedere interventi sulle forze di terra per proteggere la popolazione civile. Per il portavoce della Nato Geoffrey Booth, sarà previsto «il di-

ritto all'autodifesa», ma questo «non dà il diritto di bombardare target a terra». Al contrario fonti dell'amministrazione Obama, citate dal New York Times, sostengono che sarebbe stata raggiunta un'intesa anche su questo nodo. Il punto di mediazione sarebbe proprio il pieno comando Nato, garanzia contro interpretazioni troppo elastiche del mandato Onu. Per dirla con il premier turco Erdogan è il modo giusto per «mettere ai margini» la Francia.

«Stiamo attivamente considerando un nostro ruolo più ampio», fa sapere il segretario della Nato Rasmussen. Ma non è chiaro se l'intesa sarà perfezionata entro il Consiglio atlantico di domani sera o per il vertice del gruppo di contatto, martedì prossimo a Londra, con tutti i Paesi partecipanti alla missione sui cieli li-

bici. L'ipotesi realistica è che la coalizione dei volenterosi continuerà gli attacchi a terra, che però «dovrebbero essere notificati alla Nato»: un doppio binario che, questo è l'auspicio, dovrebbe durare pochi giorni.

Da Bruxelles - dove ieri il Consiglio Europeo si è detto pronto a misure che garantiscano che gli introiti della vendita di petrolio e gas non finiscano nelle mani del raïs - il presidente francese Sarkozy non rinuncia al suo protagonismo. Insiste sulla necessità degli attacchi su obiettivi a terra, come sulla necessità di una guida politica delle operazioni, per non perdere il vantaggio rappresentato dalla partecipazione inedita del Qatar e degli Emirati. Riluttante al passaggio delle consegne alla Nato, Sarkozy annuncia per martedì prossimo «un'iniziativa franco-bri-



Foto di Manu Brabo/Ansa-Epa



Ultima ruota del carro: l'Italia umiliata dall'asse franco-britannico

Altro che concordia ritrovata. Tra Roma e Parigi è scontro totale. Frattini reagisce con stizza all'annuncio di una iniziativa «politica e diplomatica» franco-britannica. Gli insorti libici bocchiano la mediazione italiana.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Non hanno fatto in tempo a esaltare la «vittoria» del comando unico della Nato, che gli esegeti del Cavaliere ricevono un nuovo, sonoro «ceffone» (politico-diplomatico) dall'odiato Sarkò. Sulla situazione in Libia Francia e Italia sono in rotta di collisione ormai su tutto: sulla condotta delle operazioni militari, sul comando e sul ruolo della Nato, sulla scelta degli obiettivi da colpire, sulle iniziative politico-diplomatiche da prendere in prospettiva per la fine delle ostilità. Dalla due giorni di lavori dei capi di Stato e di governo riuniti a Bruxelles per il Consiglio europeo, esce rafforzato l'asse franco-britannico, impersonato dall'inquilino dell'Eliseo, Nicolas Sarkozy, e da quello di Downing Street, David Cameron. Al di là delle frasi di circostanza, improntate alla concordia (fittizia), Parigi e Londra continuano a considerare l'Italia come un attore secondario sullo scenario libico.

MESSI AI MARGINI

L'asse Sarkozy-Cameron non contempla l'allargamento a Berlusconi. Il Cavaliere è ritenuto inattendibile, ondivago. Inaffidabile. «Nessuno ha dimenticato - dice a *l'Unità* una fonte diplomatica a Bruxelles - l'esaltazione di Gheddafi fatta da Berlusconi e il suo tardivo ripensamento». Altro che ricomposizione e concordia attorno alla Nato. «Anche l'Italia ha le sue idee e le sue proposte, e le farà valere nelle sedi opportune e nei prossimi appuntamenti discutendole con i nostri partner», rimarcano autorevoli fonti della Farnesina commentando l'annuncio del presidente francese di un'iniziativa

«politica e diplomatica» franco-britannica sulla crisi libica che sarà lanciata martedì prossimo al vertice di Londra dei ministri degli Esteri degli 11 Paesi della coalizione impegnata nell'operazione «Odyssey Dawn» «Qualsiasi soluzione politica ad ogni modo - osservano le stesse fonti - dovrà necessariamente passare per il consenso dei Paesi Ue, del-

Diritti umani Pestaggi e sequestri a Zawiyah ripresa dai raïs

Dopo la riconquista di as-Zawiyah, ad una quarantina di km da Tripoli, le truppe fedeli al regime di Muammar Gheddafi hanno sequestrato e picchiato a sangue migliaia di persone, gran parte delle quali sembrano essere sparite nel nulla: lo ha denunciato un portavoce degli insorti. «Sequestrano i giovani, gli anziani, chiunque abbia meno di 50 o 60 anni», ha raccontato. «Da quando i governativi si sono ripresi la città, migliaia di abitanti sono scomparsi in quel modo». Anche alcuni sfollati che sono riusciti a lasciare la città hanno parlato di «rapimenti e pestaggi selvaggi generalizzati».

Polizia contro manifestanti Amman, 1 morto e 60 feriti

Un morto e almeno 60 feriti: è il bilancio degli scontri avvenuti ieri nella capitale giordana Amman dove la polizia ha caricato i manifestanti, almeno 300, che volevano accamparsi nei pressi di una delle piazze principali. È la prima volta, da quando sono iniziate le proteste pacifiche contro il carovita e per chiedere riforme, che i poliziotti attaccano i dimostranti facendo uso anche, secondo gli attivisti, di «teppisti». Con l'utilizzo di cannoni ad acqua e manganelli, le forze dell'ordine hanno caricato i manifestanti, nei pressi della piazza di Jamal Abdul Nasser di Amman.

la coalizione e dunque anche dell'Italia». Da Tunisi, Frattini, conferma che «la Nato sarà operativa tra domenica e lunedì». «È quello che volevamo fin dal primo momento e per cui ci siamo battuti», spiega il titolare della Farnesina. La questione del coordinamento politico chiesto dai francesi è affidata a sottili distinguo, con la ricerca di termini adatti per accontentare tutti. «Non ci sarà nessuna cabina di regia operativa» dice Frattini, che però aggiunge che sarà attivo invece «un gruppo di contatto politico, che inizierà a lavorare martedì a Londra e a cui parteciperò anch'io». Secondo il presidente francese, poi, il vertice di Londra potrebbe prefigurare quel «gruppo di pilotaggio» politico che, per Sarkò, dovrebbe fissare gli obiettivi delle operazioni, affidando poi allo «stato maggiore do Napoli» della Nato il compito di coordinarle e condurle sul terreno. Fumo negli occhi per l'Italia, che già mal sopporta il protagonismo del presidente francese e che chiede a gran voce di affidare tutte le operazioni al «comando unico» della Nato, senza sottoporlo a nessuna istanza politica superiore. Quale sia la proposta «diplomata» italiana, a livello europeo nessuno se ne cura di saper-

Il leader di Bengasi «Mediazione italiana? Non ci risulta. Per noi non esiste»

lo. Una «mediazione» di cui il Cavaliere si farebbe promotore verso il Colonnello libico, è solo oggetto di battute a Bruxelles, peggio ancora a Londra, ancor più a Parigi. A liquidarla sono gli stessi insorti libici: «Per noi non esiste alcuna mediazione italiana. Non ne sappiamo nulla e nulla vogliamo saperne. È una fatica che il signor Berlusconi può risparmiarsi. Per noi Gheddafi è un criminale che va giudicato da un tribunale internazionale», dice a *l'Unità* Abdel Hafiz Ghogha, vice presidente del Consiglio Nazionale, il «governo» del fronte anti-Gheddafi.

FRONTE INTERNO

«Appare chiaro, a questo punto, che l'Italia è fuori dai giochi, che non ci siamo», osserva Pier Luigi Bersani. «Tutto questo - aggiunge il leader del Pd - deriva anche dagli evidenti errori di Berlusconi, da questa idea che sarebbe lui il protagonista della fase due. L'idea che lui possa risolvere la questione da noi fa piangere, ma forse all'estero fa ridere».

tannica per verificare una soluzione politica e diplomatica, e non solo militare», provocando la reazione infastidita della Farnesina.

Sul terreno intanto i ribelli ritrovano il loro ottimismo ad Ajdabiya: la riconquista sarebbe a portata di mano. Nelle ultime 24 ore ci sono state 153 sortite aeree della coalizione dei volenterosi. Secondo fonti di intelligence Usa, citate da Al Jazeera, Gheddafi sarebbe disposto ad un «cessate il fuoco» in cambio di «un'uscita sicura» dal conflitto. Tripoli ha fatto sapere di avere accettato la road map dell'Unione africana,

Contatti

**L'ambasciatore Cretz
«Gli Usa potrebbero
riconoscere i rivoltosi»**

che prevede il dialogo con i ribelli. Ma intanto si continua a combattere. A Misurata, dove ieri sono arrivati i primi aiuti via mare, ci sarebbero stati 109 morti e 1300 feriti. Dall'inizio delle violenze, secondo i ribelli, le vittime sarebbero 8-10.000 in tutto il Paese. Ma i rivoltosi registrano un importante successo politico: i contatti tra l'ambasciatore americano in Libia, Gene Cretz e il Consiglio Nazionale Provvisorio istituito a Bengasi sono andati tanto bene che gli Usa stanno «prendendo in considerazione il suo riconoscimento».

→ **I reparti speciali** hanno aperto il fuoco sulla folla a Daraa, Homs, Latakia, Sanamein

→ **Gridati slogan** contro i familiari del presidente Bashar al Assad

Decine di morti in Siria

La rivolta lambisce Damasco

Foto di Youssef Badawi/Ansa-Epa

La protesta popolare dilaga in Siria. Le forze di sicurezza aprono il fuoco in diverse città. I morti si contano a decine. Il regime di Bashar al Assad militarizza il Paese ma non ferma la rivolta. Che arriva alle porte di Damasco.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Le forze speciali aprono il fuoco sui manifestanti a Daraa, Sanamein Latakia, Homs...Un bagno di sangue. La Siria esplode. E la rivolta popolare scuote il regime di Bashar al Assad. Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora. Almeno venti i morti a Sanamin, località nel sud della Siria, poche decine di chilometri a nord di Daraa, epicentro delle proteste anti-regime. Un numero imprecisato di manifestanti sarebbe stato ucciso a Latakia, porto nord-occidentale della Siria, dallo sparo di proiettili da parte delle forze di sicurezza nel tentativo di disperdere i dimostranti anti-regime. A riferirlo sono testimoni oculari citati dalla tv panaraba *al Arabiya*. Migliaia di persone si sono radunate a Homs, 180 km a nord di Damasco e luogo di nascita della first lady Assam al Assad, sotto la sede del governatorato, chiedendo a gran voce «la caduta del governatore», rappresentante del regime baathista al potere in Siria da quasi mezzo secolo. Aleppo, Latakia, Hama, Homs, Damasco, Sanamein, Daraa: questa, da nord a sud, la mappa delle proteste in Siria.

DILAGA LA PROTESTA

Come in Tunisia e in Egitto, i manifestanti rivendicano diritti, pluralismo, libertà di espressione. In una parola: democrazia. In un video amatoriale caricato su Youtube e trasmesso dal canale telematico ShamsNN si vedono migliaia di persone che, sotto la sede dell'autorità municipale urlano: «Il popolo vuole la caduta del governatore». I manifestanti ripresi nel video sono tutti uomini, giunti in corteo nel viale principale di Homs dopo la tradizionale pre-

ghiera comunitaria del venerdì. Espliciti slogan senza precedenti contro la famiglia presidenziale siriana al Assad contro il capo della Guardia presidenziale, fratello del rais, sono scanditi a Daraa. Maher al Assad, fratello del presidente Bashar al Assad, è il comandante della Guardia presidenziale (*al Haras al Jumhuri*). Assieme alle «Brigate di Difesa» (*Saraya Addifaa*), il cui comando è affidato a un membro di clan alleati degli Assad, la Guardia repubblicana era stata creata dal defunto rais Hafez al Assad, padre dell'attuale capo di Stato, per la protezione del regime. Secondo fonti indipendenti, a Daraa, città -bastione della maggioranza sunnita esasperata dal potere e dalla ricchezza accumulata dalla élite alawita (sciiti) «arroccata» attorno agli Assad, sono state uccise almeno 40 persone in una settimana di proteste Ad Hama, nel centro del Paese, dove il vecchio Assad represses nel sangue, con migliaia di vittime, una rivolta islamista sunnita nel 1982, gli abitanti hanno raccontato che la gente nelle strade dopo la preghiera del venerdì scandiva lo slogan «Libertà sta squillando», lo stesso che ormai risuona da settimana nelle strade del mondo arabo.

La protesta lambisce anche Damasco. Circa tremila giovani siriani si

Effetto domino

I manifestanti rivendicano diritti e libertà, come in Egitto

radunano nella piazza centrale di Duma, sobborgo a nord della capitale: chiedono «il rilascio dei prigionieri» e rifiutano «ogni negoziato col governo fino alla caduta del regime». A sostenerlo è uno degli organizzatori del sit-in di Duma, raggiunto telefonicamente via Skype. «Siamo in piazza e intendiamo rimanere. Col governo non negoziamo. Vogliamo la liberazione di tutti i prigionieri politici», dice il giovane, che per ragioni di sicurezza ha preferito



Slogan e bandiere filo Assad alla moschea Umayyad nella parte vecchia di Damasco



rimanere anonimo. Ha trent'anni ed è noto come un «geek», un hacker «appassionato di tecnologia e nuovi media», ma non ha nome. «Per ragioni di sicurezza è meglio rimanere anonimi». «Vogliamo la liberazione di tutti i prigionieri politici», ripete. «L'annuncio di riforme fatto ieri (giovedì, ndr) dal consigliere del presidente è un modo solo per prender tempo. Perché poi - si chiede in modo retorico - lo hanno fatto ora, dopo la mattanza a Daraa quando sono almeno dieci anni che il popolo siriano invoca quelle aperture?». «Avevo una piccola telecamera e a un certo punto sono stato preso da un gruppo di agenti in borghese. Poi i miei compagni mi hanno liberato e l'ho recuperata. Ora posso mettere il video in Rete», afferma il ragazzo, che assicura che «non ci sono slogan confessionali». «Non ci sono musulmani o cristiani divisi in questa mobilitazione - ribadisce - perché tutto il popolo di Siria vuole il cambiamento. Non torneremo indietro».

In serata, tre persone sono state uccise dalle forze di sicurezza nel di-



Foto di Yahya Arhab/Ansa-Epa

Manifestanti anti-governativi portano in trionfo un ufficiale delle forze armate unitosi alle proteste a Sana'a

Yemen, proteste antigovernative Donne in prima line

Il regime sembra vicino al crollo. Secondo fonti di stampa il presidente Saleh potrebbe dare le dimissioni già quest'oggi favorendo il passaggio dei poteri a un governo di transizione

e una pletera di governatori, imprenditori, dirigenti del partito del Congresso generale del popolo.

Il presidente Saleh, al potere da 32 anni, ha cercato di mantenersi prima paventando come al solito il caos e il sopravvento di «Al Qaeda nella Penisola Arabica», poi facendo concessioni: elezioni entro tre mesi, 47 dollari di aumento dello stipendio a dipendenti pubblici e militari, riforme costituzionali. «Dove sono finiti 50 miliardi di dollari ricevuti dal presidente e dalla sua famiglia in tre decenni», si chiede il sito di Tawakul Karman ricordando che metà dei 23 milioni di yemeniti vive con meno di 2 dollari al giorno e la guerra, a sud e a nord, non è mai terminata. Ieri Saleh ha convocato qualche migliaia di suoi sostenitori dentro lo stadio di Sana'a e li ha arringati mentre brandivano i pugnali ricurvi tradizionali indossati alla cintura davanti alle telecamere di *Al Arabiya*. Ha detto di essere pronto a cedere il potere - cioè a fare quel passo indietro che gli chiedono Francia e Usa - ma solo per affidarlo in «mani sicure e non le mani malate, piene di risentimento, corrotte» dei suoi oppositori. Lui e i suoi figli controllano ancora la Guardia presidenziale e l'Areonautica, presidiano la Banca centrale e gli altri centri nevralgici. Grazie allo stato d'emergenza decretato tre giorni fa controllano le telecomunicazioni, Internet, i giornali, mentre la sede di *Al Jazeera* è stata appena distrutta da uomini armati. Ma secondo *Times* e *Wall street journal* è arrivato al capolinea, già oggi potrebbe lasciare in coppia con il generale Mohsen per affidare il potere ad un governo di transizione. ♦

ARABIA SAUDITA

Centinaia di sciiti hanno manifestato ieri nell'est dell'Arabia Saudita per il rilascio di detenuti politici e il ritiro delle forze saudite dal Bahrein. Critiche dall'imam della Mecca alle rivolte arabe.

stretto di Mouadamieh della capitale siriana, dopo che una folla ha affrontato un corteo di auto di sostenitori del presidente al Assad. Lo hanno riferito abitanti della zona. Un testimone ha precisato che le auto sono entrate nel distretto dopo una protesta inscenata da residenti per denunciare le uccisioni avvenute nella città meridionale di Deraa. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon ha parlato ieri con il presidente siriano sulle recenti manifestazioni nel Paese finite nel sangue, con decine di morti e feriti.

LA CONDANNA USA

Lo ha riferito Farhan Haq, uno dei portavoce del Palazzo di Vetro. Haq ricorda che nei giorni scorsi il segretario generale aveva auspicato l'avvio di una «indagine trasparente» sulle «violenze contro i dimostranti pacifici nella città di Daraa». La Casa Bianca ha condannato ieri «con forza» le violenze in Siria contro cittadini impegnati in manifestazioni pacifiche. A renderlo noto è il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, che ha invitato le autorità della Siria «ad ascoltare la loro gente». ♦

Il caso

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Erano le donne, ieri, a guidare la protesta-preghiera del venerdì «della partenza», scese in piazza a Sana'a, la capitale, per chiedere le dimissioni definitive del presidente yemenita Ali Saleh. Vestite di nero da capo a piedi, con i guanti e solo una fessura per gli occhi, a migliaia hanno sventolato cartoncini rossi grandi come segnalibri con su scritti gli slogan da scandire. Tra le poche a viso scoperto, l'icona della rivolta: la 32enne Tawakul Karman, dirigente del partito islamico rigorista «Islah» e a capo dell'associazione «Donne giornaliste senza catene». Guida l'auto, parla al microfono incendiando gli animi di migliaia di manifestanti, rischia la galera dove pure il regime ha tentato di rinchiuderla all'inizio delle proteste studentesche provocando però un sommovimento ancora più esteso. «Lei fa quello che io non saprei fare così be-

ne», l'appoggia il marito e padre dei suoi due figli recentemente intervistato da *Al Jazeera*. Non è sola. Tra le tende del «cantiere del cambiamento» nella centrale piazza Tahrir sono molte le donne attiviste, con velo integrale. «Non c'è mai stata visibilità delle donne come oggi in Yemen», dice al *Guardian* un'altra leader della protesta, Nadia al Sakkal, 34 anni, caporedattore di *Yemen Times*, primo giornale in lingua inglese. Le donne, non si vedevano per strada a Sana'a, neanche per andare a fare la spesa. Ora sono alla testa della rivolta. Sarà per questo che il regime di Saleh si sta sgretolando. Dopo il massacro di venerdì della scorsa settimana - 52 dimostranti uccisi da cecchini in borghese - e i grandiosi funerali collettivi che si sono svolti domenica 20 marzo, il generale Ali Mohsen, comandante della 1° divisione corazzata, il più anziano e potente dei tre capi di stato maggiore dell'esercito, ha abbandonato Saleh per passare al campo opposto. «Sostengo la rivoluzione pacifica dei giovani», ha detto aprendo le porte a defezioni di massa. Dopo di lui hanno abbandonato Saleh altri 12 comandanti, 7 ambasciatori

→ **Oggi a Roma la manifestazione** del Comitato promotore insieme a forze politiche e sindacali
→ **Ricorso al Tar per accorpare** le date del 12 e 13 giugno con le consultazioni amministrative

Un futuro con acqua e senza nucleare In piazza per sostenere i referendum

Oggi a Roma una manifestazione di sostegno e sensibilizzazione sui temi dei referendum in programma a giugno: per un'acqua libera, contro il nucleare e la legge sul legittimo impedimento.

MAX DI SANTE

ROMA
attualita@unita.it

In piazza a Roma, oggi, per l'acqua pubblica, per rilanciare l'appuntamento con i referendum del 12 e 13 giugno per dire no anche al nucleare e per abrogare la legge sul legittimo impedimento. Alla manifestazione, promossa dal Comitato referendario «2 Sì per l'Acqua Bene Comune», dal Forum dei Movimenti per l'Acqua e da altri comitati, hanno aderito anche Italia dei valori, il Popolo viola e la Federazione della sinistra. Il corteo partirà alle 14 da piazza della Repubblica, per ribadire «le ragioni del nostro sostegno al referendum contro la privatizzazione dell'acqua e per portare avanti le nostre battaglie anche fuori dal Parlamento», ha spiegato in una nota il leader dell'IdV, Antonio Di Pietro. «Quest'occasione - ha aggiunto - servirà a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza dell'appuntamento referendario: il 12 e 13 giugno i cittadini potranno dare una bocciatura sonora alle scelte scellerate di questo governo. Saranno loro a mandare a casa l'esecutivo che ha trasformato l'acqua da bene comune a privilegio per pochi, ha riportato in Italia la pericolosissima energia nucleare, attraverso un piano che prevede la costruzione di 13 centrali su tutto il territorio nazionale, ed ha varato una norma che consente a Berlusconi di ergersi al di sopra del principio della "legge uguale per tutti". Il grande impegno del forum dei movimenti per l'acqua, che ha raccolto le firme per due referendum, unito a quello dell'Italia dei Valori contro il nucleare e il legittimo impedimento, darà agli italiani la possibilità di



Foto Epa-Ansa

Il premier giapponese: a Fukushima sviluppi imprevedibili

■ Situazione sempre grave nella centrale di Fukushima 1 (nella foto). Per il premier Naoto Kan «non si possono fare previsioni» sugli sviluppi. L'Agenzia giapponese per la sicurezza nucleare e industriale ipotizza ora che il livello

dell'incidente possa essere innalzato dal livello 5 al 6 della scala Ines. Nei reattori 1, 2, 3 e 4 si lotta ancora contro il tempo per portare l'elettricità a regime e in modo costante, in modo da assicurare il raffreddamento del nocciolo.

Il caso

Lazio, l'Ue concede deroga sull'arsenico nella potabile

■ La Commissione Europea ha concesso la deroga chiesta dalla Regione Lazio per il tasso di arsenico contenuto nell'acqua potabile. Da oggi e fino al 31 dicembre 2012, il limite massimo ammesso passa da 10 milligrammi/litro a 20 milligrammi/litro. Lo ha fatto sapere un consigliere regionale pdl, Francesco Battistoni: «È singolare che la deroga per l'arsenico sia stata annunciata da un consigliere regionale e non dal commissario per l'emergenza arsenico nominato da Berlusconi: la presidente Renata Polverini - fa notare il verde Nando Bonessio - Il problema è che i cittadini subiscono gli effetti dell'arsenico, che è bene ricordarlo si accumula nell'organismo, da molto prima dell'entrata in vigore della direttiva europea nel 2003. Nonostante la deroga l'emergenza non è finita.

voltare pagina e sfiduciare questo governo irresponsabile». «A Roma - ha affermato Oliviero Diliberto, portavoce della Federazione della sinistra - saremo in piazza a difesa dell'acqua, contro il ritorno del nucleare nel nostro Paese e contro la guerra in Libia. Tre temi di strettissima attualità, tre argomenti su cui ogni coscienza realmente democratica deve attivamente intervenire».

Nel frattempo, il Comitato referendario «2 Sì per l'Acqua Bene Comune» ha depositato un ricorso urgente per chiedere l'accorpamento della data del referendum con le elezioni amministrative al Tar Lazio. Lo rende noto lo stesso comitato, mentre la discussione sul merito è prevista il prossimo 7 aprile. «Il comitato, attraverso i suoi difensori dell'Associazione dei Giuristi Democratici - si legge nel testo - ritiene che il Governo abbia il dovere di scegliere la data che consente il maggior risparmio di risorse pubbliche». «Il Governo, nel suo ruolo istituzionale, deve esse-

re neutrale, anzi favorire l'istituto referendario, non scegliere di volta in volta in base ai quesiti. Nel 2009 il governo, per favorire il referendum elettorale, lo accorpò alle amministrative. C'è dunque un precedente molto recente. Non comprendiamo, se non con il desiderio di far fallire il

Posta in palio

Hanno trasformato l'acqua da bene comune a privilegio per pochi

quorum, per quale motivo oggi, con la crisi in atto, si mandino gli elettori a votare per ben tre volte nel giro di un mese». «Gli ecologisti del Pd domani parteciperanno alla manifestazione a Roma per il sì al referendum sull'acqua pubblica e contro il nucleare in programma a giugno» affermano i senatori ecodem del Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante. ♦



Bambini uccisi senza H2O

In tutto il mondo, 1,1 miliardo di persone non ha accesso a forniture di acqua potabile e ogni anno circa 1,4 milioni di bambini muoiono per malattie prevenibili legate all'acqua, come la diarrea. In Pakistan 60 milioni di persone non hanno accesso all'acqua sicura e ogni anno più di 100.000 bambini muoiono per aver bevuto acqua non potabile.

Intervista a Stefano Rodotà

«Le reti idriche servono a rilanciare il ruolo del pubblico»

Il giurista parla sul significato della consultazione «L'idea di pubblico come spreco e corruzione fa prevalere il privato e quindi gli interessi di pochi»

ALESSANDRO ZARDETTO

INTERVISTA TRATTA DAL LIBRO
«H2ORO - LE MANI DI POCHI SU UN BENE DI TUTTI»

Un milione e 400mila firme, un risultato epocale per una campagna referendaria. Professor Rodotà, si aspettava una risposta del genere?

«Devo essere sincero?»

Certo!

«No. Ero sicuro che avremmo raggiunto le 500mila firme necessarie per proporre il referendum, questo sì. Ma una risposta così massiccia non la immaginavo. Intanto perché è una delle prime occasioni in cui nella macchina organizzativa non ci sono dei "professionisti" del referendum, penso soprattutto ai Radicali. Protagonista, stavolta, è un mondo che non si era mai cimentato nella raccolta delle firme. Inoltre, e non è un dettaglio, è mancato il supporto del più importante partito della Sinistra, il Pd»

Immagino il suo impegno visto che è tra gli estensori di questo referendum...

«Veda, non mi è stata espressamente richiesta una consulenza tecnica, la

mia è stata una scelta di coscienza. Ho cominciato a studiare i temi della proprietà alla fine degli anni Cinquanta e me ne sono occupato in vario modo e in varie sedi. Quando è venuta fuori la questione dell'acqua mi sono trovato, diciamo, coinvolto "naturalmente". Non dimentichiamoci che questo è un tema planetario, che va oltre le frontiere italiane. Quello che succede da noi è un aspetto di una più vasta e complessa discussione»

Lei accennava al fatto di aver seguito tutte le campagne referendarie del passato. Il clima che si respira oggi è lo stesso delle consultazioni popolari che hanno cambiato la storia del Paese? Penso soprattutto al divorzio o all'aborto.

«Direi di no. Il clima è molto diverso e per infinite ragioni. Lei mi ha chiesto del divorzio. Un referendum come quello fu un modo per liberarsi da una costrizione; è stato un momento in cui tutti i cittadini hanno potuto votare secondo coscienza e non secondo appartenenza poiché si votava su qualcosa che riguardava l'esperienza diretta delle persone, un dato sociale che tutti toccavano con mano. Lo stes-

so valeva per l'aborto, dove l'impegno del mondo femminile, compatto e determinato a rivendicare i propri diritti, è stato fondamentale per la vittoria. Nel caso dell'acqua l'esperienza personale non è la stessa per tutti. Solo chi vive in alcuni comuni può veramente capire i mali della gestione privata e per questo la campagna dovrà essere il meno astratta possibile. Bisogna catturare l'attenzione delle persone attraverso carte, numeri, bollette che al tempo del divorzio o dell'aborto non servivano. Non si deve perciò fare ideologia: se a Ronchi ci contrapponiamo solo con le parole si rischia di non raccogliere il consenso dell'opinione pubblica. Basta che egli o il Governo dicano che l'acqua rimane pubblica e che solo le reti vengono in parte privatizzate, il quorum non si raggiunge».

Professore, ma sarà facile convincere

Clima culturale

«Per aborto e divorzio ci si liberava da una costrizione, nel caso dell'acqua l'esperienza personale è variegata»

gli italiani che una gestione pubblica sia meglio di una privata?

«Non c'è dubbio che in diversi casi la gestione pubblica italiana abbia prodotto risultati pessimi. È vero anche che esiste una percezione diffusa di un "pubblico" equivalente a spreco, carrozzone, clientela e corruzione. Se però ci arrendiamo all'idea che non si possa invertire la rotta, il privato avrà sempre la meglio. E con lui, gli interessi di pochi. Il privato vince non perché è più efficiente ma perché è preferibile allo stereotipo del pubblico che dobbiamo, invece, respingere. Per l'acqua bisogna proporre un modello di gestione che non torni a vecchi sistemi pubblici ma introduca il significato di bene comune. Pensiamo a Parigi, dove il privato ha

fallito, oggi nella gestione pubblica la società civile ha un ruolo fondamentale sul controllo del servizio».

La Francia però ha una cultura civica differente dalla nostra...

«Guardi, non è un problema culturale, la gestione delle reti idriche è l'esempio più efficace per capire quello che sto dicendo. Dove è sovrappunto il privato, con i suoi interessi, abbiamo numerosi casi di aumenti spropositati delle tariffe. È sotto gli occhi di tutti. I numeri parlano meglio di chiunque altro. Perciò, come le dicevo prima, la campagna referendaria dovrà insistere su questo: indicare dettagliatamente, analiticamente quali e

IL LIBRO

L'intervista che riportiamo in questa pagina è tratta dal libro di Alessandro Zardetto «H2 Oro - Le mani di pochi su un bene di tutti» (Castelvecchi Editore, pagine 192 - 12,50 euro).

quanti siano i casi in cui la gestione privata sia stata disfunzionale e socialmente regressiva, individuando, contemporaneamente, i modelli alternativi, che sono il vero elemento di novità per il nostro Paese. Le dico di più. Io sono d'accordo con il collega Luca Nivarra (altro estensore del referendum, nda) quando sostiene che sostanzialmente in Italia il concetto di "pubblico" non esiste. Tutti si sono sempre sentiti proprietari del pubblico. I partiti, ad esempio, che non sono organi dello Stato, per il diritto del nostro Paese sono soggetti privati che di fatto si spartiscono da decenni la sfera pubblica. Così non può andare, bisogna prima uscire dalla logica del "pubblico" per entrare in quella del "comune". In una battuta direi che è il momento di ripubblicizzare il pubblico!».

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

I familiari annunciano la perdita del caro

PIETRO PAGANELLI

Le esequie nella chiesa della Certosa oggi 26 marzo alle ore 14,30

Bologna, 26 marzo 2011

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



LORELLA CARTIA

Lui non va in Parlamento

Il Parlamento è riunito per discutere il senso, le modalità, gli scopi della nostra missione militare in Libia. Ma Berlusconi non va né alla Camera né al Senato. Rilascia un'intervista, invece, al Corriere della Sera. È normale che ci si comporti così?

RISPOSTA ■ Il leader di un governo democratico dovrebbe considerare il dibattito parlamentare un'occasione preziosa prima e più che un dovere istituzionale. Ascoltare il parere dei rappresentanti «eletti» dal popolo dovrebbe servirgli a saperne di più e a decidere meglio. Lui vola a Bruxelles, invece, propone al Capo dello Stato una nomina con cui compra i voti necessari per far passare la norma (che serve solo a lui) sul processo breve e dice sprezzante al Corriere che non è andato in Parlamento perché «con un'opposizione come quella che ha lui è inutile parlare». Non perde mai tempo, infatti, l'uomo di Arcore e certo le cene «pudiche ed eleganti» con le ragazze dell'Olgettina sono assai più interessanti ed utili per lui (o più alla sua portata?) dei dibattiti parlamentari. È questo l'uomo che guida e rappresenta il nostro Paese, purtroppo, mentre ognuno di noi porta avanti la sua fatica quotidiana per farlo andare avanti. Lavorando. Pagando le tasse. Rispettando le leggi. Ragionando e discutendo con gli altri. Con un'amarezza crescente però di fronte al disordine che un premier così sparge a piene mani. Anche nella nostra vita.

FRANCESCO

La paga di un ingegnere elettronico

Mi chiamo Francesco e sono un ingegnere elettronico di 36anni e vivo in Campania. Ho la fortuna di avere un lavoro a tempo indeterminato come progettista: la definizione fortuna, perché in questa parte d'Italia l'aver un lavoro è diventato un'utopia. Ma non sono qui per scrivere di me. Mia moglie Teresa ha 37anni e anche lei ha una laurea in Ingegneria Elettronica. Ieri ha fatto un colloquio per un posto di insegnante presso una

scuola privata della provincia di Caserta: l'offerta è stata di 5 euro/l'ora + il punteggio per le graduatorie degli insegnanti! E per fortuna Teresa ha una laurea in materie tecniche, altrimenti la paga sarebbe stata di Zero euro/l'ora e solo il punteggio per le graduatorie. I miei genitori hanno una collaboratrice domestica: è polacca, ha un contratto di collaborazione regolare, le vengono pagati i contributi. La sua paga è al netto di 6euro/l'ora + tredicesima. Mi chiedo, ma che Paese è questo? Teresa probabilmente accetterà: da un calcolo veloce guadagnerà poco più di 200euro al mese e ne spenderà altrettanti per andare e

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

venire dalla scuola, dovrà fare salti mortali per essere alle 8.30 in aula e sistemare prima il bimbo a casa della nonna...ma tanto c'è il punteggio! L'alternativa è rimanere a casa. Quando eravamo ragazzi i nostri genitori ci dicevano di studiare, perché i sacrifici ci avrebbero portato frutto! Oggi io non saprei cosa dire a mio figlio: probabilmente gli dirò di studiare per essere una persona migliore ma non parlerò di frutti!

GIORGIA MELONI *

Videogiochi della Gioventù

Caro direttore, vorrei tranquillizzare Emilio Bellu e i lettori dell'Unità: il videogioco Gioventù Ribelle non è costato e non costerà allo Stato neppure un euro. D'altra parte il Ministero della Gioventù non produce videogiochi, si occupa di altro. Nello specifico, relativamente al programma Gioventù Ribelle, si impegna a divulgare le gesta dei giovani protagonisti del Risorgimento italiano. E lo fa realizzando o promuovendo mostre, libri, viaggi, tour teatrali, etc. A proposito del videogioco, si tratta di un progetto svolto a titolo totalmente gratuito da parte di un gruppo di studenti dello IED, con il supporto di Assoknowledge. Naturalmente noi non abbiamo la competenza per giudicare la qualità tecnica del prodotto. Spetterà ad altri farlo. Siamo comunque grati a tutti coloro i quali si stanno spendendo volontariamente e gratuitamente per dare vita a questo piccolo sogno. Solo alla fine dell'anno potremo conoscere il risultato ultimo e la sua qualità, essendo un open source, dipenderà anche da quanti avranno la voglia e il coraggio di contribuirvi con proprie risorse tecniche, scientifiche, economiche, culturali. Giorgia Meloni
* Ministro della Gioventù

Sms

cellulare
3357872250

QUESTI IRRESPONSABILI

Ma questi RESPONSABILI di cosa sono responsabili? Di essere IRRESPONSABILI e pensare solo al loro tornaconto compiacendo un presidente del Consiglio corrotto e corruttore. E' ora di dire Bastaaa,....!!

PAOLA (VITERBO)

TAGLI E SOTTOSEGRETARI

Un ddl per aumentare i sotto segretari! Ma i tagli alla sanità, alla cultura e scuola nn servivano per mancanza di fondi? I nuovi incarichi vengono pagati con delle escort o come, se non ci sono soldi?

ANDREA FRIGGERI (B.GOIANO)

LA TRAGEDIA DI LAMPEDUSA

L'immagine di Lampedusa con il porto e la zona adiacente gremita da migranti, mentre la nave s.Marco rimane in rada desolatamente in attesa di ordini è solo un cinico spot del governo da mostrare tramite la televisione, come un monito, ai tunisini. Sono capaci anche di queste bassezze!

LUIGI (PALERMO)

CONCITA RESISTI

La macchina del fango della real casa si è spostata sul tg1 Rai delle 13.30 in cui si è parlato delle «patacche di Concita» sulle foto allegate all'articolo di giovedì e dell'articolo del settimanale Oggi sul master della Santanchè. Il tg apriva il servizio con una bellissima foto di Concita esposta così alla pubblica derisione. Ma «questa maledetta notte dovrà pur finire» come dice Roberto Vecchioni. Concita resisti resisti resisti. Ti abbraccio.

PAOLA (CAGLIARI)

ASSENTE O LATITANTE?

Se si riesce a vivere sotto l'attenzione della GIUSTIZIA, sotto convinti ricatti e col vilipendio del mondo intero, significa avere delle forze eccezionali

NICOLA GALLUCCIO



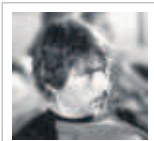
La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



**Alessandro
Capriccioli**
Metilparaben

Niente diritto d'asilo a chi porta le Adidas

Secondo Zaia, governatore del Veneto, quelli che arrivano a Lampedusa hanno scarpe da ginnastica di marca: vuol dire che non hanno i requisiti per chiedere asilo politico. <http://metilparaben.blog.unita.it>



**Massimo
Franchi**
Bartali
Storie di testardi
che fanno incazzare

Elvis Marchionne conquista gli Usa

Lo avevamo lasciato metalmeccanico. Lo ritroviamo Elvis Presley. Marchionne è oramai una divinità: uno e trino. La Reuters lo paragona ad Elvis («ha un appeal da rock star»). bartali.blog.unita.it



Sten e Lex
Street Art

Slinkachu

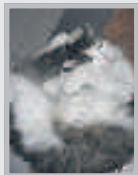
Slinkachu è il nome di questo artista che realizza micro-installazioni. Egli stesso fotografa e pubblica sul web scenari altresì invisibili ad occhio nudo. Per capire meglio il suo lavoro: www.slinkachu.com
streetart.blog.unita.it

Social Diritti a Lampedusa



Riccardo Moni: Cosa siamo diventati?

È stato intervistato un giovane tunisino che ha detto di essere rimasto scioccato dall'accoglienza italiana, delle difficoltà fatte per 5.000 (diconsi cinquemila) persone mentre la Tunisia ha accolto in queste ore 180mila persone senza batter ciglio. MA COSA SIAMO DIVENTATI!?!
www.unita.it



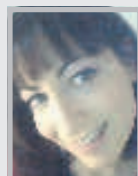
Ilda Marino: Governo da denunciare

Ad Annozero ho sentito il ministro La Russa, senza vergogna alcuna, definire TUTTE le persone arrivate a Lampedusa dalla Tunisia clandestini da respingere in patria e so che l'On. Zaia ha detto che dato che indossavano scarpe griffate(?) e avevano il cellulare non potevano definirsi dei disperati fuggiti dalla fame o per paura. Tanto pressapochismo è di per sé rivoltante, ma leggere che ci sono 200 minori che dormono sulla sabbia, senza potersi lavare, senza avere alcuna assistenza, in quel "porcile" (per forza di cosa certo non per colpa dei Lampedusani) fa vergognare di essere italiani. Il Governo andrebbe denunciato e io ho anche il vago sospetto che si sia lasciata andare la situazione sull'isola fino a questo punto per dimostrare quanto sia pericoloso un massiccio arrivo di "clandestini". Una volta l'Italia era conosciuta per umanità e accoglienza. Guarda come siamo ridotti adesso.
www.unita.it



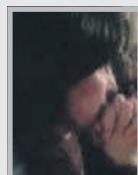
Paola Borsoi: I telefonini dei migranti

A parte il fatto che è anche grazie al telefonino che si collegano a internet, e possono capire meglio il mondo senza farsi abbindolare dalle frottole dei loro dittatori... Il ministro Zaia pensa che basti un telefonino e un bel vestito per non essere disperati? Per non cercare di salvarsi dalla guerra?
www.facebook.com/unitaonline



Chiara Lyla: Clandestini, quindi niente diritti

La presunzione di innocenza vale solo per i nostri parlamentari e non per i clandestini!
#lampedusa #annozero
<http://twitter.com>



Filli94 Filli: Guerra tra poveri

#Lampedusa, si è capito che si vuole arrivare ad una guerra tra poveri. Questa emergenza è stata volutamente creata.
<http://twitter.com>



Ilaria Righi: Il diritto d'asilo secondo Zaia

Dei migranti arrivati a Lampedusa, Zaia dice che non si tratta di disperati. Un mio amico marocchino mi ha spiegato che in nord Africa ci sono un sacco di scarpe tarocche. Quindi con molta probabilità quelle Adidas sono delle patacche.
www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
Giovanni Maria Bellu

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NIE

Nuova Iniziativa Editoriale
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

ONOREVOLE IPAD: VIDEO
«Perché me lo regali?
Non so che farne»

VENDOLA IN VIDEO
«Lombardia la regione
più mafiosa d'Italia»

CON ESPERTI E VOI LETTORI
Italia disunita nella rete
Lunedì web forum nel sito



**No al nucleare
e per l'acqua**

VIDEO E FOTOGALLERY



**Gioielli
d'Italia col Fai**

LA FOTOGALLERY



Antonio Mombelli
Minima scolastica
Appunti in classe

L'assedio di Troia, Guernica e la Libia

In classe parliamo spesso di guerra. Per esempio quando facciamo Manzoni, Adelchi, Carmagnola, ecc. Quello di Troia però è l'assedio che gli studenti mi chiedono più spesso di raccontare, perché ci son delle femmine di mezzo, mentre all'ora di storia privilegiano invece la battaglia di Salamina, che gli permette d'immaginare audaci eroi spartani e celeri triremi alla manovra.

L'altro giorno, che eravamo arrivati alla guerra civile spagnola, allora ho fatto vedere agli studenti Guernica. Con mio grande stupore ho visto che la faccenda destava un certo interesse, tanto che lo studente Bruno Torroni aveva smesso di infastidire la compagna Antonella Carretta, e Leandro Maccari aveva addirittura interrotto il solitario che stava per chiudere vittoriosamente.

Si vede che le immagini di tutti questi aerei che decollano alla tivù deve averli impressionati. Infatti poi Leandro Maccari nascondendo le carte con il libro ha voluto sapere chi aveva sganciato le bombe in quella storia di settant'anni prima e io allora gli ho spiegato che i tedeschi avevano bombardato Guernica perché volevano aiutare gli spagnoli di Francesco Franco, quello a destra sulla pagina, con gli occhiali scuri e il cappello da generale, a vincere contro gli spagnoli della Repubblica.

L'alunno Gianni Bettoli aveva sentito in tivù che oggi invece eravamo noi italiani ad aiutare i ribelli con i bombardamenti, e voleva sapere se c'erano anche dei cittadini normali che andavano in Libia per combattere insieme a questi che volevano la democrazia e mandar via il dittatore libico. Io non sapevo, ma poi ho risposto che probabilmente no, ché se c'erano i nostri aerei era inutile andar là a rischiare anche noi, potevamo starcene a casa. Gli studenti erano concordi, che con tutti gli impegni che hanno, gli allenamenti del pallone, i compiti, gli amici, ecc., avevano mica tempo per queste cose, ha detto Bettoli.

minimascolastica.blog.unita.it



UNITI SI VINCE UNA LEZIONE PER LE LOTTE FUTURE

**FONDI
PER LA CULTURA**

Claudio Martini
PRESIDENTE FORUM POLITICHE LOCALI



Il reintegro del Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus), deciso mercoledì dal governo, è una notizia positiva e incoraggiante. Ma non è la fine dei problemi della cultura in Italia. È una battaglia vinta, ma il cammino verso una cultura che sia investimento strategico del Paese è ancora lungo e accidentato.

È innanzitutto la vittoria del vasto fronte che si è mobilitato contro gli assurdi tagli di Tremonti: artisti, operatori del settore, lavoratori, amministratori locali e tanta parta dell'informazione, tutti uniti nel dire che così l'Italia comprometteva il suo futuro e la sua competitività internazionale.

Di questo fatto nuovo faremo tesoro per il futuro. La mobilitazione unitaria del settore deve proseguire e farsi sempre più consapevole. E va quindi messa da parte ogni visione individualista, ogni autoreferenzialità, ogni dannosa rivalità interna al mondo della cultura. Vizi che l'hanno reso debole di fronte all'opinione pubblica.

È stato poi molto importante aver continuato a battersi contro i tagli anche quando la partita sembrava chiusa, specie dopo l'approvazione del decreto milleproroghe. Si crea così un precedente positivo: per quanto numericamente ancora autosufficiente la maggioranza può essere battuta su scelte fondamentali se si crede agli obiettivi di cambiamento e se si costruisce un dialogo concreto e limpido con il Paese.

Ciò detto le zone d'ombra rimangono ancora molte e rilevanti. Il reintegro del non riuscivano a tenere la posizione presa. L'anno prossimo, è facile immaginarlo, saremo punto e a capo. La Finanziaria di Tremonti prevede per il 2012 un ulteriore taglio del Fus e le generali aspettative sulla spesa pubblica sono ancora più fosche. Prepariamoci a ripetere, in forme probabilmente ancora più dure, la battaglia ingaggiata quest'anno.

Ancor più grave è il fatto che in questa situazione resta impossibile programmare seriamente attività e progetti delle istituzioni culturali, visto l'orizzonte cortissimo in cui siamo tutti chiamati a lavorare. Uno Stato serio distribuirebbe oggi il Fus del 2013, se non addirittura quello del 2015, dato il ruolo cruciale della cultura per lo sviluppo generale del Paese. Noi invece abbiamo perso quattro mesi in una dura battaglia per ritornare al punto del 2010, disperdendo tempo ed energie in riduzioni delle programmazioni, economie di dettaglio spesso assurde, trattative con i sindacati per limitare i costi vivi. Esercizio rivelatosi ieri l'altro sostanzialmente inutile. C'è ancora molto da fare dunque. Prendiamo slancio da questa prima battaglia vinta per darci obiettivi più ambiziosi e duraturi.

Commenta su www.unita.it



I MIEI DUBBI SUL FEDERALISMO REGIONALE

**DOPO
L'ASTENSIONE**

Antonello Soro
DEPUTATO PD



Il voto di astensione sul decreto attuativo del federalismo fiscale delle regioni è il prodotto di una decisione sofferta alla quale mi sono adeguato con più di una riserva. Riconosco senza esitazione che il tenace contributo dell'opposizione e particolarmente del Pd ha significativamente modificato il testo. E comprendo che abbia qualche fondamento l'idea che ogni negoziato mette in conto un prezzo (nel caso, un voto non contrario). Penso però che sia doveroso non tacere i dubbi: ho l'impressione si sia smarrita la visione generale del federalismo fiscale.

Quali erano gli obiettivi della riforma del titolo V della Costituzione? Essa, così come la sua legge attuativa, si proponeva di garantire alle autonomie risorse certe in termini di base imponibile, trasferimenti, criteri di calcolo. E, insieme, di porre fine a un sistema di continua ricontrattazione e precarietà, riducendo da un lato la libertà e la responsabilità degli amministratori e dall'altro favorendo conoscenza e controllo da parte degli amministrati. Invece è stato confermato il sistema della determinazione a posteriori delle risorse. La partecipazione all'Iva, l'aliquota di base per l'addizionale Irpef, la determinazione reale di costi e fabbisogni standard, i meccanismi perequativi, la verifica delle compatibilità con il quadro generale della finanza pubblica saranno regolate in una qualche futura intesa tra rappresentanze di Comuni e Regioni, in tavoli, decreti, regolamenti. È il trionfo del rinvio alle intese. Si sta prefigurando un federalismo dei sindacati delle autonomie piuttosto che un sistema di accrescimento delle forme di autogoverno. Avevamo l'obiettivo di ridurre le distanze economiche e sociali nel Paese: rischiamo di aggiungere nuove divisioni, magari promuovendo una fiscalità di svantaggio in danno delle regioni meridionali. Abbiamo, tutti, assunto l'impegno a moralizzare e qualificare la spesa pubblica, a renderla trasparente. Siamo lontani da questo risultato. Come dall'obiettivo di ridurre la pressione fiscale.

A fronte di una riduzione certa dei trasferimenti, appare ineludibile un ricorso all'aumento delle tasse da parte di comuni, province e regioni: con l'attivazione di addizionali e nuovi tributi. E infine la questione dei tagli. Gli enti locali vivono sotto l'insopportabile ipoteca del taglio operato da Tremonti, l'estate scorsa, per cinque miliardi e mezzo. La maggioranza dei comuni e delle regioni in queste condizioni non è in grado di vivere. La "clausola dissolvente" approvata in zona Cesarini, su proposta del Pd, spostata all'autunno 2012 il momento della verità: se le condizioni della finanza pubblica consentiranno un ripristino... altrimenti apriremo un tavolo! So che l'impresa era difficile e la materia complessa: ma occorre dire in modo più esplicito che questo non è il federalismo di cui abbiamo bisogno e che Calderoli è il miglior allievo del principe di Salina, il Gattopardo.

Commenta su www.unita.it



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro le missioni di pace,
dietro la retorica.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

Foto © Guido Montani

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno in una recente foto di repertorio

→ **Decreto «moltiplica assessori»** Fino a sera al Quirinale solo «bozze»: ratifica impossibile

→ **Poche ore** per il via libera: oggi Napolitano vola a New York. Senza l'ok rischia la giunta romana

Il Colle firma solo l'anti-Opa Che fine farà Alemanno?

Dubbi e perplessità. Sale la tensione tra Quirinale e Palazzo Chigi sul decreto omnibus su Fus. Sale il numero di consiglieri per Roma e Milano. Triplicati i rimborsi per l'attività politica. Manca la necessità e l'urgenza.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Dopo 48 ore di «riflessione» Giorgio Napolitano ha firmato il decreto anti-scalate, varato mercoledì scorso sull'onda dell'«affaire» Parmalat. Ma sul resto di quel «pacchetto» omnibus, cioè sul decreto cosiddetto Fus, il Quirinale ha atteso invano i testi completi. Almeno fino alle 21 di ieri, momento in cui scriviamo. Insomma, tutte le nor-

me che hanno accompagnato il ripristino dei fondi allo spettacolo e alla cultura, (consiglieri comunali e relativi permessi retribuiti, Asl abruzzesi, incrocio stampa-Tv, sospensione del nucleare) erano solo abbozzate al momento del varo del consiglio dei ministri. Sono state «rimpinguate» mentre il fascicolo imboccava la strada del Colle. Ma a quel punto si sono fermate. Sono rimaste in forma di «bozza» ancora indefinita fino a sera tardi. Così la firma non è arrivata. Oggi a mezzogiorno Giorgio Napolitano decollerà per New York, dove è atteso per una missione ad altissimo livello, con un intervento all'assemblea generale dell'Onu e un incontro con Ban Ki-moon. Dunque, o la firma arriva in queste ore, o il decreto sul Fus dovrà aspettare il 31 marzo o il primo

aprile per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

MORATTI

Le perplessità del Quirinale sono note. Su un punto lo sono almeno da un mese. Già nel milleproroghe, infatti, il Presidente aveva fatto notare come l'innalzamento del numero dei consiglieri comunali e degli assessori per le città oltre il milione di abitanti non avesse i connotati di necessità e urgenza che un decreto legge richiede. E non solo. Sempre in quella occasione il Colle aveva ripreso il governo per l'inserimento nei decreti di norme poi sottoposte a fiducia, che erano completamente estranee a quelle che il Presidente aveva controfirmato al momento del varo. Neanche un mese dopo da Palazzo Chigi arriva tale e quale la

stessa «formula»: una miriade di norme e codicilli, per nascondere l'inconfessabile. Cioè: favori agli amici. Ma stavolta non è solo lo stile a somigliare: ci sono anche esattamente gli stessi contenuti, tanto per provocare maggiore irritazione e aumentare le tensioni tra esecutivo e presidenza. Torna la norma cosiddetta Alemanno, che esclude il taglio di assessori e consiglieri, proprio come un mesetto fa. Gianni Alemanno aspetta le poltrone con molta ansia, per puntellare la sua maggioranza. In seconda la sindaca Letizia Moratti. Sembra che nel carteggio tra largo Chigi e il Colle oggi sia stato proprio il capoluogo lombardo ad avere il posto centrale. Gli uffici tecnici avrebbero individuato un elemento di «urgenza» nel fatto che a Milano si voterà a maggio. E che la



Scuola

Per 15 precari lo Stato dovrà pagare 500mila euro

Il Tribunale del Lavoro di Genova ha condannato il Ministero dell'Istruzione a risarcire, con circa 500 mila euro, 15 lavoratori precari della scuola che avevano fatto ricorso attraverso la Uil per la loro mancata stabilizzazione. Ad ogni lavoratore è stato riconosciuto un risarcimento del danno di circa 30 mila euro, pari a 15 mensilità. Si tratta del risarcimento più elevato mai disposto in Italia per quanto riguarda il contenzioso sui contratti a termine della scuola, la cui illegittimità è stata ribadita dai giudici. In Liguria 450 dei 1.500 lavoratori precari del comparto si sono già rivolti alla Uil Scuola per presentare gratuitamente un ricorso al Tribunale del Lavoro contro la mancata immissione in ruolo. «Per fare ricorso c'è ancora tempo fino al 31 dicembre - spiega - Corrado Artale, segretario generale Uil Scuola della Liguria - L'unico requisito necessario è essere precari da almeno 3 anni». I precari del comparto sono centomila. ♦

prossima giunta dovrà gestire l'affare Expo. Dunque, servono più poltrone. Secondo una logica non proprio stringente (dove sarebbe l'estrema necessità?), ma intuitivamente convincente per molti italiani. A dichiararlo in pubblico è il senatore Pdl Mario Cutrufo. «L'urgenza è data dal fatto che a maggio a Milano si vota. Quanto ai costi, prima di chiedere il ripristino degli attuali 60 consiglieri comunali (ridotti a 48 nel 2010) abbiamo tagliato la spesa storica», spiega. Le norme prevedono anche l'aumento dei rimborsi per i consiglieri che si assentano dal lavoro. Anche su questo Cutrufo procede dritto. «C'è un aumento dal 25%

Moratti

Si chiede di allargare la giunta per «gestire» l'Expo del 2015

al 75% rispetto a quanto previsto dal Milleproroghe, perché - spiega - ci siamo resi conto che il 25% era una cifra troppo bassa, non sostenibile. Ma rispetto al passato non ci sono aumenti: si scende dal 100% al 75%». L'unico che resta silenzioso, è il ministro proponente: Giulio Tremonti. È stato il Tesoro a consegnare tutto, proprio il ministero del rigore. Che è rimasto sordo anche alle proteste di Confindustria per l'aumento dei costi della politica. ♦

→ **Fedele Confalonieri** al convegno Nord Camp. «Silvio non si ritirerà mai»

→ **«Fede? Più pericoloso lui di Rai Tre»**. «Santoro bravo, ma troppo costoso»

Parola di Fidel: «Berlusconi schiavo del teatrino politico»

Il presidente di Mediaset al convegno di Enrico Letta con il presidente della Rai Garimberti a parlare di editoria. «Fede? Più pericoloso di Rai Tre. Il telegiornali di Studio Aperto e Tg5 imparziali».

MARCO VENTIMIGLIA

INVIATO A ISEO
mventimiglia@unita.it

«Ad Enrico Letta non do del comunista, do del milanista». Fedele Confalonieri arriva sul Lago d'Iseo e la butta subito sul ridere di fronte al padrone di casa, il vicesegretario del Pd che lo ha invitato qui per la seconda giornata del "Nord Camp". Lo storico presidente di Mediaset si presenta, naturalmente, per parlare di televisione, il futuro della tv, insieme al suo omologo in Rai, Paolo Garimberti, non storico ma stoico presidente di un servizio pubblico i cui ultimi due anni si possono definire a dir poco travagliati. Ma vedere Confalonieri e non pensare a Berlusconi, è come andare allo stadio senza interessarsi di calcio, e quindi fioccano subito domande assortite sul premier. Lui, Fedele, la cui ultima affermazione avventata risulta essere antecedente alla sua data di nascita, mette subito le cose in chiaro: «Va bene che sono venuto in casa vostra, ma pretendere che dica qualcosa contro Silvio mi sembra davvero il colmo!». Eppure, fra un discorso sulla tv che era e quella che sarà, fra l'incalzante concorrenza di Internet ed il ruolo della televisione commerciale, qualche divagazione Confalonieri se la concede e come, e la risatina con cui accompagna le pillole più avvelenate non deve far dimenticare l'autocontrollo di cui sopra.

A chi cerca di girarci intorno, chiedendogli come sarà Mediaset una volta che il suo fondatore lascerà la politica, risponde secco: «Ma lo volete capire? Berlusconi non si ritirerà mai dalla politica! Ci vogliono le cannonate...». Poi, roba da farsella ripetere, arriva persino una stoccata indirizzata al suo amico di gioventù: «Silvio era partito con

una bella frase, "Il teatrino della politica". Peccato che adesso anche lui è diventato schiavo di quel teatrino». E Fedele ne ha pure per Fedele, trattato non esattamente con i guanti bianchi: «Per Berlusconi è molto più pericoloso lui di Rai 3, che sosterrà pure delle cose sbagliate o discutibili, ma lo fa con uno staff di professionisti. Quando invece suoni troppo il violino per il capo...».

Confalonieri dialoga con Garimberti e con l'altro partecipante al di-

IL CORSIVO

COME SE FOSSE ANTANI

Me lo vedo proprio, l'Antonio Di Pietro col suo pigiamone e la canotta che si rigira nel letto la notte precedente i suoi discorsi alla Camera. Qualche mese fa una lunga riflessione notturna l'aveva portato a urlare contro Silvio Berlusconi l'epiteto più feroce possibile: «Stupratore della democrazia». E tutti a dire: Oooh, ma quanto è coraggioso quell'uomo, ma come gliela canta chiara, lui sì che non ha paura di niente. Giovedì la scena si è ripetuta e diciamo che era difficile trovare un termine più aggressivo di «stupratore della democrazia». Così, dopo una riflessione altrettanto tormentata, una consultazione frenetica del Dizionario dei sinonimi e dei contrari e dopo aver compulsato Google, Di Pietro tira fuori il suo coniglio dal cilindro e lo scaglia contro Franco Frattini e Berlusconi («conigli!», appunto). Adesso? Cosa c'è dopo? Il mio suggerimento è di tornare alle origini. Che ne direbbe Di Pietro di esibirsi, in una prossima seduta della Camera in un «antani, come se fosse antani, anche per il direttore, la supercazzola con scappellamento a destra?»

Capitan Micki

battito, il senatore del Pd Marco Follini, ma chi c'è ad ascoltarlo? La sala dell'Iseolago Hotel è stracolma, un pubblico largamente di fede democratica, che non gli tributa i generosi battimani del giorno prima per Gianfranco Fini, ma lo segue con attenzione. Certo, qualche passaggio del nostro non può che sollevare mugugni, ad esempio quando dice: «Sfido a chiunque a dimostrare che il Tg5 e Studio Aperto non sono imparziali!». Si sta per formare una lunga coda, ma arriva salvifico il tema successivo. Poi, c'è un duello verbale con il presidente Rai. Confalonieri si dice contento per «una Rai che sta tornando a fare il servizio pubblico con trasmissioni di qualità», ed anche per un formidabile incassatore quale Garimberti è troppo: «Guarda - replica - che noi la tv di qualità l'abbiamo sempre fatta, solo che per andare

Commerciale?

«La tv di qualità noi a Mediaset l'abbiamo sempre fatta»

Ospite

«Sono venuto a casa vostra ma non dirò mai nulla contro Silvio»

avanti abbiamo anche bisogno della pubblicità che arriva con le trasmissioni commerciali. Si parla spesso delle risorse del canone, ma quel che non si dice è che il 30% lo evade e comunque il suo importo è fra i più bassi d'Europa». Ma evidentemente la tentazione di mettere il naso in casa d'altri è troppo forte; tocca quindi a Michele Santoro, definito da Confalonieri «un grande giornalista anche se Anno Zero non si può vedere con tutta quella gente che si dà sulla voce». Ed a chi gli chiede se lo riprenderebbe in Mediaset, risponde pronto: «Magari in un altro momento, ma costa troppo!». ♦



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

ELLA BAFFONI

ROMA
ellabi2002@yahoo.it

È nascosto in una stradina che parte dalla via Tiburtina e s'inoltra in un centro artigianale. Pomposo nome per definire un ammasso disordinato di capannoni, sfasciacarrozze, magazzini dismessi nel cuore di Roma. Che sia un centro di accoglienza non lo direbbe nessuno. A testimoniare dell'antica vocazione produttiva, ex vetreria, non c'è che il tetto a zigzag. Un giardinetto dopo il cancello, un atrio ordinato, una reception stile hotel. Nessun lusso se non quello della pulizia e del gusto, grandi fotografie d'autore, le pareti color sabbia, il soffitto rosso spento, i colori del Corno d'Africa. È il centro policulturale Baobab.

Infatti. Chi vive qui da laggiù proviene. E dopo un viaggio durissimo e un primo impatto a volte infelice, trova un pezzetto di civiltà. Non solo un letto in una stanza da quattro. Anche una mensa e un bar autogestiti, una lavanderia, una sala computer, una sala prove per fare musica, una piccola palestra. Una biblioteca, un centro culturale aperto al quartiere. E l'ambulatorio, il mediatore culturale, corsi di avviamento al lavoro.

Qui vivono due-trecento richiedenti asilo, qui hanno recentemente trovato un porto provvisorio i somali sgomberati dall'ex ambasciata, che il comune aveva cercato di alloggiare in una stazione della metropolitana, soluzione inaccettabile. E il centro di accoglienza si autofinanzia organizzando un ristorante etnico e affittando la sala per feste o incontri culturali.

Chi non abita tra piazza Bologna e la Tiburtina difficilmente lo conosce. A tenere forte il legame con i residenti è Aristide Romani. Un po' il babbo del Baobab. «Tutto è cominciato - racconta - quando venne chiuso l'Hotel Africa», vecchi hangar malsani occupati da settecento richiedenti asilo. Un posto fatiscente, senza acqua e luce: una situazione disperata. Impossibile lasciarli là. Il comune trovò diverse aree tra le quali la vetreria dismessa di via Cupa. Vennero assegnati qui 150 profughi, soprattutto eritrei e sudanesi. Il trasloco avvenne in sordina, 18 agosto 2004. E non è casuale». Ad agosto Roma è vuota, l'operazione fu fatta con discrezione. «Sì, qualche protesta c'è stata, la gente era preoccupata, temeva l'invasione e la svalutazione della propria casa. All'epoca ero assessore ai servizi sociali del municipio: dialogando, favorendo l'incontro, le lamentele sono rientrate. Del resto il degrado vero non manca, in questa zona. Dai bivacchi dei senza casa alla Stazione Tiburtina agli accampamenti di roulotte lungo le mura del Verano.

Colloquio con Aristide Romani

È il "babbo" del Baobab, laboratorio di pace e di culture

Centro di accoglienza autogestito dai profughi, oggi è un luogo multiculturale e di incontro. A difenderlo c'è ancora Aristide, che l'ha visto nascere sette anni fa

Foto di Ella Baffoni



Nell'atrio del Baobab Aristide (il "babbo") e Daniel (il "sindaco") del centro

Cultura solidale

Non basta un letto e un pasto caldo. Bisogna anche dare futuro: autogestione e lavoro per i richiedenti asilo. E dialogo, musica, cultura, accoglienza...

Inizia così questa avventura, con un'idea di gestione basata sull'autosostentamento e l'autogestione. E il rispetto della cultura d'origine».

Infatti. Acqua e luce ci sono, ma poco d'altro. Il capannone viene ristrutturato dai profughi: intorno le stanze, al centro il bar e i servizi. «Abbiamo messo su questa struttura in modo spartano ma cercando di ricreare un'atmosfera piacevole. Oggetti d'uso quotidiano ma scelti con cura, libri di letterature africane ma anche italiane e occidentali». All'inizio il comune contribuiva con 9 euro al giorno, solo per l'accoglienza notturna, per ognuno dei 150 profughi. Poi la convenzione si è allargata a 230-40 ospiti e per tutto il giorno - dice Aristide Romani - È qui che sono nate le iniziative collaterali. L'apertura

L'associazione

In campo gli abitanti del quartiere ora che il sindaco Alemanno taglia i contributi

della sala prove, che ha favorito la formazione di gruppi di musica etnica che ora fanno serate. Il microcredito e la solidarietà finanziaria. Il ristorante, prima usato per feste matrimoniali e battesimi della comunità, ma poi aperto a pagamento per mandare avanti la baracca». Già, perché il comune, oggi, stringe i cordoni della borsa, e i profughi africani non sono proprio al centro dei pensieri del sindaco Alemanno. Anzi: invece di riconoscere il valore dell'autogestione, i funzionari comunali fanno le pulci alla cooperativa Erythros (Eritrea) che gestisce il centro. Così, mano alle forbici. Il contributo del comune viene ridotto a 5,7 euro al giorno ma solo per 60 ospiti. Dimezzati soldi, falcidiati i beneficiari.

«Invece quest'esperienza è importante - si accalora Aristide - l'ho vista nascere e crescere, ho cercato di risolvere la miriade di problemi quotidiani, ho fatto mediazione tra istituzioni e cittadini, un lavoro appassionante. Il Baobab non lo lascio solo. Il comune taglia (miope, perché questo luogo rende più facile l'incontro e la convivenza)? Con altri ho creato l'associazione amici del Baobab, a sostegno e difesa di questa esperienza. Per portarla nelle scuole, far conoscere storie e persone del nostro mondo. Dieci giorni fa abbiamo organizzato un dibattito sul Medio Oriente in rivolta, tra qualche giorno uscirà un disco autoprodotta. E poi c'è anche un effetto collaterale. Etnie che in Africa sono in duro conflitto, qui dialogano. Eritrei e etiopici, sudanesi del nord e del sud si chiedono: perché combatterci? È un laboratorio di pace». ♦

Le candidature dei lettori, ora che il meccanismo è abbastanza rodato, arrivano molto numerose. A poco a poco pubblicheremo tutte quelle che consideriamo interessanti e corrispondenti alle regole.

Ci rivediamo martedì: domani e lunedì l'Unità pubblica degli speciali e non abbiamo spazio per le nostre pagine sui «nuovi Mille». Martedì l'elenco dei lettori che ci hanno segnalato i loro candidati dei Mille.

Roberto Morgantini

La sua festa multietnica per l'Unità



EX SINDACALISTA

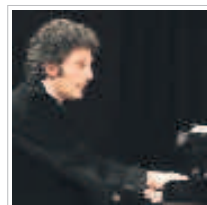
64 ANNI

BOLOGNA

■ Ex coordinatore del centro per lavoratori immigrati della Cgil, da sempre occupa dei problemi degli "ultimi" ed è ancora attivissimo. I contatti - praticamente con tutte le comunità straniere sotto le Due Torri - che ha stabilito negli anni e l'appoggio della Fondazione Duemila gli hanno consentito di organizzare, il 17 marzo scorso, una maxi tavolata multietnica (20 cucine del mondo) in zona Cirenaica per festeggiare insieme l'Unità d'Italia. A tavola mille persone, tremila alla festa.

Cesare Del Prato

Che musica fa la democrazia?



MUSICISTA

43 ANNI

ROMA

■ Docente precario, musicista, da vent'anni fa musica con duecento bambini, anziani, appassionati. Ha fondato quindici anni fa l'associazione Culturale Marco Taschler: cori polifonici di amatori, una piccola scuola di musica, concerti all'Aventino senza chiedere sovvenzioni o contributi pubblici ma spesso come forma di solidarietà concreta. Con l'idea che la diffusione della cultura musicale sia fondamentale per la crescita di un paese civile e democratico.

Francesca Varotto

La scopritrice di Stieg Larsson



EDITOR

42 ANNI

GERMANIA

■ È la donna che ha scoperto Stieg Larsson alla Fiera di Francoforte, fatto felici i lettori italiani e reso splendidi i conti della casa editrice Marsilio. Veneziana, due figli, musicista per hobby, attualmente vive in Germania e cerca nuovi talenti europei per la narrativa di Cesare De Michelis.

Grazie a lei siamo stati il primo Paese ad acquistare i diritti della trilogia Millennium, best seller da oltre 10 milioni di copie.

Rachid Berradi

Una scuola di sport allo Zen



MARATONETA

35 ANNI

PALERMO

■ Campione italiano nel '97, ha partecipato ai Mondiali di Sydney. Nato in Marocco, musulmano, da quando aveva 10 anni vive in Sicilia. E ha aperto una scuola di atletica allo Zen per aiutare i ragazzi a immaginare un'alternativa a un quotidiano molto difficile. Lavora nel Corpo forestale al porto di Palermo e indaga sul traffico di specie protette. Collabora con le iniziative nelle scuole dell'associazione Libera di don Ciotti. Gira l'Italia a parlare di sport e giustizia sociale.

Giuseppina Galasso

La donna Cavaliere dei diabetici



PRESIDENTE ADJ

74 ANNI

TARANTO

■ Da 28 anni è impegnata a fianco dei diabetici della Puglia. È presidente dell'associazione diabetici jonici (Adj) di Taranto e coordinatore regionale. Anche grazie alle sue battaglie i tarantino - diabetici e no - possono usufruire di un poliambulatorio con Cardiologia, Chirurgia vascolare, Endocrinologia e diabetologia, Oculistica, Ortopedia, Psicologia. I medici e il personale sono volontari. E' stata nominata Cavaliere dall'allora presidente Consiglio.

Pietro Abbruzzese

È proprio questione di cuore



CARDIOCHIRURGO

60 ANNI

TORINO

■ È primario di cardiocirurgia dell'ospedale dei bambini Regina Margherita di Torino. Trapianta cuori grandi meno di una noce su piccolissimi pazienti che hanno avuto la sventura di nascere con cuori malformati. Nel tempo "libero" lavora con Gino Strada e Emergency: in Sudan, in Kurdistan, in Kosovo. Ora è particolarmente impegnato nel costruire e gestire un ospedale generale in Somalia.

→ **L'ad Enrico Bondi** sentito ieri mattina dai magistrati come persona informata sui fatti

→ **Sospetti** sulle comunicazioni al mercato alla vigilia dell'attacco francese e del rinnovo del board

Parmalat, la scalata di Lactalis sotto la lente della Procura

Il pm milanese Eugenio Fusco apre un'inchiesta sui movimenti del titolo Parmalat alla vigilia della scalata Lactalis. Aggiotaggio l'ipotesi di reato. Nessun indagato. Ieri Enrico Bondi sentito come informato sui fatti.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Aggiotaggio, ovvero diffusione di notizie false per alterare il valore di titoli quotati in Borsa. Non ci sono ancora indagati ma è questa l'ipotesi di reato che ha spinto la procura di Milano a aprire un'inchiesta sulla scalata Parmalat e a convocare e sentire Enrico Bondi, ad del gruppo, come persona informata sui fatti. Il pm Eugenio Fusco, già protagonista dei processi milanesi sul crac del gruppo di Collecchio, vuole fare luce sui movimenti di Borsa che hanno preceduto il rastrellamento delle azioni che nelle ultime settimane ha portato i francesi di Lactalis a detenere il 28,969 per cento dell'azienda alimentare di Parma.

FONDI E SWAP

Una spesa, quella della società transalpina, fatta attingendo il 15 per cento dei titoli Parmalat dai tre fondi di investimento Zenit, Skagen e MacKenzie. La holding del gruppo francese, Bsa, ha ufficializzato l'operazione alla Consob proprio ieri: il gruppo ha comunicato alla Commissione l'acquisto dei pacchetti azionari Parmalat rilevati dai fondi esteri e l'esistenza dei contratti derivati (equity swap) su una partecipazione potenziale del 15 per cento del capitale del gruppo agroalimentare. Stando alle comunicazioni, Bsa detiene quindi una quota diretta del 13,96 per cento e una partecipazione potenziale del 15 per cento, in forza dei due contratti derivati con Società Generale del 7,5 per cento e con Credit Agricole del 7,518 per cento. Da quanto si è saputo, l'inchiesta sarebbe partita dopo un esposto presentato in



Parmalat, la scalata francese è sotto inchiesta

procura a Milano a febbraio, ovvero quando è cominciata la battaglia sulle liste dei nomi per il rinnovo degli organi sociali dell'azienda agroalimentare, rinnovo che mette in discussione la guida del gruppo da parte dell'ad Enrico Bondi. L'attenzione del pm Fusco è focalizzata sui movimenti anomali del titolo registrati in quel periodo a Piazza Affari. In particolare, su una serie di informazioni dirette al mercato azionario al seguito delle quali le azioni di Collecchio si sarebbero apprezzate. Non è escluso che abbia destato sospetto l'annuncio, raccolto dal Corriere della Sera, del 26 gennaio di una lista per il rinnovo del cda di Parmalat presentata da tre fondi esteri, detentori scriveva il Corsera - di una partecipazione vicina al 17 per cento del capitale. Il giorno stesso i fondi Skagen,

FIAT-EX BERTONE

Fissata il 4 aprile l'assemblea dei lavoratori della ex Bertone, mentre la consultazione sulla piattaforma della Rsu e sulla proposta Fiat seguirà alla fine della trattativa.

Mackenzie e Zenit, che insieme possedevano il 15,3 per cento del capitale, ufficializzavano con una nota la firma di un accordo destinato a scaderne con l'assemblea di aprile, con il quale vincolavano le loro quote in vista della presentazione di una lista di 11 candidati. Quel giorno il titolo Parmalat aveva chiuso con un rialzo del 5,48 per cento e alla fine della set-

timana registrava un guadagno del 6,34 per cento. Gli stessi fondi il 2 febbraio smentivano in una nota trattativa con Lactalis sul gruppo di Collecchio, salvo poi vendere ai francesi il loro pacchetto del 15,3% per circa 750 milioni. Ieri da Parma nessun commento, mentre i francesi assicuravano di aver agito sempre correttamente. Intanto dopo una giornata di forti scambi (oltre il 2% del capitale), complice l'ipotesi di una cordata italiana per rilevare l'azienda con Intesa San Paolo e il gruppo Ferrero e l'attesa per la firma (poi arrivata) del presidente Napolitano al decreto antiscalate con cui il governo vuole tutelare i campioni nazionali, la notizia dell'apertura dell'inchiesta ha frenato il titolo che ha chiuso in rialzo dello 0,59 per cento a 2,38 euro per azione. ♦

Foto Ansa



**Tiscali
riduce
le perdite**

Perdita in calo per Tiscali nel 2010. I conti approvati dal cda mostrano un risultato netto negativo per 24,3 milioni contro i 384 milioni del 2009 (che scontava la minusvalenza per la cessione di Tiscali Uk e Tinet). L'indebitamento finanziario netto è sceso a 197 milioni (211 milioni). Tiscali dispone di 10,3 milioni di liquidità. Atteso nel 2011 un risultato positivo.

l'Unità

SABATO
26 MARZO
2011

31

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4070

FTSE MIB
21.984
-0,18%

ALL SHARE
22.642
-0,11%

CONTI CORRENTI

Troppo cari

In Italia i conti correnti «sono i più cari d'Europa». Lo dicono Adusbef e Federconsumatori. I conti correnti italiani «costano 292,98 euro annui e in Europa il costo medio è 114 euro».

UNIPOL

In rialzo

Boom del titolo Unipol in Borsa: ieri ha chiuso in rialzo dell'8% dopo l'annuncio dei risultati di bilancio e alcune raccomandazioni all'acquisto da parte degli investitori.

BNL

Risultati

Bnl (Bnp Paribas) chiude il 2010 con un utile al lordo delle imposte di 432 milioni. Bnl conferma «il contributo al risultato di Gruppo, malgrado la congiuntura inferiore alle attese».

ANSALDO STS

In Svezia

Ansaldo sts (Finmeccanica) informa che è entrato in vigore il contratto con Storstockholms Lokaltrafik (la più grande azienda di trasporto pubblico di Stoccolma), per il rifacimento del segnalamento della linea rossa

CASSA DEPOSITI PRESTITI

Autovie

Cassa depositi e prestiti (Cdp) finanzia Autovie Venete. È stato approvato un intervento di 150 milioni di euro in favore della concessionaria Autovie Venete Spa, finalizzato all'urgente avvio dei lavori sull'Autostrada A4.

WIND

Fai

Oggi e domani si terranno le giornate Fai di primavera sostenute, per il tredicesimo anno consecutivo dalla compagnia Wind, con l'apertura al pubblico di 660 beni in 260 località in tutte le regioni.

→ **L'ipotesi:** il gruppo di Scaroni acquisirà le centrali elettriche

→ **Così A2A** avrà 800 milioni, le «munizioni» per fermare i francesi

Enel ed Eni in soccorso di Edison? La Borsa crede al fronte anti-Parigi

La Borsa crede all'intervento di Eni ed Enel nella difesa di Edison. Il titolo vola a +5%. In prima linea il gruppo di Scaroni. Conti più defilato. Oggi si pensa al giro di poltrone. Entro il 4 aprile le liste per le assemblee.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Anche se i giochi sono «congelati» fino a settembre, la «saga» Edison continua a tenere banco sul mercato finanziario. La Borsa crede alle indiscrezioni che danno Eni ed Enel pronte a scendere in campo per mantenere in mani italiane il controllo del secondo gruppo elettrico, minacciato dalla voglia di conquista dei francesi della Edf, grande azionista di Foro Buonaparte insieme alla ex municipalizzata A2A. A questo starebbe pensando il Tesoro: un intervento dei «campioni nazionali», proprio in stile francese. Gli investitori ci credono tanto, che ieri il titolo Edison è decollato a un +5%.

Sicuramente una mossa dell'Eni provocherebbe la reazione immediata dell'Antitrust per la sua posizione dominante sul mercato del gas. Stesso problema si porrebbe per il gruppo guidato da Fulvio Conti sul fronte dell'elettricità. Dai quartier generali dei due gruppi è

arrivato ieri un seccon «no comment» alle indiscrezioni, nonostante il fatto che sui mercati si stava scambiando un numero di azioni doppio rispetto alla media degli ultimi 30 giorni. Insomma, la caccia all'azione Edison era in corso.

IPOTESI

Stando a fonti vicine al governo l'operazione dei due colossi non dovrebbe riguardare il pacchetto azionario: non faranno da Cavalieri bianchi contro l'assalto francese. L'ipotesi a cui si starebbe lavorando prende le mosse da un piano che è già sul tavolo di

STIPENDI VINYL

Romani convoca i commissari e il Fondo Gita

Il ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani incontrerà la prossima settimana i commissari della società in amministrazione straordinaria Vinyls e il Fondo Gita. «Il ministero - spiega una nota - pur tenendo conto della volontà del Fondo Gita di completare l'acquisizione di Vinyls, intende assumere informazioni sulle cause del mancato rispetto delle scadenze concordate e valutare tutte le iniziative per favorire la corresponsione degli stipendi dovuti ai lavoratori».

Foro Buonaparte. Una possibile soluzione del contenzioso con l'Edf, infatti, prevedrebbe lo spaccettamento degli asset di Edipower, la società controllata da Edison che detiene 9 centrali. Le idroelettriche andrebbero ad A2A, mentre il turbogas resterebbe in mano francese. Le stesse fonti fanno sapere che proprio sugli asset è previsto l'intervento esterno. In particolare, l'Eni sarebbe chiamata ad acquisire le centrali elettriche, conferendo così alla A2A le «munizioni» per rispondere all'attacco francese: 800 milioni di euro, con cui gli italiani potrebbero riconquistare il controllo del gruppo. Lo stesso potrebbe fare l'Enel, per le centrali a turbogas. Ma il ruolo della società elettrica sembra molto più defilato: Conti non ha nessuna voglia di imbarcarsi in una guerra antifrancesa, visti i numerosi accordi sul nucleare.

Per ora siamo alle ipotesi. L'unica cosa certa sono i tempi. Non si deciderà prima della presentazione delle liste per il rinnovo del board il 4 aprile prossimo, visto che nessun amministratore in uscita può permettersi una decisione di questo tipo. Sia Scaroni che Conti dovrebbero essere riconfermati, anche se sul primo nome «pende» l'ombra delle indagini dei magistrati sulla cosiddetta P4. Se dovesse uscire fuori qualcosa, allora chissà se resterà su quella poltrona. ❖

Electrolux, c'è l'accordo su esuberanti e piano industriale

Electrolux l'accordo c'è. Si è chiusa ieri mattina al ministero dello Sviluppo la vertenza della multinazionale svedese legata al piano industriale 2014 e al futuro degli stabilimenti di Susegana, Treviso, e Porcia, Pordenone, dov'erano previsti circa 800 esuberanti. L'accordo, che verrà sottoposto al voto dei lavoratori, conta

740 esuberanti, 453 nello stabilimento veneto Susegana e 287 in quello friulano. Numeri destinati a diminuire proprio in virtù dell'intesa, che prevede un esuberante in meno ogni 4 part time volontari. Poi la cassa integrazione per 600 dipendenti e una somma ingente di incentivi messi sul piatto dall'azienda per chi lascia il posto:

fino a 30 mila euro per chi si dimette entro il mese di giugno. E ancora, viene promossa l'autoimprenditorialità incentivando l'operaio o l'impiegato che lascia con 22 mila euro e l'attività che intraprende con 15 mila euro. Analoghe cifre per gli ex dipendenti che accettano la ricollocazione in fabbriche esterne: 22 mila euro per chi si dimette, 15 mila per chi assume. Soddisfatti i ministri Romani e Sacconi e i sindacati. Per Laura Spezia, Fiom: «L'intesa dimostra che sono possibili accordi con le multinazionali nel rispetto del contratto e senza deroghe». ❖

→ **Il vertice europeo** ha approvato il pacchetto di provvedimenti in discussione da un anno
 → **Non è una copia del Fondo Monetario**, ma aiuterà i paesi membri in difficoltà

L'Europa approva il fondo di stabilità e chiede nuovi tagli

Ok definitivo dell'Ue al Fondo permanente di stabilità in vigore dal 2013 e al Patto sull'Euro Plus per stimolare le economie a una maggiore produttività. A giugno prevista la riforma del Patto di stabilità.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dopo dodici mesi di discussioni e due giorni di vertice Ue a Bruxelles, i leader dei Ventisette hanno approvato definitivamente il Fondo permanente di stabilità (Esm - European Stability Mechanism), in vigore dal 2013, e il "Patto sull'Euro plus", mirato a far convergere le economie verso una maggiore produttività. Certo, non si tratta del Fondo monetario europeo immaginato un anno fa, né di una vera armonizzazione di politiche fiscali o salariali, e non c'è un euro di investimenti. Ma, tra mille polemiche e proteste, si chiude una parte importante del capitolo aperto all'inizio dell'anno scorso, con la bancarotta dei conti pubblici greci e le previsioni apocalittiche sulla fine della moneta unica. Resta da finalizzare entro giugno, con l'approvazione del Parlamento europeo, la riforma del Patto di Stabilità, che imporrà una maggiore disciplina di bilancio e più attenzione alla riduzione dei debiti pubblici. E resta da approvare l'aumento della dotazione a 440 miliardi effettivi del Fondo di stabilità temporaneo, rimandato a giugno a causa dei timori del nuovo Governo finlandese di chiedere altri soldi pubblici agli elettori che voteranno ad aprile.

In ogni caso, ha assicurato il premier portoghese dimissionario, José Sócrates, Lisbona "non ha bisogno di un piano di salvataggio internazionale" perché "siamo in



Il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e Jose Manuel Barroso

grado di finanziarci sui mercati". "Penso - ha detto il presidente della Commissione José Manuel Barroso - che ora possiamo affermare che finalmente l'Unione economica e monetaria camminerà su entrambe le gambe", cioè quella economica oltre a quella monetaria che già c'era. "Abbiamo nuove regole, nuovi strumenti e politiche più ambiziose", ha affermato il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, che per dodici mesi ha avuto il compito di mettere d'accordo le capitali: "Non è stato sempre facile e non sono mancate le tensioni".

L'ultimo scoglio è stata la richiesta tedesca di diluire i versamenti per la costituzione del Fondo permanente in cinque anni, per non sborsare troppi soldi nel 2013 quando in Germania si voterà. Secondo i piani infatti i 17 Paesi che hanno adottato

la moneta unica dovranno versare 80 miliardi di euro, oltre ad impegnarne altri 620 in garanzie. In questo modo il Fondo avrà una capacità effettiva di 500 miliardi. Da parte sua l'Italia dovrà versare 14,4 miliardi di euro a partire dal 2013. Il compromesso raggiunto a notte fonda prevede comunque che in caso di necessità, cioè di qualche salvataggio oneroso di un Paese in difficoltà, i versamenti siano accelerati.

Ora esiste un paracadute per i Paesi dell'Eurozona che rischiano di non trovare sui mercati i soldi per finanziare i propri debiti pubblici. Ma, ha scommesso Barroso, "sono sicuro che questo non avverrà, grazie al nuovo sistema di governance". Il nuovo sistema sarebbe il Patto sull'Euro, che dovrebbe trasformare i Paesi lumaca come l'Italia e Grecia in delle germanie super effi-

L'obiettivo

La riforma del patto di stabilità imporrà maggior rigore

Portogallo

Il capo del governo esclude un salvataggio internazionale

cienti in versione mediterranea.

In realtà il Patto per la Competitività inizialmente proposto dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel è stato annacquato di molto. Ora si chiama "Patto sull'Euro plus", perché oltre ai Paesi dell'Eurozona hanno aderito altri sei Stati membri: Bulgaria, Danimarca, Lettonia, Lituania, Polonia e Romania.

Il Patto si prefigge quattro obiettivi: competitività, occupazione, sostenibilità delle finanze pubbliche e maggiore stabilità finanziaria. Ogni anno i Paesi aderenti annunceranno le loro buone intenzioni e poi la Commissione monitorerà. Il sistema insomma è quello della già fallimentare Strategia di Lisbona, che dal 2000 al 2010 doveva trasformare l'Europa nella regione più competitiva del pianeta.

Inoltre, ha spiegato il leader del Partito socialista europeo, Poul Nyrup Rasmussen, "non c'è un singolo riferimento agli investimenti" e "senza investimenti non ci può essere creazione di posti di lavoro". Si tratta, ha concluso, "di un'altra Carta per l'Austerità, che sicuramente sarà osteggiata dai cittadini". ♦

BINARI ROVENTI

Tra i privati di Ntv e le Ferrovie volano accuse

Arriva in tribunale la battaglia dei nuovi operatori sul mercato ferroviario e dell'alta velocità. Il cda di Ntv (Nuovo trasporto viaggiatori) guidata da Luca di Montezemolo ha chiesto l'intervento del governo contro il "comportamento inaccettabile" di Ferrovie dello Stato che con il nuovo Prospetto informativo della rete (Pir) avrebbe creato ostacoli alla partenza dei treni Ntv. Le Ferrovie dello Stato replicano definendo «pretestuose» le affermazioni della società italo-francese, che coprono solo «le difficoltà di partenza» del nuovo operatore privato.



Ancora una volta data una risposta inadeguata

Nonostante il trionfalismo di Berlusconi dunque, a Bruxelles ci si è limitati a ratificare un accordo già preso, e l'unica vera discussione ha riguardato la richiesta della Germania sullo scaglionamento

L'intervento

ROBERTO GUALTIERI
EURODEPUTATO PD

C'è qualcosa di paradossale nelle conclusioni raggiunte ieri dal Consiglio europeo. Mentre l'impatto della crisi finanziaria non accenna ad attenuarsi, ed anzi si estende pericolosamente anche al Portogallo, l'unica decisione concreta presa dai 27 capi di Stato e di governo dell'Ue riguarda l'istituzione di uno strumento, il Meccanismo Europeo di Stabilità (Esm), che entrerà in funzione solo nel 2013. Il Consiglio europeo infatti ha adottato un emendamento al Trattato di Lisbona che consente la creazione di un fondo salva-stati permanente che sostituirà gli attuali meccanismi provvisori (Efsf e Efsm) nati all'indomani dell'esplosione della crisi greca. Nonostante la scelta di utilizzare la pro-

cedura di revisione semplificata, l'emendamento approvato potrà entrare in vigore solo dopo 27 procedure nazionali di ratifica (peraltro non prive di margini di rischio), e quindi perché l'Esm divenga operativo ci vorranno (a meno di intoppi) come minimo 20 mesi.

La riforma del Trattato votata ieri è stata preceduta da un duro negoziato sulla natura, i meccanismi e la dotazione dell'Esm (nel quale come di consueto l'Italia ha avuto un ruolo del tutto marginale). I nodi principali sono stati sciolti lunedì scorso, quando la Germania ha mantenuto il veto sulla possibilità di acquistare titoli sul mercato secondario (caldeggiata dalla Bce, che avendo deciso di interrompere questo tipo di operazioni avrebbe voluto che esse fossero svolte dall'Esm), ma ha ceduto per quanto riguarda il mercato primario (quindi l'Esm potrà acquistare i bond di uno stato membro in difficoltà). Inoltre, è stata accolta la richie-

sta del Parlamento europeo (che aveva minacciato di non concedere il proprio parere) di definire le condizioni degli aiuti con un regolamento comunitario e non con un accordo tra gli Stati membri, ed è stata fissata la dotazione del fondo a 700 miliardi, di cui 80 versati e i restanti sotto forma di garanzie (il che consentirà di emettere prestiti fino a 500 miliardi).

Nonostante il trionfalismo di Berlusconi dunque, a Bruxelles ci si è limitati a ratificare un accordo già preso, e l'unica vera discussione ha riguardato la richiesta della Germania (accolta) di scaglionare diversamente la sottoscrizione della propria quota (21,7 miliardi) per evitare l'esborso di 11 miliardi nell'anno delle elezioni (il 2013). Alcuni paesi avrebbero voluto che la minore dotazione di capitale iniziale venisse compensata da maggiori versamenti dei paesi meno «virtuosi», ma si trattava di una richiesta tecnicamente infondata e

La riforma

La riforma del Trattato preceduta da un duro negoziato

Linea sbagliata

La linea del rigore ha costi sociali e politici insostenibili

politicamente insostenibile, visto che era stata proprio la Merkel a rimettere in discussione gli accordi, e solo l'incredibile ridimensionamento delle ambizioni e del peso politico dell'Italia ha potuto consentire Berlusconi di dipingere come un successo quella che in ogni caso resta una significativa concessione alla Germania.

I limiti del compromesso raggiunto e la scelta di una procedura lunga e rischiosa come una riforma del Trattato di Lisbona (anch'essa imposta dalla Germania per discutibili ragioni politiche e costituzionali interne) non deve naturalmente portare a sottovalutare la portata del passo compiuto dal Consiglio europeo. Con l'Esm l'impegno alla difesa dell'euro diventa concreto e permanente, e grazie soprattutto al ruolo svolto dal Parlamento europeo il rischio di una deriva intergovernativa che minasse il metodo comunitario e indebolisse le istituzioni dell'Ue è stato scongiurato dopo un negoziato in questo caso effettivamente duro e difficile. Ma tutto ciò non toglie che, di fronte alla portata della crisi che investe l'Europa, la risposta del Consiglio europeo appare inadeguata. In assenza di una vera svolta che definisca strumenti adeguati per canalizzare le risorse finanziarie europee verso la crescita e lo sviluppo, la linea del rigore a oltranza imposta dai governi conservatori rischia non solo di avere costi politici e sociali insostenibili, ma di risultare oltre che inefficace controproducente. E di rendere strumenti pure necessari e importanti come l'Esm inutili e tardivi.

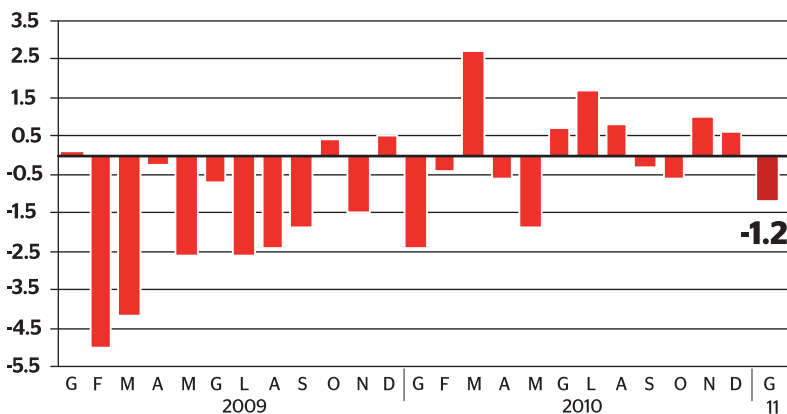
Come relatore sulla riforma del Trattato di Lisbona Roberto Gualtieri insieme a Elmar Brok (Ppe, Germania) ha negoziato per il Parlamento europeo l'istituzione dell'Esm.

L'andamento delle vendite

Commercio al dettaglio

Gennaio 2009 - gennaio 2011

Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente, dati grezzi



Fonte Istat

Due ruote

Nuovi modelli e stabilimenti
Ducati punta sull'Asia

Punta forte sull'Asia, la Ducati, che ieri a Shanghai ha presentato l'ultima nata, la Diavel. Lo conferma l'amministratore delegato dell'azienda di Borgo Panigale Gabriele Del Turchio che ha illustrato i punti su cui si basa la strategia del gruppo in questa parte del mondo. «Due punti: primo, abbiamo creato un centro di coordinamento dell'area a Shanghai, dove è importante essere presenti. Secondo: lo stabilimento di assemblaggio che apriamo in Thailandia».

È ancora crisi per i consumi

Continua la crisi dei consumi. Vendite al dettaglio in calo a gennaio: a pesare è soprattutto l'andamento del comparto alimentare. Secondo l'Istat sono scese dell'1,2% rispetto allo stesso mese del 2010 e dello 0,3% rispetto a dicembre. In particolare le vendite di prodotti alimentari scendono dello 0,5% rispetto a dicembre, quelle di prodotti non alimentari dello 0,2%.

Compleanno

Oggi compie 82 anni la compagna

Quercioli Anna Maria

Tantissimi auguri dai figli Vittorio, Germana, Maura, Michela
la nuora Carletta, i generi e tutti i nipoti

Roma, 26 marzo 2011

Foto Ansa



La vecchia serie dell' utilitaria " 600 ", un modello Fiat di grande successo

Fiat, da Torino a Detroit passando per Zugo

Riprendono le voci sul trasferimento della sede in America. Ma le priorità oggi sono altre: i 20 miliardi di investimenti promessi in Italia e l'attesa dei nuovi modelli

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

La Reuters non è il Vangelo, non mi risultano novità» dice il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. E anche la Fiat assicura che non sono state prese decisioni. Quindi, almeno per ora, il problema della futura sede della Fiat, una volta sposata indissolubilmente con la Chrysler, dovrebbe essere accantonato.

Ma non è così, perché la scelta di dove saranno collocati la testa e il cuore della prossima Fiat non è un elemento secondario della metamorfosi annunciata del grande gruppo privato italiano. Forse l'analisi dell'agenzia Reuters, che ieri ha rinfocolato le indiscrezioni, i timori, le polemiche sulle scelte

dei vertici Fiat, non aggiunge niente di nuovo a quanto già si sapeva. Ma per un'azienda nata, cresciuta a Torino, il cui dna industriale e sociale ha le sue radici tra il Lingotto e Mirafiori, è indubbio che la questione del futuro quartier generale è di estrema importanza perché tocca, al di là delle compatibilità politiche, economiche, finanziarie, istituzionali, la natura stessa e la storia della Fiat, la sensibilità e la cultura dei suoi dipendenti, dei suoi clienti, delle comunità che hanno relazioni con il gruppo. Fiat è l'acronimo di Fabbrica Italiana Automobili Torino, difficile immaginare che Detroit possa sostituire la gloriosa patria piemontese.

Anche se è prematuro dare risposte certe a questo interrogativo e l'ambiguità di Sergio Marchionne certo non contribuisce alla chiarezza, appare plausibile l'ipotesi, che forse è già qualche cosa di più, che la Fiat una volta conquistata la maggioranza della Chrysler (oggi

possiede il 25%) possa trasferire la sua sede legale a Detroit. Marchionne sta lavorando per preparare la quotazione in borsa della società americana, per trovare le risorse necessarie a rimborsare i finanziamenti di circa 7 miliardi di dollari ottenuti dai governi americano e canadese, per arrivare al pieno controllo della casa automobilistica, una delle Big Three di Detroit, anche se la stampa Usa spesso cita ormai solo Ford e General Motors tra i grandi nomi statunitensi dell'auto. Se le priorità della Fiat sono, come disse Marchionne un mese fa, «il grado di accesso ai mercati finanziari e un ambiente favorevole allo sviluppo del settore manifatturiero e quindi anche con il progetto Fabbrica Italia» non è così lontana la visione di una Fiat americana, compresa la sede a Detroit. Tutto si tiene.

Di questo argomento probabilmente si discuterà ancora la prossima settimana, il 30 marzo, in occasione dell'assemblea degli azionisti

Il 30 marzo

L'assemblea dei soci occasione per chiarire piani e dubbi

Marchionne in Svizzera

Al manager 38,8 milioni euro l'anno, dove paga le tasse?

della Fiat. Ma la questione della sede legale, pur molto importante come abbiamo detto, potrebbe passare per un momento in secondo piano per cercare di comprendere come si muoverà la Fiat nei prossimi mesi. Sono attesi sul mercato nuovi modelli che, tutti lo sperano, dovrebbero consentire al gruppo torinese di recuperare quote di mercato dopo le difficoltà del 2010. Un anno molto impegnativo per tutti, ma che non ha impedito alla Volkswagen di realizzare il record di vendite, alla Ford di chiudere un bilancio da primato e alla General Motors di tornare a Wall Street con un collocamento di azioni senza precedenti. Forse verrà quotata la Ferrari. È atteso, soprattutto, un chiarimento del piano Fabbrica Italia che, dopo il parere favorevole seppur molto sofferto espresso dai lavoratori di Pomigliano D'Arco e di Mirafiori (oggi in cassa integrazione), dovrebbe essere spiegato con più precisione e concretezza: investimenti, produzioni per fabbrica, organizzazione del lavoro.

C'è poi una questione che potrebbe essere marginale

nel contesto delle articolate politiche e delle strategie di una multinazionale come la Fiat, ma che è di grande impatto sull'opinione pubblica. La questione riguarda la retribuzione complessiva dell'amministratore delegato Marchionne, della sua residenza fiscale, del versamento delle imposte sui suoi redditi. Il manager vive tra Torino, Detroit e il cantone svizzero di Zugo, noto per essere quello dove le tasse sono più leggere anche rispetto agli altri 26 cantoni della Confederazione elvetica. A Zugo, per motivi fiscali, è stata creata pure la South Stream Ag, la società tra Eni e Gazprom, tanto amata da Putin e Berlusconi.

Nel momento in cui la Fiat chiede ai suoi dipendenti impegno e sacrifici per conseguire nuovi successi, si può sapere se Marchionne ha davvero incassato 38,8 milioni di euro all'anno in media nei suoi sei anni di attività alla Fiat (come ha scritto il Corriere della Sera) e dove ha pagato le tasse su queste retribuzioni? Tremonti lo sa o no? ♦

→ **La nuova versione** del tablet in vendita da ieri, tanti miglioramenti ma nessuna rivoluzione

→ **In palio c'è** un mercato miliardario dove stanno cercando di inserirsi molti rivali della "Mela"

Apple porta l'iPad 2 nei negozi italiani Ad accoglierlo c'è anche la concorrenza

Ad un paio di settimane dal fortunato debutto negli Usa, la seconda versione dell'iPad arriva anche in Europa. Apple si aspetta una diffusione enorme dopo aver di fatto creato dal nulla il mercato dei tablet pc.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Vista l'attualità si può anche azzardare un paragone bello: se il primo iPad assomigliava ad un plotone da sbarco, incaricato di conquistare terre inesplorate, la seconda versione in vendita da ieri anche nei negozi italiani (con le consuete code di appassionati) rappresenta piuttosto una compagnia armata di tutto punto per sostenere una dura battaglia. Eh sì, perché la nuova creatura di Apple trova questa volta ad attenderla un manipolo di tablet avversari ben attrezzati, a partire dai modelli con il software Android di Google. Troppo importante la posta in gioco, un mercato che stime prudenziali indicano in 40 milioni di pezzi per il 2011 con un giro d'affari per decine di miliardi di dollari, per lasciarla in mano alla sola "Mela morsicata".

UN NUOVO PROCESSORE

Consci della sfida i discepoli di Steve Jobs, che è rientrato dalla pausa per malattia proprio per presentare l'iPad 2, hanno comunque creato un apparecchio destinato a non deludere i fan del marchio ed a conquistarne di nuovi, come ha confermato il primo impatto con l'oggetto avvenuto nella presentazione italiana. Il nuovo tablet colpisce per peso e forma, con il primo che diminuisce di un ulteriore etto dai 700 grammi della prima versione mentre il taglio dello spessore è da record, quasi mezzo centimetro che portano l'oggetto al di sotto dei 9 millimetri dell'iPhone. Quanto allo schermo, dimensione (quasi 10 pollici) e risoluzione rimangono invariate, una scelta che ha contribuito a contenere i consumi della batteria, tuttora accreditata di dieci ore



l'Unità per iPad è una delle applicazioni editoriali più apprezzate dagli utenti

Il caso

Ma quel sistema chiuso può diventare un limite

Il buon marinaio guarda al cielo e "annusa" l'aria anche quando la barca procede in un mare assolutamente calmo. Ed è un po' quello che potrebbero fare in casa Apple in questi mesi di straordinario successo, con la bellezza di sei miliardi di dollari in profitti arrivati solo nell'ultimo trimestre. Il fatto è che, a fronte di prodotti dal travolgente successo, con l'iPad 2 che non dovrebbe fare eccezione, c'è qualcosa nella "Mela morsicata" che non convince fino in fondo. Il mondo, hardware, software e commerciale, creato a Cupertino è chiuso. Questo significa non solo che gli apparecchi ed il sistema operativo sono esclusivi, ma anche che tutti i contributi esterni, come l'infinità di applicazioni dedicate fiorite negli ultimi anni, sono sottoposti ad un rigido controllo e ad un regime di suddivisione degli eventuali proventi.

Finora la chiusura del sistema è stato motivo di ulteriori guadagni, ma l'incalzare di Android con il suo mondo totalmente "free" si fa già sentire in termini di quote di mercato nel mondo degli smartphone, e promette di fare altrettanto fra i tablet. Insomma, una maggiore apertura di Apple sarebbe non tanto una concessione quanto un gesto lungimirante.

ITALIA DIGITALE: CHE FARE?

Lunedì 28 marzo alle ore 11
web-meeting all'Unità sul tema
«Un'agenda digitale per l'Italia»
con Peter Kruger, Marco Zamperini, Guido Scorza, Carlo Infante. Segui la diretta e intervieni

di autonomia.

Naturalmente c'è molto da dire anche in termini di componentistica interna. Qui la preoccupazione è stata rendere il prodotto paragonabile con

la concorrenza più accreditata. da qui l'adozione di un doppio obiettivo, posteriore e frontale, che rende possibile scattare fotografie ed anche l'effettuazione di videochiamate, il che trasforma l'iPad 2 in un terminale telefonico a condizione che sia disponibile una rete Wi-Fi su cui appoggiarsi. A gestire ogni funzionalità c'è un nuovo "motore": il potente processore A5, il primo dotato di un doppio core e quindi capace di maggiori prestazioni soprattutto quando entrano in gioco le attività più "onerose" come la riproduzione video. Ed in effetti l'utilizzo dell'apparecchio ci è parso più fluido e puntuale, merito an-

che del suo nuovo sistema operativo, la versione 4.3 del celebre software iOS. I prezzi del nuovo iPad ricalcano quelli della prima modello alla sua uscita, andando dai 479 ai 799 euro a seconda delle versioni che varia per capienza (dai 16 ai 64 GB) e disponibilità o meno della connettività 3G. E naturalmente l'apparecchio potrà beneficiare delle oltre 65.000 applicazioni già sviluppate per il tablet di Apple. Fra queste anche quella del nostro giornale, "l'Unità per iPad", scaricabile gratuitamente e che permette la lettura del quotidiano in edicola con varie formule d'abbonamento. ♦



Conversando con... Massimo D'Alema

«Quel giorno che Berlinguer mi convocò e mi disse: sarai il segretario della Fgci»

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it



Non mi sono mai pentito di essere stato un militante e un dirigente del Pci». Massimo D'Alema chiude così, dopo quasi due ore, questa conversazione su un periodo cruciale della storia d'Italia, quello che va dal 1975 al 1980, durante il quale guidò la Federazione dei giovani comunisti. Un viaggio politico, ricco di ricordi e di aneddoti, che abbiamo fatto insieme per la mostra sulla storia del Pci «Avanti popolo» che da oggi, fino al 10 aprile, farà sosta a Livorno.

Un ragazzo comunista. «Per essere precisi, mi sono iscritto alla Fgci nel 1963, avevo 14 anni e nel mio liceo a Genova ero l'unico comunista. La riscoperta della politica avvenne qualche anno dopo, quando nel '67 vinsi una borsa di studio per la Normale di Pisa e me ne andai di casa. In quella scuola eravamo in tre iscritti al Pci: Fabio Mussi, io e il bibliotecario. Ma non ci scoraggiammo e dopo cinque anni 84 studenti su 101 si erano tesserati. Fu il segno di un cambiamento d'epoca. Certo, in quel partito succedevano anche cose curiose per un giovane. A me accadde di essere, non dico obbligato ma caldamente invitato a sposarmi. Fu nel '70, avevo 21 anni ed ero capogruppo del Pci in Comune a Pisa. Allora vivevo con una ragazza giovanissima e il segretario cittadino a un certo punto mi fece questo discorso: Massimo, ti devi sposare perché ormai sei una personalità pubblica. Rimasi stupefatto e risposi che non avevo una lira. E lui: non ti preoccupare, facciamo tutto noi. Obbedii, era un'epoca in cui non era facile fare diversamente da quel che diceva il partito. Mi sposai a Volterra, ci fu una grande festa popo-

lare. Diciamo che fu un matrimonio non lungo, ma felice».

Segretario della Fgci. «Me lo chiese Berlinguer di fare il segretario. Nel '75 alla guida della Fgci c'era Renzo Imbeni che gli aveva dato una grande forza, ma era il momento della successione: se la contendevano Paolo Franchi e Amos Cecchi. Il Pci, però, ritenne di puntare su un esponente della generazione del '68. Circolarono diversi nomi: Mussi, Fassino, insomma si fece una rosa. Io allora stavo per diventare segretario a Pisa. Proprio in quei mesi Berlinguer venne a chiudere la Festa dell'Unità. Il segretario della federazione mi raccontò che voleva sapere tutto su di me. Aggiunse: preparati, sta per succedere qualcosa. E infatti fui chiamato a Roma nell'ufficio di Berlinguer a Botteghe Oscure, dove solo metterci piede dava una certa emozione. Mi disse, di fronte a Chiaromonte e Pecchioli: abbiamo deciso che sarai il segretario della Fgci, che cosa pensi di fare? Risposi: preferirei restare a Pisa. Lui sorrise: no, abbiamo deciso che sarai il segretario della Fgci, che cosa pensi di fare come segretario della Fgci? Devo dire che nella federazione giovanile, in nome dell'autonomia, ci fu una certa resistenza. Il gruppo dirigente era molto vivace: c'erano Domenici, Errani, Veltroni, Bettini, Livia Turco. Alla fine cercai di farmi accettare più sul piano della politica, perché credo che a molti stavo antipatico. Poi lavorammo bene insieme per cinque lunghi anni».

Anni cruciali. «Sì, quelli furono anni cruciali. Ci fu, intanto, la grande ascesa del Pci alle elezioni del '75 e del '76 e i comunisti erano al centro dell'attenzione. Come segretario della Fgci partecipavo alle riunioni della Direzione, dove c'erano, per dire, Terracini, Amendola, Colombi. Per sei mesi non ebbi il

coraggio di prendere la parola. Allora al Comitato centrale si discuteva in modo conformista, se dicevi "sono d'accordo con la relazione" e non "sono pienamente d'accordo" voleva dire che avevi qualche dubbio. Nella Direzione invece se ne dicevano di tutti i colori. Ricordo quando Terracini criticò la solidarietà nazionale e parlò contro l'ipotesi di Andreotti presidente del consiglio. Ci fu un battibecco tra lui e Macaluso. Berlinguer intervenne spiegando che in ogni caso un dc sarebbe stato il capo del governo. E Macaluso interruppe: il problema è che Terracini lo vorrebbe comunista... E Terracini si girò, gelido, verso Macaluso: bisognerebbe vedere quale comunista, rispose.

Gli anni 1975-80

L'avanzata del Pci
il compromesso storico
il delitto Moro: una fase
che ha segnato l'Italia

Dopo il '76 però cominciarono le difficoltà. Ci fu da una parte una reazione conservatrice all'avanzata del Pci e dall'altra la delusione della società che ci aveva votato per cambiare e si trovava un governo dc sostenuto da noi. La rivolta giovanile nasce in questo contesto e noi giovani comunisti ci trovammo stretti in mezzo. Fu un periodo durissimo. E il momento più drammatico fu l'assalto a Lama all'Università di Roma, nel '77, un giorno di violenza inaudita. Ricordo l'attivo che si svolse nella federazione romana, con una trentina di persone con le teste fasciate e il braccio al collo. Qualche giorno dopo ci fu un Comitato Centrale e io tenni la relazione. Berlinguer doveva fare le conclusioni ma si ammalò, si disse che ebbe un'indigestione di datteri, forse una malattia diplomatica. Vincino su Lotta Continua lo prese in giro disegnando tanti datteri, i "datteri metropolitani", i "datteri autonomi"... Comunque finì che le conclusioni dovetti farle io.

Sì, quello era un partito nel quale i giovani avevano uno spazio. Poi certo ci furono anche scontri drammatici. E uno di questi portò alla chiusura del nostro giornale, "La città futura", che era diretto da Adornato ed era



Massimo D'Alema, neo segretario della Fgci, con Enrico Berlinguer

un gran bel giornale sul quale scrivevano bravissimi intellettuali in modo anticonformista. Quando uscì un corsivo durissimo contro Trombadori firmato con uno pseudonimo venimmo convocati a Botteghe Oscure. Volevano sapere chi era l'autore, ma non lo dicemmo. Ora si può dire, tanto non ci sono più sanzioni: era stato Federico Rampini.

Ho un altro ricordo di quegli anni: il festival mondiale della gioventù a Cuba nel '78, un evento straordinario anche a livello culturale. Arrivarono 40 mila ragazze e ragazzi da tutto il mondo, e non c'erano solo i comunisti. Non si dormì mai. Noi dall'Italia portammo gli "Area" di Demetrio Stratos, oltre al jazz, gente di grandissima qualità. E una notte Fidel Castro ci convocò in un night club, arrivò con la pistola alla fondina e facemmo una lunga discussione sull'eurocomunismo che a lui non piaceva per niente».

Io e Berlinguer. «Come era Berlinguer? Aveva un'autentica passione per le questioni internazionali. Forse la conversazione più

bella che ebbi con lui fu quando mandò noi giovani in Cina, dopo la vittoria dell'ala riformista di Deng Xiao Ping. Fu un viaggio straordinario e al ritorno portammo un volume di osservazioni. Rimanemmo a parlare con lui fino alle dieci di sera. Era un uomo riservato, non amava esibirsi. Una volta a Milano in albergo fu circondato dai giocatori della Juventus e qualcuno gli disse: sappiamo che lei ha simpatia per la nostra squadra. Chiunque avrebbe sorriso e lui invece disse: no no, io tifo per il Cagliari, anzi per la Torres. Era fatto così. Ma è stata una delle personalità più rilevanti della storia italiana. È stato un innovatore, ebbe una percezione illuminante della rivoluzione femminile e di quella ambientale. Sicuramente, però, in lui ha sempre pesato una distanza rispetto all'esperienza socialdemocratica, questo fu il suo limite che ha condizionato anche il Pci.»

Quel drammatico 1978. «Sono d'accordo, il '78 è un anno periodizzante: segna la fine della prima repubblica e l'esaurirsi della

democrazia dei partiti. Anche perché finisce il rapporto tra Berlinguer e Moro e l'idea di una fase nuova che il segretario del Pci aveva chiamato compromesso storico. Fu un passaggio drammatico. Ricordo ancora la mattina del 16 marzo, il giorno del rapimento di Moro e dell'uccisione della scorta. Andavo al lavoro in auto con mio padre, che era presidente della commissione Finanze alla Camera, e sapemmo dalla radio. Si svolse una drammatica riunione della Direzione del Pci a Montecitorio perché proprio quel giorno c'era il dibattito sulla fiducia al governo Andreotti. Nel partito la tensione era forte, quell'esecutivo era particolarmente deludente: Moro aveva ceduto a tutte le pressioni delle correnti dc. Mi tornano in mente le parole di Amendola: se non fossimo di fronte a questo dramma mi sarei opposto, ma ora bisogna che il Paese abbia subito un governo. Molti di noi la pensavano così».

Comunisti e comunisti. «Certo che ci furono ritardi nel prendere le distanze dal socialismo reale. Ma, per la mia generazione, fu la Cecoslovacchia, nel '68, il punto di rottura. Nei giorni dell'invasione ero a Praga, all'alba del 18 agosto mi affacciai dal mio alberghetto e vidi i carri armati sovietici. Scesi in piazza con i ragazzi cecoslovacchi, si disegnavano le svastiche sui tank. Quando arrivò la notizia che il Pci aveva disapprovato quell'invasione fu motivo di grande orgoglio. Però, da allora fino all'82, quando Berlinguer parlò dell'esaurimento della spinta propulsiva, sono troppi anni rispetto alla consapevolezza che quello era un mondo che non aveva nulla a che fare con quel che pensavamo noi».

Noi e il Pci. «Il mio giudizio sulla storia del Pci? In due parole è impossibile, qui ho raccontato una parte della mia esperienza politica. Dico, quindi, una cosa più semplice: sono stato un militante e un dirigente comunista, ho anche ricoperto la mitica carica di responsabile dell'Organizzazione e non sono pentito. Tra luci e ombre è stata una grandissima esperienza politica e umana».

Il racconto di D'Alema finisce qui. Cosa accadde dopo è noto: la crisi del Pci, la morte di Berlinguer, la svolta di Occhetto e la nascita del Pds, tangentopoli e la fine della prima Repubblica, la comparsa sulla scena di Silvio Berlusconi... Ma questa è un'altra lunga storia. ♦

Avanti popolo

Da oggi la mostra sul Pci è a Livorno dove nacque nel 1921

Dopo il grande successo di Roma, verrà inaugurata oggi a Livorno alle 16,30 dal sindaco Alessandro Cosimi e dal senatore Ugo Sposetti la mostra dedicata ai 70 anni di storia del Pci. Ieri c'è stata l'anteprima coi giornalisti. Rispetto alla mostra nazionale c'è un grande spazio per i documenti dei comunisti livornesi e toscani. La rassegna rimarrà a Livorno fino al 10 aprile ed è ospitata nei Bottini dell'Olio nel quartiere Venezia a due passi dal teatro San Marco dove il Pci nacque nel 1921.



CULTURA A PEZZI

Il Leone e l'Urbe

Festa travagliata

Nata per volontà dell'allora sindaco della capitale Walter Veltroni, la Festa del cinema di Roma è stata negli anni al centro di numerose polemiche, fin dalla sua fondazione nel 2006. Oltre al sindaco Massimo Cacciari e al governatore del Veneto Giancarlo Galan - che vedevano in pericolo il prestigio del Festival di Venezia, subito si schierarono contro al kermesse anche esponenti della sinistra e della destra capitolina. Quando nel 2008 il centrodestra vince le elezioni comunali a Roma, per la manifestazione la fine sembra segnata, ma il neo sindaco Alemanno alla fine opta per un nuovo presidente, a Goffredo Bettini succede Gianluigi Rondi, e un nuovo nome: Festival internazionale del cinema.



Roma o non Roma? La prima uscita del neoministro della Cultura Galan è stata contro la Festa del Cinema

LA PRIMA «BOTTA» DEL NEOMINISTRO GALAN

Dopo il nulla di Bondi ecco il nuovo che avanza: il titolare dei Beni Culturali attacca la Festa del Cinema di Roma, anche se la kermesse non ha a che fare con lo Stato. E il suo futuro potrebbe essere comunque incerto



LUCA DEL FRA
ROMA

Che noia! Ecco la solita e pretestuosa polemica contro Roma, da parte di esponenti del governo: adesso è il turno del neo ministro Galan, che ancora non insediato attacca la Festa del Cinema della Capitale», sbotta tra i primi il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, dando ieri l'avvio a una gragnuola di dichiarazioni che per lo più hanno stigmatizzato l'intervento del ministro ai Beni e alle attività culturali contro la kermesse cinematografica capitolina in favore di quella veneziana, ieri in un'intervista alla *Stampa*. Un «biglietto da visita» di cui forse Giancarlo Galan non aveva bisogno – tanto che ha abilmente corretto il tiro in giornata – ma che ci presenta l'uomo che reggerà uno dei più delicati dicasteri per il nostro paese: quello della cultura, poco finanziata e spesso ancor peggio gestita dallo Stato.

Classe 1956, iscritto giovanissimo al Partito Liberale Italiano, Galan è uno degli uomini di Publitalia che ha costruito il partito-azienda Forza Italia, che lo ha lanciato in politica negli anni '90. Un vero pretoriano di Berlusconi, tanto che Silvio con Marcello Dell'Utri hanno presenziato al suo matrimonio da «Mille e una notte», come descritto da TGPadova. Ma anche un «animale politico», come oggi s'inten-

La storia Uomo di Publitalia da Governatore del Veneto all'Agricoltura

de, grazie a tre mandati come presidente del Veneto (1995-2010), dove ha appreso quell'italico campanilismo per cui il nord lotta contro il sud o contro lo straniero – tanto che molti lo prendono per leghista. Quando c'era da inaugurare una piazza a Mestre nel '97 disse: «Consigliate a Scalfaro – allora Presidente della Repubblica ndr – di non venire». Scalfaro andò.

Dieci anni dopo, nel 2006, si scagliava come tanti (tra cui il sindaco di Venezia Massimo Cacciari) contro la nascente Festa del Cinema di Roma, che avrebbe penalizzato il Festival di Venezia: ottennero poco. Negli anni successivi ha sostenuto la candidatura del Guggenheim Museum per l'assegnazione di Punta della Dogana a Venezia, ma la spuntò la Fondazione Palazzo Grassi di François Pinault. E Galan divenne suo alleato e sostenitore: aveva imparato a «stare a tavola». Ma anche, previo risarcimento, a ingoiare i rospi: come nel 2010, quando gli sfilarono l'amatissima poltrona di gover-

natore del Veneto, dove era molto apprezzato, in favore di un leghista, per consegnargli prima quella di ministro dell'agricoltura e oggi, soppresso l'agri e mutata una vocale, quella della cultura.

TRA LE MACERIE

Certo è che dopo tre anni di Sandro Bondi, che poco s'è visto e quando s'è visto ha fatto non pochi danni, al Ministero sicuramente apprezzeranno la vivacità di questo padovano che è già al suo posto con una bella polemica ancor prima d'insediarsi ufficialmente. Ed è qui la forza di Galan rispetto al suo predecessore: prendere seriamente le cose e occuparsene, magari dopo un primo scivolone.

Perché di questo si tratta nel caso della Festa del cinema: come ministro Galan può poco, non essendo lo Stato tra i soci della Fondazione che gestisce la kermesse – Cinema per Roma – e il finanziamento statale è di appena 200 mila euro su un bilancio di oltre 12 milioni di euro, stanziato per lo più da Comune, Provincia e Regione, Camera di Commercio e Musica per Roma.

Così perfino Gianni Alemanno, sindaco della capitale oggi debolissimo politicamente, ha potuto rintuzzarlo esclamando: «Il Festival di Roma non si tocca!». Ma è giusto dire che anche senza Galan le cose non è che poi vadano benissimo per Cinema per Roma: la folgorante antipatia che brilla tra Alemanno e il governatore del Lazio Renata Polverini ha portato a un progressivo disimpegno della regione che da 1,5 milioni di euro ha ridotto il suo finanziamento a 200 mila euro. E anche la Camera di Commercio ha cominciato a storcere il naso, quando da glamouriosa Festa veltroniana la kermesse si è trasformata in un più morigerato Festival, quasi una mostra-mercato del cinema. Chissà come andrà a finire.

Vincenzo Vita, capogruppo del Pd alla commissione cultura del Senato, osservava ieri che Galan, invece di Roma, farebbe meglio a occuparsi della scandalosa situazione del Palazzo del Cinema a Venezia. E il neoministro è atteso in laguna l'11 aprile, a inaugurare proprio a Punta della Dogana una mostra dal titolo «Elogio del dubbio» - il che gli potrebbe tornargli utile per le sue future esternazioni. ●

PAROLA DI VANNINO CHITI (PD)

«Quella del ministro Galan, che sicuramente avrà ben altri problemi da risolvere dopo la disastrosa gestione precedente, è una disputa provinciale, inutile e senza senso».

La polpetta avvelenata dei fondi reintegrati

Strategie comunicative: il governo ha ceduto per troppo buon cuore. E intanto arma contro la cultura il resto del paese... a cominciare dagli automobilisti

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Questo geniale reintegro del Fus in realtà è un clamoroso caso di spionaggio industriale. L'annuncio del rifinanziamento del Fondo per lo Spettacolo mediante l'aumento della benzina era infatti il clou del nuovo sketch di Carcarlo Pravettoni. Ma questo governo l'ha fregato sul tempo. Il timore, confidato dal comico Paolo Hendel ai suoi intimi, è che adesso il governo gli fregghi anche un altro esila-

Strategie

L'aumento del prezzo della benzina? Un vero colpo di genio

Tutti contro tutti

Colpiti gli italiani tutti: e l'opera di discredito della cultura continua...

rante numero: quello con l'annuncio di nuovi sostanziosi finanziamenti alla ricerca mediante una drastica riduzione del fondo per la Cassa integrazione: una misura resa possibile dalla immediata riconversione dei disoccupati in ricercatori (tanto, che sia un lavoro o qualcos'altro, sempre di ricerca si tratta).

Humour nero? Mica tanto. Abbiamo scritto e ripetuto che l'obiettivo di questo chiamiamolo governo è screditare e rendere invisibile agli occhi dell'opinione pubblica tutto il settore dell'arte e della cultura in quanto rappresenta il nemico più pericoloso e irriducibile della *berlusconian way of life*. Ci poteva essere conferma più eclatante di quanto questo sia il reale obiettivo? Ebbene l'operazione compiuta è una polpettina avvelenata, un abbraccio che nasconde un colpo basso tirato con fulminea e inesorabile precisione, da togliersi il cappello per l'ammirazione.

Pensate: un governo letteral-

mente assediato, tempestato di contumelie da parte dei nomi più famosi, dalle star della musica, del teatro, dello spettacolo, della cultura, che minacciano scioperi o gesti anche più insani, al grido di «vergogna! vergogna! così si uccide l'anima dell'Italia»...

Ebbene questo governo alla fine cede. Cede per magnanimità e buon cuore – quel buon cuore che il nostro chiamiamolo presidente del consiglio in tante occasioni, nevvvero, ha dimostrato di possedere in misura persino eccessiva, al punto da essere frainteso. E chiede un piccolo, insignificante sacrificio alla nazione intera, aumentando di un'inezia, davvero, il prezzo della benzina. Un sacrificio che gli italiani, si annuncia in conferenza stampa con un sorriso sornione degno del migliore Groucho Marx, sicuramente sosterranno volentieri.

No? Non sosterranno volen-

MASSIMILIANO BRUNO

«Se tagli la cultura tagli il libero pensiero». La pensa così il regista di «Nessuno mi può giudicare» Massimiliano Bruno: «Se ammazziamo la cultura ammazziamo la vita».

tieri? Anzi, milioni e milioni di automobilisti sono incazzati a morte? E da tutte le strade e autostrade urlano di mandarli a lavorare quei farabutti di musicisti e teatranti froci e mangiasoldi? Ma il governo, lui che ci poteva fare? Ha obbedito solo al suo grande buon cuore e al suo amore per le cose belle (meglio ancora se molto giovani). E se proprio proprio ve la dovete prendere con qualcuno prendetela con loro, con musicanti e teatranti, non con il governo, una volta tanto che anche lui, per non essere da meno del Presidente della Repubblica, ha dimostrato di non essere insensibile... ●



Andarsene o restare? Il cantautore Daniele Silvestri. Il suo disco «S.C.O.T.C.H.» è nei negozi a partire dal 29 marzo

SILVIA BOSCHERO

ROMA

E un disco umorale, schietto, di parte, questo nuovo di Daniele Silvestri, un disco sull'imbarazzo di essere italiano ma anche su un orgoglio ferito, sui buoni motivi per restare (pochi) e i tanti per andarsene via da questa Italia. Disco di contrasti, questo *S.C.O.T.C.H.*, zeppo di musica, di collaborazioni sorprendenti (il pianista Stefano Bollani, ma anche Gino Paoli) e di ironia, come ci ha da sempre abituato questo cantautore acuto, scanzonato, profondo.

Stavolta (rispetto ad una sua celeberrima apparizione sanremese di diverso tempo fa) Daniele non usa il megafono per dire la sua, lascia da parte gli slogan ma anche la

canzonetta allegorica e ci fa entrare diritti, senza metafore e mezze parole, nel suo punto di vista (quanto mai rappresentativo di una buona parte della sinistra di questo paese) allibito, disorientato, un po' pessimista, tra digressioni sulla precarietà, quadretti di impossibile malcostume quotidiano e anche una sorprendente scenetta in cui protagonista è nientemeno che Napolitano: «*Monito®* non è esattamente una critica del suo operato, figuriamoci! In un momento in cui il Presidente della Repubblica rappresenta l'ultimo baluardo della legalità, della democrazia, del rispetto delle regole nel nostro paese! Tutte cose che sarebbero scontate in un posto normale ma che noi siamo costretti quotidianamente a rincorrere. Piuttosto ho voluto immortalare un'immagine con la quale negli ultimi tempi ci hanno bombardato: quella del presidente

Claustrofobia

«Quel che mi fa paura è che il paese ha perso una visione del mondo»

Napolitano

«Il presidente ultimo baluardo della legalità: una canzone per lui»

nella sua stanza con la penna in mano pronto a firmare (o a non firmare) la marea di decreti giunti sulla sua scrivania. È una descrizione irriverente, divertita, ma rispettosa. Anzi, proprio negli ultimi tempi Napolitano ci sta facendo capire che il momento di non firmare non era quello che invocavamo noi, ma è adesso!». **Nel brano assieme a Raiz, «Precario è il mondo», canti "mi sono rotto / non ho più voglia di abitare nello stivaletto"... Ti daranno dell'anti-italiano di questo passo...**

«Figuriamoci! Quel pezzo l'ho praticamente finito di scrivere per il programma di Saviano e Fazio, sull'onda delle emozioni di quei bei momenti. Questa insofferenza è una sensazione che serpeggia in tutto il disco ma anche nel paese, è inutile negarlo, credo di aver trasferito un sentimento diffuso».

Il concetto di «fuga» nel disco lo hai anche ribadito reinterpretando il Gamber di «lo non mi sento italiano»...

«Sì, mi sono fatto aiutare da questo grande personaggio che diversi anni fa riusciva a descrivere questa sensazione perfettamente: la denuncia delle difficoltà di stare qui ma anche l'amore per questa terra. E la cosa mi serve anche per esorcizzare la voglia di andarsene e convogliare la rabbia nella giusta direzione come probabil-



INTERVISTA

SILVESTRI: LA MIA ITALIA DISILLUSA

«Questo paese non è più capace di indignazione, si abituarsi al peggio»
Il nuovo album del cantautore



mente voleva anche Gaber». Allora adesso ci devi dare dei buoni motivi per restare in questo paese che tu canti «non è più nelle piazze, non è più nelle chiese»...

«Beh, se penso alla compagine politica faccio veramente fatica a trovarne. Poi di tanto in tanto accadono cose che mi ridanno speranza, momenti di aggregazione dal basso che svegliano le coscienze, cose come il “no

Fermenti

«Per fortuna ci sono i ‘no B day’ e gli studenti in piazza»

Camilleri & Paoli

«Dopo la scomparsa di Monicelli loro e pochi altri...»

b day” o le recentissime manifestazioni studentesche. Sono momenti che mi fanno pensare di nuovo che ci sia la possibilità di ritrovare una consapevolezza».

Qual è la cosa che ti fa più paura dell'Italia di oggi?

«L'abitudine. E che ad esso non ci sia fine. Ecco, questa la trovo una cosa terrorizzante. Il fatto che non ci sia più indignazione, che ci si abitui a “valori” come la furbizia o l'arroganza. Questo è un paese che non è più capace di un'ampiezza di sguardo, non riesce ad avere una visione del mondo. Però sono un inguaribile ottimista, d'altronde quando studi la malattia trovi anche gli anticorpi. E così alla fine quello che mi dà speranza sono gli individui, in politica come nella vita di tutti i giorni (Silvestri da tempo non nasconde il suo apprezzamento per Vendola, ndr)».

E poi gli ospiti: il bravissimo cantautore milanese Diego Mancino, ma anche il sodale Niccolò Fabi e addirittura due tuoi idoli: Gino Paoli e Andrea Camilleri, che presta la voce in «Lo scotch» assieme a Bunna degli Africa Unite e a Peppe Servillo...

«Con Niccolò siamo così simili sia per provenienza che per stile e visione del mondo che mi sembra strano aver collaborato con lui solo adesso. Sulla rivisitazione de *La gatta* di Paoli aspettavo da tempo la sua approvazione che alla fine è arrivata assieme alla proposta dello stesso Paoli di cantarla con me. Chi se lo sarebbe mai aspettato? Su Camilleri devo dire che non esiste suo scritto che io non abbia letto. Lo adoro. Addirittura in tempi non sospetti feci un'intera canzone dedicata alla sua Vigata, ma non l'ho mai pubblicata».

Un altro grande italiano...

«Dopo la scomparsa di Monicelli sono rimasti lui e pochi altri...».

Chi è

Da «Salirò» a «La paranza» le canzoni di un uomo contro



DANIELE SILVESTRI
NATO A ROMA IL 18 AGOSTO 1968
CANTAUTORE

— Daniele Silvestri, figlio di Alberto, autore televisivo, debutta nell'estate del 1994 con il primo disco omonimo, aggiudicandosi la Targa Tenco per il miglior album d'esordio. Nel 2002, arriva 14.esimo a Sanremo con «Salirò», ma ottiene un successo di pubblico strepitoso. Nel 2004 un concerto a Maputo, in Mozambico, in favore della Campagna di solidarietà «Roma-Maputo Andata e Ritorno», e nel 2007 arriva quarto a Sanremo con il brano «La paranza». Il singolo «Mi peggio», dalla colonna sonora del film *Notturmo bus*, vince il David di Donatello.

Live

Gianna Nannini, triplicano i concerti di Roma e Milano

— Triplicano i live di Gianna Nannini a Milano e a Roma. «Gianna Nannini - Io e Te tour 2011» farà quindi tappa nel capoluogo lombardo, al Mediolanum Forum, il 29, 30 aprile e il primo maggio. Tre le date anche nella capitale: la cantautrice senese sarà sul palco del Palalottomatica non solo il 3 e il 4 ma anche il 5 maggio.

Successivamente il tour farà tappa il 7 maggio a Reggio Calabria, il 9 a Acireale (Catania), il 12 a Eboli (Salerno), il 14 a Caserta, il 16 a Perugia, il 18 a Bologna, il 20 e 21 a Verona, il 24 a Treviso, il 25 a Bolzano, il 27, 28 e 29 maggio a Firenze, il 31 a Pesaro, il 2 giugno a Genova per terminare il 4 giugno a Torino.

Per le date del primo e 5 maggio, rispettivamente a Milano e a Roma, i biglietti saranno in vendita a partire dalle 10 di oggi.



Volto Barbara Serra, da domani su Rai3 con «Cosmo»

Barbara Serra: «Ci vuole il Cosmo per capire il futuro»

L'anchorwoman di Al-Jazira parla del suo nuovo programma su Rai3 con grandi servizi realizzati in tutto il globo. Si comincia con i terremoti

VALERIO ROSA
ROMA

Se in altri più rassicuranti lidi imperversano finti naufragi, balli con le stelle e corteggiamenti tamarri, Rai3 si ostina a irrorare d'ossigeno l'asfittico panorama delle televisioni generaliste, ponendo domande, insinuando dubbi, guardando con occhio critico la realtà.

In questa linea di condotta aspira a inserirsi, per le prossime undici domeniche dopo *Report*, una nuova trasmissione dal titolo ambizioso, *Cosmo*, con la conduzione della giornalista Barbara Serra, anchorwoman del canale in lingua inglese di Al-Jazira e opinionista di *Tv Talk*. Si tratterà di numeri monotematici, in cui ogni argomento sarà approfondito da lunghi servizi, veri e propri mini-documentari originali realizzati in giro per il mondo, e dai commenti degli ospiti in studio.

Un'innovazione della tradizionale formula filmato più dibattito, che così ci viene presentata dalla stessa Barbara Serra: «Faremo divulgazione scientifica, andando in onda da uno studio non tradizionale. L'idea di partenza è guardare il passato per capire come potrebbe essere il futuro. Nella prima puntata ci occuperemo di terremoti, con un occhio particolare al Giappone, ma senza dimenticare L'Aquila, a due anni di distanza. Il

nostro approccio sarà molto analitico, senza le solite chiacchiere politiche. Cercheremo di capire quanto spazio ci sia per la prevenzione e come ci si debba preparare».

A Barbara, che ha lavorato per la BBC e per Sky News prima di passare ad Al-Jazira, vien naturale chiedere che cosa porterà nella televisione italiana della sua esperienza internazionale. Premetto che la televisione italiana non ha niente da invidiare a quella che si fa in altri Paesi. L'unica vera differenza è una grande influenza della politica. Diciamo che, non vivendo in Italia, cerco di tenermi fuori dal mondo delle chiacchiere. Mi interessa analizzare la realtà guardando i fatti, coinvolgendo esperti in materia e non politici. Le nostre inviate vanno a documentarsi sul posto, ovunque sia necessario, raccogliendo informazioni di prima mano su cui gli spettatori possano farsi la propria opinione».

Nei comunicati diffusi per annunciare il programma, si enfatizza questa predominanza femminile nella trasmissione. Che valore aggiunto potrà dare? «In onda saremo tutte donne, ma non credo che la rappresentazione dei fatti ne verrà condizionata in modo da dare uno sguardo più “femminile” sulle cose. Sinceramente, sogno un mondo in cui particolari del genere non facciano più notizia».



MAGIE

Flavia Matitti

Jean Dubuffet

Le relazioni italiane

**Jean Dubuffet e l'Italia**Lucca
Center of Contemporary Art

Fino al 15 maggio

Catalogo: Silvana Editoriale

Con oltre 60 opere, in buona parte inedite, l'esposizione traccia un percorso intorno alla presenza, alla fortuna critica e al collezionismo di Dubuffet (1901-1985) in Italia, paese in cui l'artista francese ha avuto molti estimatori ed esegeti, dal gallerista Carlo Cardazzo ai critici Renato Barilli e Lorenza Trucchi.

William Kentridge

Visioni meticce

**William Kentridge**

Milano, Palazzo Reale e Galleria Lia Rumma

Rispettivamente fino al 3 aprile e fino al 6 maggio

Catalogo: 24Ore Cultura

Milano celebra il poliedrico artista sudafricano (Johannesburg, 1955) attraverso una serie di importanti eventi al Teatro alla Scala, al Teatro Verdi e alla Triennale e a due mostre, che restituiscono la complessità dell'opera di Kentridge: dai film agli arazzi, dalle installazioni alle sculture, dai grandi ai piccoli disegni.

Luca Maria Pratella

Miraggi d'autore

**Luca Maria Pratella mi raggio**

Roma, Galleria Maria Grazia Del Prete

Fino al 18 aprile

Catalogo: Edito dalla Galleria

La mostra presenta un'accurata scelta di opere che illustrano il senso della ricerca artistica di Pratella (Roma 1934), promotore fin dalla prima metà degli anni Sessanta di un originale concettualismo che ruota intorno all'equivoco comunicativo, all'illusione ottica, all'inganno prospettico.



Tony Oursler «Ello», 2003, Courtesy Lisson Gallery, London

**Tony Oursler
Open Obscura**

a cura di G. Mercurio e D. Paparoni

Milano, Padiglione di Arte Contemporanea

fino al 12 giugno

cat. 24 ore cultura

RENATO BARILLI

La videoarte, al giorno d'oggi, è tra le tecniche più diffuse nel mondo, ma un artista statunitense, Tony Oursler (1957) riesce a farne un uso straordinario, da grande mago incantatore. Nella maggior parte dei casi chi usa questo mezzo effettua la proiezione su schermi piatti, nude pareti, oppure monitor, televisori. Invece Oursler fin dai suoi inizi, più di due decenni fa, inviava il flusso elettronico a colpire supporti minimi e stravaganti, come per esempio schienali e braccioli di divani, dove l'immagine si stampava al pari di uno gnomo bizzarro, perverso, e oltretutto chiacchierone, in quanto il nostro mago tra i sortilegi dell'elettronica non sfrutta solo la mobilità delle immagini ma anche il flusso sonoro, portando quei suoi nani maliziosi e intriganti a snocciolare racconti, apologhi, sentenze, in un inglese stretto e reso indecifrabile, per chi non sia di madre lingua, proprio da una pronuncia effettuata con lingua grossa, impastata, da persone ebbre o con qualche disturbo nella fonazione. Messaggi arcani, incomprensibili, ma per tale ragione ancor più affascinanti. In seguito l'artista, con estrema fantasia, è andato allargando a dismisura il repertorio dei supporti di cui si vale, e ora una rassegna al Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano ce ne dà una bellissima dimostrazione. Da anni Our-

sler si vale di involucri ampi, come quei palloncini che sfuggono dalle mani dei bambini e salgono in aria, ma non evitando il raggio implacabile emesso dagli strumenti di Oursler, che va a schiacciarsi sopra dei faccioni ilari, o invece minacciosi, pronti all'esclamazione blasfema unita al ghigno satanico. Via via, questi strani schermi hanno variato le loro sagome, articolandosi, emettendo bernoccoli, gonfiatori biforcuti, o addirittura simulando la massa cerebrale con tutte le sue riconvoluzioni. Questi corpi astrali, nelle stanze del PAC, talvolta si levano in alto come costellazioni impazzite, affondate in una oscurità propizia o invece sepolcrale, talaltra vengono accatasti in lunghe file. E sempre e comunque il flusso della proiezione gli dà vita, epidermide lucente, immersione cromatica.

Ma accanto alla tendenza a gonfiare i corpi sottoposti al bersaglio del video, l'artista ne innesca una di segno contrario, verso una riduzione delle superfici, fino quasi a investire il campo che oggi si dice delle nanotecnologie. Su una parete del PAC fanno bella mostra di sé delle macchie monocrome, quasi pronte per un testo di Rorschach, ma al loro centro si apre una finestrella per ospitare una delle solite bocche pronte a digrignare i denti. Nell'ammezzato, Oursler mette a punto delle sorte di gioielli infinite-simali, dei mini-teatrini animati dai ben noti mostriciattoli, e siamo davvero a Lilliput. Nell'atrio, ci accoglie una banconota degli USA, in questo caso ingigantita, da cui un Abramo Lincoln monumentale non se ne resta ieratico e statico, bensì ci fa l'occhietto, o muove anche lui le labbra per snocciolare il consueto messaggio indecifrabile. ●

OO
**I NANI
ARCANI
DI
OURSLE**

L'artista statunitense alle prese con i suoi giochi di luci e sagome proiettate per visioni bizzarre



Ronconi

Melato, Nora e Kristine

Nora alla prova

di Henrik Ibsen

regia di Luca Ronconi

con Mariangela Melato

Produzione: Teatro Stabile di Genova
in collaborazione con Santacristina Centro Teatrale
Genova, Teatro della Corte, dal 29 marzo al 21 aprile

Luca Ronconi torna a dirigere Mariangela Melato nel loro primo Ibsen. Il testo ispirato a *Casa di bambola* racconta la storia di Nora, che rivendica la propria indipendenza fisica ed etica. Ma Mariangela in scena sarà anche Kristine, l'amica d'infanzia che Nora elegge a sua confidente.

Longhi

Orsini è Arturo Ui

La resistibile ascesa di Arturo Ui

di Bertolt Brecht, traduzione Mario Carpitella

regia di Claudio Longhi

con Umberto Orsini

Produzione Emilia Romagna Teatro Fondazione Teatro di Roma

Roma, Teatro Argentina, dal 26 marzo al 29 aprile

Publicato e messo in scena dopo la morte di Brecht, questo testo è una parabola satirica sulla corruzione: la cronaca nera della Berlino anni Trenta, trasferita in una coeva Chicago dove l'industria del commercio dei cavolfiori prospera all'ombra sinistra di Arturo Ui, alias di Adolf Hitler.

Linea d'ombra

In scena il teatro off

Linea d'ombra

rassegna DCQ, prima edizione

a cura di DoveComeQuando in collaborazione con il premio di drammaturgia DCQ-Giuliano Genaino

Roma, Teatro SpazioUno, dal 28 marzo al 10 aprile

Alla sua prima edizione, la rassegna presenta 7 spettacoli - in scena per due giorni - allestiti dalle compagnie che calcano le scene degli spazi off, selezionate per l'originalità e la contemporaneità delle scelte drammaturgiche. Si parte con *Striptease in alto mare*.

Cercando Picasso

Regia di Antonio Calenda

Coreog. di Martha Graham a cura di J. Eilber

Con Giorgio Albertazzi e la Martha Graham Dance Company

Roma, al Quirino fino al 26 marzo, dal 29 alla Pergola di Firenze

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Sono più elettive di quanto possa sembrare le affinità che Antonio Calenda ritrova e mette in scena nel suo *Cercando Picasso*, spettacolo costruito tutto intorno alla figura istrionica e divertita di Giorgio Albertazzi, contornato dalle danzatrici della Martha Graham Dance Company. Graham, pioniera della modern dance, fu definita infatti il Picasso della danza, mentre il quasi novantenne Albertazzi condivide parecchio con il Pablo dominatore di scene artistiche (anche per i Ballets Russes) e corpi femminili. Spettacolo-mosaico, costruito come un sogno crepuscolare, consuntivo di carriera e talento, *Cercando Picasso* insegue furtivamente quel successo di una vita che Albertazzi colse con le *Memorie di Adriano* firmato da Scaparro e, anche lì, orlato dall'eleganza di un danzatore (che, per molte repliche, fu lo scintillante Eric Vu An). Non quella novità di impasto, dunque, che si annuncia, ma una ricetta sperimentata di monologhi, poesie, graffi di immagine che si apre con Giorgio/Pablo nel bel mezzo di un lettone dal quale escono i suoi fantasmi preferiti: giovani fanciulle in fiore. E lo scorrere di un testo letto a più voci (registrate, tra cui Piera degli Esposti e Elisabetta Pozzi), *Il desiderio preso per la coda*, che lo stesso Picasso scrisse e allestì in una memorabile serata pa-



Cercando Picasso Una scena dallo spettacolo di Calenda

rigina assieme a Camus, Simone de Beauvoir, Sartre, Queneau.

NINFE E GUASCONI

La serata al Quirino che ne ricerca quei sapori d'arte e d'artista ha molto dell'elegiaco, specie quando Antonio Calenda esce sul proscenio a fine spettacolo tenendo a braccetto Albertazzi e promuovendolo sul palco a «più grande attore vivente nel panorama nazionale». Certo, il vecchio tigrone ha ancora una bella zampata unghiuta e non manca di darla - indipendente come è sempre stato, nonostante le sue note simpatie a destra - al governo e in particolare a quel tal ministro (la frase viene attribuita a Tremonti, ndr) che afferma che la «cultura non si mangia». Ribatte Albertazzi: la cultura nutre, invece. E dunque si mangia. A giudicare la sua arzilla prestanza, l'immarcescibile guasconeria prestata con calzante adesione al suo Picasso, c'è da dargli ragione. Anche se Carmelo Bene qualcosa da ridire ce l'avrebbe avuta, ma è morto mentre Giorgio se la ride di gran gusto in scena.

Anche Martha Graham è morta e forse anche in questo caso è meglio così perché dubitiamo che sarebbe stata entusiasta del fatto che le sue danzatrici facciano le ninfe alla corte di Pablo, lei che escluse nella sua compagnia d'esordio ogni uomo. O dell'uso di certe sue storiche creazioni, come *Lamentation* del 1930, icona coreografica sul dolore e sul lutto, diventata qui una sorta di décor al testo pre-buñueliano di Picasso. Il legame tra le due opere intrecciato da Calenda, sarebbe la guerra, di sfondo a entrambe, ma è ugualmente un tradimento increscioso per un'artista come Graham che lotto tutta la vita per l'autonomia e la dignità della danza. Martha non l'avrebbe affatto presa bene. ●

**NEL
LETTO
DI
PICASSO**

**Spettacolo-mosaico che Calenda
costruisce come un sogno
crepuscolare intorno ad Albertazzi**

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JOE MANTEGNA

ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON ALBERTO ANGELA

BONES

RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON DAVID BOREANAZ

ASTERIX ALLE OLIMPIADI

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
DI GERARD DEPARDIEU

Rai1

06.00 Euronews. News
06.10 DA DA DA
 In musica. Videoframmenti
06.30 Mattina in famiglia. Show.
08.00 TG 1
10.00 SETTEGIORNI. Rubrica.
10.50 Aprirai. Rubrica.
11.10 7+. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 Easy Driver. Rubrica. Conduce Ilaria Moscato, Marcellino Mariucci
14.30 Le amiche del sabato. Rubrica.
17.00 TG1
17.15 A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello.
17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Rai Tg Sport
20.35 Affati Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 Ballando con le stelle. Show. Conduce Milly Carlucci, Paolo Belli.
00.35 Italia mia, esercizi di memoria. Rubrica.
01.15 TG 1 - NOTTE
01.30 Cinematografo. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.35 Sabato Club. Contenitore.

Rai2

06.00 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
06.30 Automobilismo: Gran Premio di Australia di Formula 1.
08.30 Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
08.55 Karkù. Telefilm
09.20 Social King. Rubrica.
10.15 Sulla Via di Damasco. Rubrica.
10.50 QUELLO CHE. Rubrica.
11.25 Aprirai. Rubrica.
11.35 Mezzogiorno In famiglia. Rubrica.
13.00 TG 2 GIORNO.
13.25 Rai Sport Dribbling. Rubrica.
14.00 Top Of The Pops 2011. Rubrica.
16.15 Top Secret. Telefilm.
17.00 Sereno Variabile. Rubrica.
18.00 TG 2 L.I.S.. News.
18.05 Primeval. Telefilm.
18.50 L'Isola dei Famosi: la settimana. Reality Show.
19.30 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 -20.30. News

SERA

21.05 Criminal Minds. Telefilm. Con Kathryn Morris, John Finn, Thom Barry
21.50 The Good Wife. Telefilm. Con Julianna Margulies
23.25 TG 2
23.35 TG 2 - Dossier. Rubrica.
00.20 TG 2 - Storie. I racconti della settimana. Rubrica.

Rai3

06.00 Fuori Orario. Rubrica
07.40 La grande vallata. Telefilm.
08.40 Catene. Film drammatico (Italia, 1949). Con Amedeo Nazzari. Regia di R. Matarazzo
10.15 Agente Pepper. Telefilm.
11.00 TGR Bell'Italia. Rubrica.
11.30 TGR Prodotto Italia. Rubrica.
12.00 TG3
12.30 TGR Il Settimanale. Rubrica.
12.55 TGR Ambiente Italia
14.00 TG Regione / TG3
14.45 TG3 Pixel. Rubrica.
14.50 Tv Talk. Rubrica.
16.25 Art News. Rubrica.
16.55 TG3 L.I.S.
17.00 Calcio: Magazine Champions League
17.25 Iris un amore vero. Film drammatico (GB, USA, 2001). Con Judi Dench. Regia di R. Eyre
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica.
20.10 Che tempo che fa. Talk show.

SERA

21.30 Ulisse: Il piacere della scoperta. Rubrica.
23.25 TG 3
23.40 TG Regione
23.45 Storie maledette. Rubrica. Conduce Franca Leosini.
00.45 TG3
00.55 TG3 Agenda del mondo. Rubrica.
01.10 TG3 Sabato notte. Rubrica.

Rete4

06.10 Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.35 Kojak II. Telefilm.
08.25 Vivere meglio. Show.
10.00 Carabinieri. Telefilm.
11.00 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Ricette di famiglia. Rubrica.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica.
15.15 La donna del lago (Perry Mason). Film TV giallo (USA, 1988). Con Raymond Burr.
17.00 Monk. Telefilm.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.40 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

21.30 Bones. Telefilm.
22.23 Lie to me. Telefilm.
23.20 Law & Order: Unita' speciale. Telefilm.
00.14 Wallander: Prima del gelo. Film TV thriller (Svezia, 2005). Con Krister Henriksson, Johanna Sällström, Ola Rapace. Regia di Kjell-Ake Andersson

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.45 Superpartes. News
10.25 Il mammo. Serie Tv.
13.00 Tg5
13.40 Riassunto grande fratello. Reality Show
14.30 Belli dentro. Situation Comedy. Con Geppi Cucciari, Claudio Batta, Stefano Chiodaroli, Brunella Andreoli, Leonardo Manera
15.30 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

21.10 La corrida. Show
00.20 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show
02.16 Normandia: Passaporto per morire. Film commedia (GB, 1994). Con James Fox

Italia1

06.00 Media shopping. Televendita
06.15 Sabrina, Vita da strega. Situation Comedy.
10.10 Tv moda. Rubrica.
10.45 Barbie - Il segreto delle fate. Film animazione
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 All stars. Situation Comedy.
14.10 Vivere un sogno-goal! 2. Film drammatico (GB, 2007). Con Kuno Becker, Alessandro Nivola. Regia di Jaume Collet Serra.
16.25 Carlito alla conquista di un sogno. Film TV commedia (Spagna, 2008). Con Guillermo Campra, Gustavo Salmeron. Regia di Jesus Del Cerro.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Asterix e Obelix contro Cesare. Film commedia (Francia, 1999). Con Gerard Depardieu, Christian Clavier, Roberto Benigni. Regia di C. Berri.

SERA

21.10 Asterix alle olimpiadi. Film avventura (Spagna, 2008). Con Clovis Cornillac, Gerard Depardieu, Alain Delon. Regia di F. Forestier.
23.35 Senza nome e senza regole. Film azione (RC, 1998). Con Jackie Chan, Michelle Ferre, Mirai Yamamoto.

La7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 Bookstore. Rubrica.
11.00 La7 Doc Documentario.
11.40 Donington - Inghilterra: Superbike. Qualifiche Superpole - Diretta
12.35 Ultime dal cielo. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Il contratto - Gente di talento. Rubrica.
15.55 Donington - Inghilterra: Superbike. Superpole - Diretta
17.00 Movie Flash. Rubrica
17.05 I magnifici sette. Telefilm
18.00 Finché morte non vi separi. Film TV (USA, 1993). Con Helen Shaver, Harry Hamlin, Terence Knox. Regia di L. Pearce
20.00 Tg La7
20.30 In Onda Rubrica.

SERA

21.30 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.30 Medical Investigation. Telefilm.
00.30 Tg La7 - Informazione
00.40 M.o.d.a. Rubrica.
01.20 Movie Flash. Rubrica
01.25 Ultimatum alla Terra. Film (USA, 1951). Con M. Rennie

Sky Cinema 1 HD

21.10 La bella società. Film drammatico (ITA, 2009). Con D. Coco M. Cucinotta. Regia di G. Cugno
23.05 Fargo. Film thriller (GBR/USA, 1996). Con F. McDormand W. Macy. Regia di J. Coen, E. Coen

Sky Cinema Family

21.00 Mostri contro alieni. Film animazione (USA, 2009). Regia di R. Letterman, C. Vernon
22.40 Una notte con Beth Cooper. Film commedia (CAN/USA, 2009). Con H. Panettiere P. Rust. Regia di C. Columbus

Sky Cinema Mania

21.00 Kate & Leopold. Film sentimentale (USA, 2001). Con M. Ryan H. Jackman. Regia di J. Mangold
23.05 The Fall. Film avventura (IND/USA, 2008). Con C. Untaru A. Lithgow. Regia di T. Singh

Cartoon Network

19.05 Generator Rex.
19.30 Bakugan Battle Brawlers.
19.55 Leone il cane fifone.
20.45 Takeshi's Castle.
21.10 Le meravigliose disavventure di Flapjack.
21.35 Adventure Time.
22.00 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

17.00 Deadliest Catch. Documentario.
18.00 River Monsters. Documentario.
19.00 Top Gear. Documentario.
20.30 Fifth Gear. Documentario.
21.00 Io e i miei microbi. Documentario.
22.00 Io e i miei parassiti. Documentario.

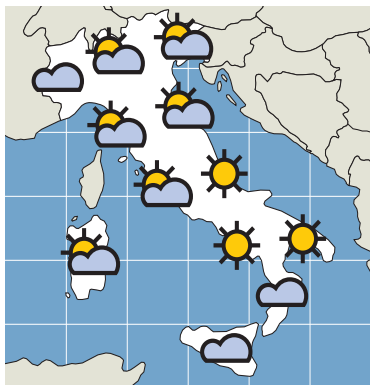
Deejay TV

18.00 DVJ Pop. Musicale.
18.55 Deejay TG
19.00 Pop-App. Rubrica.
20.00 The Flow. Musicale. "Best of"
21.00 The Club. Musicale
21.30 Living in America. Rubrica
22.30 DVJ. Musica
00.30 Shot by Kern. Rubrica

MTV

17.05 Teen Crips. Show.
17.30 Teen Crips. Show.
18.00 TRL The Battle. News
19.00 MTV News. News
19.05 Disaster Date. Telefilm
20.00 I Soliti Idiotti. Show.
20.30 I Soliti Idiotti. Show
21.00 Mtv News. News
21.05 Jersey Shore. Reportage

Il Tempo

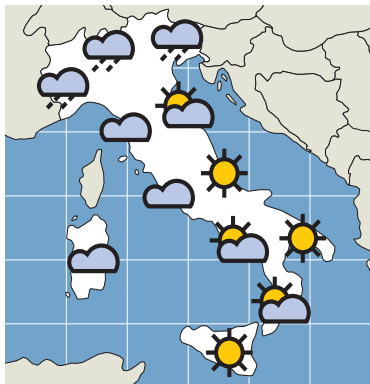


Oggi

NORD ■■■■ Prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso salvo addensamenti sui rilievi e sulla Liguria.

CENTRO ■■■■ Sole sulle Adriatiche, e addensamenti sulle regioni Tirreniche.

SUD ■■■■ Nubi su Sicilia e zone tirreniche, più sole su Puglia e Lucania.

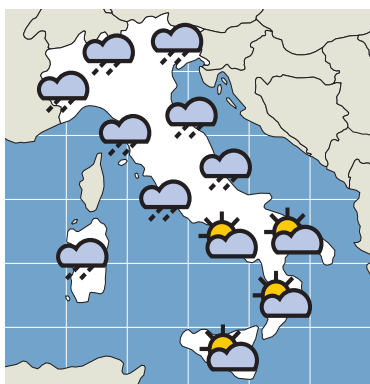


Domani

NORD ■■■■ Nubi sparse con piogge su tutto il nord ad eccezione della Romagna.

CENTRO ■■■■ Poco nuvoloso sul versante Adriatico, maggiori addensamenti sulle zone tirreniche.

SUD ■■■■ Cielo sereno, maggiori addensamenti su Campania e Calabria.



Dopodomani

NORD ■■■■ Cielo nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

NORD ■■■■ Cielo nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

SUD ■■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

Pillole

LA FINE È IL MIO INIZIO

Bruno Ganz, indimenticato interprete di film come *Il cielo sopra Berlino* o *La caduta*, sarà dal primo aprile in 60 cinema italiani con *La fine è il mio inizio*, film di Jo Baier con Elio Gemanò, in cui interpreta gli ultimi giorni di vita di Tiziano Terzani, giornalista e scrittore fiorentino scomparso nel 2004.

DUE PUTTI DI RAFFAELLO?

Potrebbero nascondere due disegni di Raffaello i due putti attribuiti alla bottega di Giulio Romano, recuperati dai carabinieri del nucleo Tutela del Patrimonio culturale a 15 anni dal furto, avvenuto nel 1996 nella Basilica di Santa Maria in Trastevere. I dipinti, ha detto la soprintendente del Polo museale Rossella Vodret, saranno sottoposti a restauro.



Liz Taylor in ritardo al suo funerale

L'ULTIMO VEZZO ■■■■ Non l'antico amore, Richard Burton, ma un vecchio amico, Michael Jackson, è il «vicino di tomba» di Liz Taylor, sepolta ieri nello stesso cimitero, il Forest Lawn Memorial di Los Angeles. Tra gardenie e mughetti e in ritardo, come lei aveva chiesto, di un quarto d'ora al suo ultimo appuntamento.

NANEROTTOLI

Strategie

Toni Jop

Distratti. Il terremoto, poi lo choc nucleare, la Libia, i profughi. La storia ha aperto le braccia e un'accorta strategia di comunicazione ha fatto il resto. Noi a bocca aperta, lui al lavoro perché «chi si ferma è perduto». Così, ecco alcuni «missili» del premier forare in sordina la nostra contraerea. Passa una sorta di spesa a serrande dei ne-

gozi mezze chiuse. Passa il processo Mills come neve al sole, passa che il premier non vada in aula dopo aver annunciato il contrario, che il magistrato scrupoloso venga sconsigliato dall'affrontare processi rognosi - in cui sono coinvolti i potenti - con la minaccia di una denuncia. Passa che i tg trascurino il caso Ruby, che perfino la carta stampata lasci scivolare a fondo pagina l'effetto di quei «missili». Vedi le immagini di Lampedusa, in qualunque stato d'Europa quello schifo costerebbe le dimissioni del ministro dell'Interno. Qui invece si tratta il regista di quello schifo come un «gioiellino». ❖

MACCHINA DELLA MENZOGNA

BUONE DAL WEB

Marco Rovelli

www.alderano.splinder.com



libici devono poter costruire il loro futuro» ha detto Cameron. La frase corretta sarebbe dovuta finire con «il loro futuro che vogliamo noi». Già, perché è evidente che la volontà degli insorti conta come elemento d'occasione, come possibilità da sfruttare per aggredire qualcuno che si ha interesse ad aggredire. Così d'un tratto Gheddafi, da buon amico dell'Occidente, torna a essere un tiranno, mentre il tiranno del Bahrein (ma anche Assad di Siria) che contestualmente spara sulla folla e fa un massacro è un sincero democratico. Del resto che la protezione dei civili sia una foglia di fico per mascherare le vergogne dei propri interessi si è fatto evidente da subito, con i bombardamenti. Lo ha detto perfino la Lega Araba, un conto è la protezione dei civili, un altro bombardarli. Verità elementari, eppure occultate dalla grande macchina della menzogna. Così come verità elementari sono il petrolio e il gas, i veri moventi di questa guerra. Ma l'ipocrisia umanitaria finge che non sia così, e sono in tanti, troppi a cadere nella trappola. A mascherare l'ipocrisia, la puerile e traballante retorica usata dal Nobel per la pace (!) Obama, dicendo che in Bahrein la repressione era giustificata dal fatto che i governanti avevano tentato di dialogare. È pazzesco. Basta fingere, a questo mondo, che poi i detentori della Parola Spettacolare e Mediatica che detengono il sigillo della Verità dividono il grano dal loglio. Quantomeno un Ferrara ammette: «Non esistono guerre umanitarie, ma solo guerre razionali». Giù la maschera, ed è bene. Perché ci fa capire, al di là di ogni ingiungimento, che la ragion di stato più hobbesiana di Hobbes (con annesso il rovesciamento di Clausewitz: non più la guerra come continuazione della politica, ma la politica come continuazione della guerra) è, oggi più di sempre, il metro del reale che si vuole razionale nella sua radicale irrazionalità. L'unico sito da vedere, oggi, è perlapace.it. ❖



Un contrasto tra Christian Maggio e Andraz Kirm nel match di ieri sera allo stadio Stozice di Lubiana

→ **Qualificazioni Euro 2012:** gli azzurri battono la Slovenia, per l'interista il primo gol in Nazionale

→ **Per Prandelli** è la quarta vittoria in cinque gare. Il ct: «Dobbiamo lavorare ma le vittorie aiutano»

Samba azzurra con Motta

L'Italia vince e si distacca

SLOVENIA	0
ITALIA	1

SLOVENIA (4-4-2): S. Handanovic; Brecko (dal 25' s.t. Andelkovic), Suler, Cesar, Jokic; Birsa (dal 29' s.t. Ilcic), Koren, Radosavljevic, Kirm; Novalkovic, Dedic (dall'11' s.t. Ljubijankic).

ITALIA (4-3-1-2): Buffon; Maggio, Bonucci, Chiellini, Balzaretti; Aquilani, Thiago Motta, Montolivo (dal 42' s.t. Marchisio); Mauri (dal 18' s.t. Nocerino); Pazzini, Cassano (dal 29' s.t. Rossi).

ARBITRO: Brych (Ger)

RETE: Thiago Motta al 28' s.t.

NOTE: spettatori 16.000 circa, stadio tutto esaurito. Ammoniti Montolivo (I), Cesar (S), Thiago Motta (I). Recupero 1° p.t., 3° s.t.

MASSIMO DE MARZI

LUBIANA

Nessun incidente sugli spalti e in campo un gran gol di Thiago Motta (al primo centro in azzurro) che regala tre punti preziosi, rafforzando il primato nel girone di qualificazione per gli Europei. A Lubiana, nella temutissima sfida contro la Slovenia, l'Italia porta a casa una doppia vittoria, dopo i tanti timori della vigilia. Tranne qualche scintilla tra tifosi locali (gli ultrà del Maribor e quelli dell'Olimpia) prima del via e alcuni momenti di tensione a inizio ripresa, tutto è filato liscio allo stadio Stozice: si temeva che tifosi serbi si infiltrassero per creare disordini, ricordando quanto successo lo scorso ottobre a Genova, ma un servizio d'ordine speciale ha prevenuto rischi e incidenti.

Sul piano del gioco, una gara sen-

za grossi sussulti è stata decisa a venti minuti dalla fine da un lampo dell'oriundo Motta: l'interista ha trovato un gran sinistro, dopo un bell'uno-due con Balzaretti, che non ha lasciato scampo al portiere Handanovic, che nel primo tempo era stato salvato dal palo (esterno) sul tentativo di Pazzini. Il lungo portiere dell'Udinese era stato bravo in precedenza su Montolivo e dopo l'intervallo su Cassano, ma il lavoro non è mancato anche per Buffon, che nella ripresa è stato salvato dalla traversa sulla conclusione di Ljubijankic, ma si è trattato degli unici lampi di una sfida giocata su ritmi bassi, in cui le due formazioni sono sembrate più attente a non correre rischi che a provare a vincere.

Prandelli è un ct che sta portando

avanti un lavoro di ringiovanimento del Club Italia (dopo il fallimento di Lippi in Sudafrica), che necessita di tempi piuttosto lunghi, non è un caso che rispetto alla sua prima nazionale siano stati solo quattro i confermati a sette mesi dalla gara di Londra contro la Costa d'Avorio: Bonucci, Chiellini, Montolivo e Cassano. Proprio il talento di Bari vecchia era il più atteso: tornato a fare coppia con Pazzini come ai tempi della Samp, in azzurro i due ex blucerchiati sono stati poco convincenti, soprattutto il milanista, ma Prandelli è un allenatore che gli sta dando quella fiducia che molti allenatori non gli hanno concesso. Non a caso, Cassano è rimasto in campo 74 minuti, venendo sostituito da Beppe Rossi solo dopo che l'Italia aveva sbloccato la



Niente derby per Ibra

La Corte di Giustizia Federale ha ridotto da tre a due le giornate di squalifica di Zlatan Ibrahimovic, che salterà comunque il derby di sabato prossimo e tornerà in campo contro la Fiorentina. Riduzione da tre a due giornate di squalifica anche per Radu (Lazio) e Galloppa (Parma). Quest'ultimo dovrà anche pagare un'ammenda di 10mila euro.

l'Unità

SABATO
26 MARZO
2011

47

Il girone

Vince anche la Serbia ma ora gli azzurri a più 6

Risultati degli incontri di qualificazione per Euro 2012.

Gruppo A: Austria-Belgio 0-2. **Classifica:** Germania 12; Belgio e Austria 7; Turchia 6; Azerbaijan 3; Kazakhstan 0. **Gruppo C:** Serbia-Irlanda del Nord 2-1, Slovenia-Italia 0-1. **Classifica:** Italia 13; Slovenia e Serbia 7; Estonia 6; Irlanda del Nord 5; Far Oer 1. **Prossime partite:** 29 marzo: Irlanda del Nord-Slovenia, Estonia-Serbia. 3 giugno: Far Oer-Slovenia, Italia-Estonia. 7 giugno: Far Oer-Estonia. 10 agosto: Irlanda del Nord-Far Oer. 2 settembre: Slovenia-Estonia, Irlanda del Nord-Serbia, Far Oer-Italia. 6 settembre: Serbia-Far Oer, Estonia-Irlanda del Nord, Italia-Slovenia. 7 ottobre: Irlanda del Nord-Estonia, Serbia-Italia. 11 ottobre: Slovenia-Serbia, Italia-Irlanda del Nord. **Gruppo D:** Lussemburgo-Francia. **Classifica:** Francia 15; Bielorussia 8; Albania 5; Bosnia 4; Romania 2; Lussemburgo 1. **Gruppo E:** Ungheria-Olanda 0-4. **Classifica:** Olanda 15; Ungheria 9; Svezia e Moldavia 6; Finlandia 3; San Marino 0.

situazione: Di sicuro, il risultato ha dato ragione a Prandelli, che nel momento in cui ha visto i suoi soffrire in avvio di secondo tempo, ha tolto un Mauri tutt'altro che disprezzabile per aggiungere peso in mezzo al campo con Nocerino: risultato, da quel momento la Slovenia non si praticamente più affacciata negli ultimi sedici metri e con la verve di Rossi e l'innesto finale di Marchisio davanti gli azzurri hanno sempre tenuto in apprensione la difesa slovena.

Le notizie più positive sono arrivate dai due esterni di difesa: dopo un avvio titubante, sia Maggio (decisivo con una grandissima chiusura nel primo tempo) che Balzaretto (autore di alcune belle proiezioni offensive) hanno fatto bene entrambe le fasi. La coppia centrale Bonucci-Chiellini, che nella Juve non sta brillando, ha lasciato le briciole agli attaccanti avversari. In mezzo al campo, pur senza fare cose trascendentali, Montolivo ha regalato sprazzi di qualità e sfiorato il gol, Aquilani è stato il più continuo e Thiago Motta si è dimostrato un innesto fondamentale anche in azzurro, come lo è per l'Inter. Si può e si deve ancora migliorare, ma la nuova Italia c'è, non è una nazionale di serie B, come aveva detto (un po' ironicamente) Prandelli alla vigilia. E adesso il ct medita novità (Balotelli?) per l'amichevole di martedì contro l'Ucraina. ♦

Torino, è caos Cairo Dopo Papadopulo oggi ci riprova Lerda

Nel pomeriggio i granata sul campo dell'Ascoli dopo il doppio cambio di allenatori. Il presidente conferma: «Sono disposto a lasciare il club alla fine della stagione»

Serie B

MARIO BERTERO

TORINO
sport@unita.it

Prossimamente al centro Sisport andrà in scena un nuovo reality: «Diventa allenatore del Toro per una settimana». In fondo, per Giuseppe Papadopulo l'avventura sulla panchina granata non è durata molto di più. Undici giorni, due partite, altrettante sconfitte e il patron Urbano Cairo ha sconfessato (per l'ennesima volta) sé stesso, richiamando Franco Lerda, che aveva liquidato dopo la bruciante sconfitta di Vicenza. Sembrava essere il punto più basso della stagione, partita con l'obiettivo di riconquistare la serie A, invece per il Toro al peggio non c'è limite e quando si parla di allenatori si rischia di cadere nel grottesco.

Non è la prima volta che Cairo licenzia un allenatore e poi lo richiama, anzi è quasi la regola. Era successo già nel 2007, con De Biasi che aveva ripreso il posto di Zaccheroni (che lo aveva sostituito prima ancora dell'inizio della stagione), poi tra il 2008 e il 2009 lo stesso De Biasi e Novellino si sono avvicendati a intervalli di sei mesi. E nella scorsa stagione il balletto ha visto protagonisti Colantuono e Beretta, con il primo richiamato a gennaio dopo che il suo successore era durato appena cinque giornate. Cairo si è sempre fatto un vanto di essere amico di Zamparini, ma neppure il vulcanico patron del Palermo ha mai cambiato tanti tecnici con la velocità del suo omologo granata (senza contare i differenti risultati delle due società). Arrivato alla guida del Toro nell'estate 2005, Cairo era stato soprannominato *Papa* dai tifosi granata (a molti dei quali aveva dato persino il suo numero di cellulare, scambiando con loro sms e opinioni sulla squadra).

Doveva essere il presidente della rinascita, dopo tanti anni di buio e delusioni, invece, dopo la miracolosa pro-

mozione in A del primo anno, le cose sono andate di male in peggio, complici mancanza di programmazione e continui ribaltoni tecnici e dirigenziali: due salvezze sofferte, poi la retrocessione del 2009, la mancata risalita dello scorso campionato, fino alla anonima stagione in corso, che vede il Toro più vicino ai playoff che alla serie A diretta.

Molti di quei tifosi che avevano acclamato Cairo come un salvatore, ora non gli perdonano più nulla, tanto che il presidente ha deciso di mettere in vendita il club. Lo aveva annunciato già nel febbraio 2010, salvo poi fare retromarcia quando la squadra pareva in grado di risalire in A, è tornato a dirlo in questi giorni: «A fine stagione lascio. Basta, non è più vita questa». Anche se c'è la sensazione che qualche altra testa (quella del ds Petrachi, per esempio, che non ha digerito la farsa Papadopulo-Lerda) possa ancora rotolare, prima del termine della stagione.

Dopo aver collezionato esoneri di allenatori, Cairo ha deciso di autoesonersi: adesso la speranza per il popolo granata è che all'orizzonte si possa affacciare un imprenditore

GLI ANTICIPI DEL 33° TURNO

Oggi si giocano gli anticipi della 33ª giornata: Ascoli-Torino (ore 18) e Padova-Atalanta (20,45). Domani l'anticipo delle 12,30 mette di fronte Albino-leffe e Novara.

con programmi e progetti ambiziosi. Il vecchio cuore granata batte sempre più a fatica, serve linfa nuova per tornare a giocare il derby vero, non quello delle vecchie glorie, disputato giorni fa per raccogliere fondi per la Sla. Alla Juve non stanno molto meglio in questi anni con gli allenatori (e i risultati), il destino di Delneri è già segnato, ma almeno si evita la farsa di cambiare tecnico ogni undici giorni. ♦

Brevi

Foto di Jens Buettner/Anas-Epa



Gp Australia Sebastian Vettel

Australia, McLaren velocissime nelle prove libere

MELBOURNE ■ McLaren velocissime, Red Bull sempre forti e la Ferrari di Alonso che prova a inserirsi. Queste le indicazioni dopo le prove del venerdì del primo Gp della stagione, quello d'Australia. Per le "Frecce d'Argento" un primo e secondo tempo assoluti firmati da Jenson Button e Lewis Hamilton, unici a scendere sotto il muro dell'1'26". Terza prestazione per Fernando Alonso davanti a Sebastian Vettel e Mark Webber. Male Massa.

Superbike La prima sessione promuove Biaggi

DONINGTON ■ Max Biaggi è stato il più veloce al termine della prima sessione di qualifiche del Gran premio d'Europa, seconda prova del Mondiale Superbike «monogommato» Pirelli. Il campione del mondo, in sella alla sua Aprilia RSV4 del team Alitalia ha fermato il cronometro sul miglior tempo di 1'28"794, precedendo di 47 millesimi la Yamaha di Marco Melandri. Terzo tempo a quattro decimi dall'ex "Corsaro Nero" per lo spagnolo Carlos Checa.

Rally, Targa Florio sarà valida per il titolo italiano

PALERMO ■ La 95ª Targa Florio e l'Historic Rally Targa Florio, in programma dal 2 al 4 giugno in Sicilia, saranno valide per il Campionato italiano rally. La "corsa più antica del mondo" torna quindi a essere valida per il tricolore e dunque alla formula della suddivisione in due tappe, come nel 2008. La competizione quest'anno è inserita nel trittico di "Millegiri" con all'interno anche gli aeromobili del Giro aereo di Sicilia e il Palermo Motorshow.